OMNIS MORTALIVM CVRA.

MNIS mortalium cura q̄ multi
pliciū ſtudioꝝ labor exercet: diuer
ſo quidē calle ꝑcedit: ad unū tamē
beatitudinis finem nitit᷑ ꝑuenire.

Dice ſácto Seuirino inel libro che fece de la phi
loſophica cóſolatione. che tutta la cura e ſolici
tudie de li homini mortali: laq̄l e molto diuer
ſificata neli ſoi exercicii e fatiche: ꝑ diuerſe uie
caminano de operatione: ma pure ad uno fine
tutti intēdeno e ſforzano di uenire zioe de bea
titudine. In generale ciaſchuno deſidera deſſer
beato ꝑo che ogni homo deſidera che li ſoi ap
petiti e deſiderii ſiano quietati & che nó li man
chi coſa a deſiderare. In ꝑticulare pochi deſide
rano beatitndine: pero che nó amano quello in
che ſta la uera beatitudine: zioe le coſe lequali
poſſano ad eſſa cōdure la ꝑſona. Non ſidiria el
citadino che e fuora de la ſua citade amaſſe la
ſtantia de la ſua citade quādo nó ſe curaſſe de
caminare ꝑ la uia che conduce ad eſſa potēdo
fare. Beatitudine importa uno ſtato perfecto
per adunanza de tutti li beni. Colui dice agu
ſtino: e beato el qnale ha zio che appetiſſe &
nullo male deſidera. Et pero che in queſto
mundo nullo e tanto felice che habia zio chel
uole. Sequita che qui non ſe po poſſeder la
uera beatitudine. Hora concio ſia coſa che
idio e la natura noſtra niente fazano in darno.

el naturale desiderio e de beatitudine: laquale
in la uita presente nō se troua: cōstrinze la raso
ne a cōcluper che nelaltra uita se possede una
uera beatitudie doue e quietato e saciato ogni
desiderio nostro iusto e rasoneuole. Vnde non
se troua tal felice stato in lo purgatorio. pero
che le anime che stāno in tal luogho hāno gran
de pene de le quale uoriano esser fora. ne etiā
dio in lo inferno doue sono i guai & i pianti in
estimabili. Adunque in celo empireo e lauera
beatitudie p manifesta rasone: laquale se chia
ma uita eterna. Et in che modo e perche uia si
puenga ad essa lo demostra lo propheta in lo
psalmo.xxxiii. doue hauendo domādato. quis
est homo qui uult uitā? chi e quello homo che
uole hauere la uita? Et azio che non se credesse
alchuno chel parlasse di questa misera uita la
quale e cōtinuo corso ala morte & li zorni soi
secōdo lo apostolo sono catiui. Ma molto piu
misera e la uita infernale doue secondo sancto
gregorio e morte senza morte. azunse poi le di
cte parole. e desidera de ueder o hauer li boni
zorni liq̄li se trouano senza miseria solo in uita
beata. Sapi chi questo uole hauere: facci quello
che seguita. Diuerte a malo & fac bonū inquir
pacē & psequere eā. Doue da tre regole leq̄le
e di bisogno de obseruare. La prima e schiuare
ogni male & infectione criminale. & pero dice:

diuerte a malo: partiti dal male. La seconda sie acquistare & far le operatione bone e uirtuose pero azunze: fac bonũ. fa le operatione bone. La terza e cerchare le quietatione mentale: le quale se trouano ꝑ la cõfessione sacramentale: & pero dice: inquire pacem. zioe cercha la pace dentro nela anima e sequita molto efficamẽte

¶ Quanto ala prima dico che se uole schiuar el peccato: & questo chiamo infectione crimi nale. Manifesto e che chi uole seminare el cam po siche faccia fructo: cõuiene prima extirpar le spine & la gramegna & le male herbe. Cosi chi uole seminare inel campo de la soa mẽte le uirtute: e di bisogno che attenda ad extirpare prima le spine di soi peccati. & da questo comẽ za lo ꝓpheta & dice. diuerte a malo. partite & lassa stare el male. Non creder che lo ꝓpheta parli de le tribulatiõe leq̃le etiãdio se chiamão male inquanto che noceno al corpo. despiace noala sen sualita. & anchora ala rasone de chi nõ teme idio. Ma questi mali de le tribulatiõe mũdane sono grandi beni achi li sa bene usare. Mala que nos premũt ad deũ nos ire cõpellũt. dice sancto gregorio. li mali de le tribulatiõe li q̃li diqna ze affligono ze cõstringono acamiãre a uita eterna ꝑ essi molti tornano a penitẽtia & recõcilianse cõ messer domenedio. Vnde esso dice ꝑ lo. ꝓpheta ysaia. Io sono el signore elq̃le

creo li mali de le tribulatione: & cosi fazo la pa
ce cum le psone. Questa uerita cognoscendo
li sancti godeuano in le tribulatione: & le pspe
ritate haueuano suspete. Et azioche niuno ha
uesse paura & schiuasse questi mali come cosa
ria: el saluatore uolse quelli abrazare tenẽdo ui
ta stentata & morte facendo sumamẽte peno
sa & uituperosa: siche da la pianta de li piedi in
fino alla cima del capo: zioe dal principio de la
sua natiuitade infino alla morte non fu in lui
cõsolatione mundana. ma uita amara. Non ha
uea esso bisogno p se di far penitentia essendo
lui fontana de innocentia: ma uolse insegnar la
uia del paradiso & confortar nui in li mali de le
nostre pene che nõ ne sapesseno cosi dure. Li oc
chii del sauio: dice salamone sono ĩ el capo suo.
zioe in christo a cõtemplare esso & la uita soa
meditare. Risguarda adũque dice el psalmista
in la faza zioe cõuersatione del tuo christo. Et
risguardandolo lo uederai nascer piangẽdo co
me dice il sauio. Quello che e gaudio de li ange
li e riso de beati uederalo nudo agiazare de fre
do coperto de pochi & uili panicelli. quello che
e signore del mõdo posto nel leto del põposo fe
no. uederalo ĩ capo de octo di esser circũciso &
comẽza sparzer el sangne cũ soa pena mortale.
uederalo ĩ capo de quarãta di come peccatore
portare alo tempio cũ lo sacrificio di pouerelli

cinque sicli ricomperato. Vederalo esser fuzito di nocte p silue & boschi cerchato da herode p tutto el paese p essere amazato. Vederalo neli trenta ãni come peccatore tra la brigata di peccatori andare al iordane a Iohanne afar se batizare. uederlo subito da poi el batesmo intrare nel deserto a dezunare quaranta di & quarãta nocte senza pigliare alcuno cibo. temptato dal demonio cõbatere uirilmente. uederai christo predicare penitentia. pouerta. pianto. & psecutione de inimici cum allegra pacientia. humilita. cum sancta beniuolẽtia. misericordia & pace cum clemẽtia. uederalo discorier p la iudea samaria galilea. cũ multa fame & sete stancho. posarse sopra la fontana domãdar da beuer ala samaritana. nõ manzar carne secondo el maestro de le sentẽtie se nõ lo agnello paschale. de pesci pochi & picolini. Vederalo andar mendicando cũ li discipoli. nõ hauer casa ne tecto. ne massarie. ne lecto. ne campo. ne uignia. ne altri seruenti: ma lui ad altri seruire. & grande cõpassione mostrare ala gente. Vederalo persequitato per la doctrina sancta. da pharisei calumniato. chiamato indemoniato. beuetore. incãtatore. deuoratore. de persone ingannatore. de la lege transgressore. de dio biastematore. de scelerati acceptatore. Vederalo finalmente del discipolo tradito. da li apostoli abãdonato.

da li zudei preso & ligato: tutta la nocte da regazi & officiali strassinato: la matina nela faza soa sputazato: falsamēte accusato: percosso hauendo li occhi uelati: a pilato mandato: da lui examinato: da herode per pazo beffato: & retornato a pilato aspamēte tutto el dosso flagellato: de spine coronato: ala morte condemnato: ala crida de le turbe suso laspera croce inchiauellato: de fele & aceto abeuerato: cum li latroni da lato. & cosi cum pena crudelissima finire la uita. & da poi el costato da longino trapassato. Respice adonque in faciem christi tui. Et poi che fu bisogno che christo patisse & ꝑ queste male pene intrasse in la gloria soa. nō te sia no graue i mali penali: ma guardati dal male criminale zioe dal peccato elquale e casone de ogni male penale: per loquale christo sostenne tanta pena per torlo uia. Diuerte adonque ā malo. Et nota che sono tre differentie di mali criminali: zioe peccato originale. mortale. & ueniale. PECCATO ORIGINALE

El peccazo originale e quello cum loquale noi nascemo in questo mondo: elquale e tanto male & rio che per esso e priuata lanima da la uisione beata del glorioso idio nele quale cōsiste la uera beatitudine ma nō fa la ꝑsona degna de pena sensitiua come e foco del inferno. Da questo peccato origīale e libera la creatura

per lo batesmo. Et pero che de questo siamo
liberi: nõ bisogna piu parlare.

MORTALE

El peccato mortale se comette ꝑ alchuna ope
ratione de dentro nel core o di fora in parola o
in acto nela quale la creatura se parte dal bene
ĩcomutabile: zioe dio & cõuertese al ben comu
tabile zioe ala creatura. Et questo peccato mor
tale qualunque se sia el minore de essi e tanto
male & rio che discaza dio da lanima: & falla ha
bitatione de demonii: spoglia la mente de ogni
uirtu: mortifica ogni merito acquistato: fallo
degno de la morte corporale cũ molti flagelli
temporali: priuala da la participatione de beni
de la chiesia: debilita le potentie naturale: final
mẽte fallo degno del inferno & del foco eterno
Et pero diuerte a malo mortale.

VENIALE. El peccato ueniale posto
che nõ toglia la gratia de lanima: niẽte dimeno
ĩtepedisse el feruore de la gratia & refredisse la
carita. obfuscha la belleza de lanima. dispone al
mortale. fa degna la ꝑsona del purgatorio. do
ue e pena acerbissima sopra tutte le pene del
mõdo. E pero diuerte a malo ueniali. & zioche
tu li possi guardar̃ li racõtaremo cũ alcuna bre
ue declaratiõe quãdo e mortale o ueniale lassã
do star̃ le auctoritade de li sancti & le rasone. li
rimedii & li exẽpii liq̃li sopra zio se potereueno

ponere. Et questo faremo per non prolūgare el tractato. & si per altre occupatiōe che me oc correno alpresente: ꝑ lequale nō posso atēdere a scriuere le sententie: nōdimeno quello che di ro me inzegnaro a cauare da doctori autentici & solemni.

Nota anchora che el peccato che se fa ha diuer si motiui. unde dice sancto gregorio che e pec cato ꝑ ignorantia e peccato ꝑ fragilita o uero ꝑ passione. & e peccato ꝑ malicia. El terzo e piu graue del secōdo. el secōdo piu che lo primo.

INFIDELITA

El primo uicio & peccato e la infidelita: cosi co me la prima uirtu e la fede. & senza la fede dice sancto paulo ali hebrei nō se puo piacere a dio. & ogni operatione de lo infidele e infructuosa a uita eterna quantūque paresse bona. anche se quella operatione facesse ꝑ obseruatione de la sua lege: peccarebe mortalmente come fa el zudeo o saracino che dezuna el dezunio đ la soa lege. & secondo sancto Thomaso de aquino no stro in scđa. ii. tre specie de infidelita sono.

PAGANISMO

La prima e paganismo. Li pagani nō accepta no le scripture nostre: ne del uecchio ne del no uo testamento: ne credeno el misterio de la in carnatione di christo. Et questi tra loro sono diuisi i diuersi riti de errore. & alcuni adorano

le creature. & questa se chiama ydolatria.

IVDAISMO

La seconda e iudaismo: el quale accepta el uecchio testamẽto secondo la letra: & nõ secondo la uerita se li acosta. non credeno & nõ teneno lo euangelio: ne credeno christo esser figliolo d dio: ma puro homo. aspectano anchora el messia che uegna zioe christo: in luogho del quale receuerano antichristo ꝑ lo loro messia adorandolo ꝑ christo. hanno anchora cũ questo principale de molti altri errori circa la diuinita.

HERESIA

La terza se chiama heresia. Heretici sono comunamente batezati: liquali acceptano come uere le scripture sancte del uecchio & nouo testamento. credeno in christo: ma exponeno & inteudeno le scripture falsamente stando pertinaci in alchuno errore cõtra li articuli de la fede: o etiamdio contra alchuna determinatione uniuersale facta & confirmata de la sancta chiesia. Lo exempio. La chiesia ha determinato che usura e peccato mortale: & chi pertinacemẽte crede & tene el cõtrario: sia tenuto & persegui tato come heretico. Extra de usuris in clementina. Ha determinato la chiesia ꝑ una extrauagãte che christo fu re & signore de tutto el mõdo: etiam inqnanto homo: ma non uolse usare el dominio: ne uiuire come signore: ma come

pouerello & despresiato p dare ad nui exempio
de la uita men pericolosa & piu inductiua ala
perfectione. Determina anchora che christo
ebbe in comune & se reseruaua alchuni boni
mobili: come erano denari che erano dati p eli
mosine a prouedere ale necessitade soe & de li
apostoli, come dice sancto Iohanne in lo euan
gelio de la samaritana. & in altro loco Iohãnis
iiii. & il texto de sancto agustino in lo decreto.
xii. q. i. habeat. Vna brigata adonque che tene
el cõtrario sono cõdamnati p heretici de la san
cta chiesia: & chiamãsi li fraticelli d̃ la opiniõe.

FEDE FERMATA

Et nota grande miracolo de la diuina clemẽtia
& cõfirmatione & proua de la nostra catholica
fede: che conzio sia cosa che siano leuati su in di
uersi tempi piu di cento heresie contra la sanc
ta chiesia per mandare a terra la uerita de la fe
de: nõ hanno possuto preualere cõtra essa. ma
ella le ha tutte mandate a terra. & hora com
batte cum quella heresia de li usiani malade
cti leuati in bohemia. Et certo e che non puo
perire la fede nel mondo. pero che christo pre
go per essa. Et pero che li heretici sono sot
to la iuridicione de la chiesia pienamente la
chiesia li punisse in molti modi & spirituali.
pero che sono tutti excomunicati: & p modi
ãchora tẽporali dal iudicio seculare essẽdo arsi

Ma iudei & pagani come ſono ſaracini nõ puo
la chieſia coſi punire loro errore perche non ha
uẽdo riceuuto el bateſmo nõ ſono pienamẽte
de la iuriditione de la chieſia. Hec petrus de ta
rantaſio. Et nota che due coſe fa la perſona he
retica. La prima ſie lo errore de la mente de al
chuna coſa che ſia cõtra a li articuli de la fede
& bon coſtumi. La ſeconda e la pertinacia de
la uolũta zioe uolere ſtar fermo in quello erro
re quantũque la chieſia determinaſſe o haueſ
ſe determinato el cõtrario. & queſto fa la here
ſia compita: pero che ſe la perſona fallaſſe in al
chuna coſa credendo che la chieſia teneſſe coſi
& poi che li e moſtrata la uerita ſubito ſe rẽde
a credere: pero che non ſtaua li pertinace: ma
intendeua de tenere quello che tene la chieſia.
non ſeria queſto heretico. Sempre adonque
habi queſto in la toa mente de creder tutto
quello che tene la ſancta madre chieſia. Et coſe
noue non creder fermamente: ſe non ſai che
ſiano aprouate da la chieſia. & in queſta parte
ſerai ſecuro. Nota etiamdio chi dubitaſſe zioe
pendendoli lanimo coſi da una parte come da
laltra de la fede noſtra ſe fuſſe uera o non:
ſeria infidele.

Similmente chi credeſſe che la fede del zudeo
o ſaracino o heretico alchuno fuſſe bona co
me e la noſtra fede: & coſi ſe poteſſe quel tal

ſaluare nela ſoa fede come lo chriſtiano in la
ſoa: coſtui anchora ſeria infidele. Et parlo di
tal dubio o creder che e per cōſentimento de ra
ſone e uoluntario: pero che ſe la mente alcuna
fiata un poco uaccilaſſe o pare quaſi dubitare
de la fede ſe e uera o nō: & ſe ſono uere le coſe
che ſe dicono de la fede: & che tante gēte quāte
ſono li infideli uadano a damnatione: & ſpecial
mente conzio ſia coſa che alchuno de li infideli
meglio ſe portāo nele altre coſe cha molti chri
ſtiani. & coſi par̄ che la mente uoglia dubitare
ma la raſone ſta ſalda a credere quello che ſo
pra zio tene la ſancta madre chieſia: zioe che
tutti ſono damnati & lincreſſe che li uegna tale
uaccillamento. queſta nō e infidelita: ma gram
merito ſe combatte uirilmēte contra tal temp
tatione. Queſta e adonque la cōcluſione che
ogni raſone de infidelita e peccato mortale gra
uiſſimo. & e impoſſibile che nullo ſe poſſa ſal
uare ī altra fede che nela fede de chriſtiani. ma
pero ſia certo che ſolo la fede nō baſta a quelli
che hanno ſeno pche conuiene che ſia cōiunta
cū le operatione bone & facte in carita:

LORDINE NECESSARIO ala ſa
lute de la carita. La carita debe hauere que
ſto ordine: che prima ſe ami dio ſopra ogni co
ſa: ſecondaria mente lanima ſoa zioe la ſalute
de lanima ſoa ſopra ogni coſa di ſotto da dio.

In lo terzo loco e el proximo suo zioe quãto ala anima piu che tutti li corpi etiamdio el suo ꝓ prio. intendendo per lo ꝓximo ogni homo de mõdo. nel quarto loco e el corpo suo zioe darli la soa necessitade. Et da poi el corpo del ꝓximo a sonenir come puo. Et come ad amare le pre dicte cose e in comãdamento: cosi anchera lor dine dicto & posto. Onde chi mutasse questo ordine nõ seria in bono stato de lanima soa. Lo exempio. Chi amasse se piu che idio o chi amas se piu el ꝓximo che se medesimo siche ꝑ amor del proximo se metesse afare contra alcuno co mandamẽto per utile del proximo temporale o spirituale: costui faria male & seria ĩ cattiuo stato. Vole adonque la fede esser uiua ꝑ carita Altramẽte secondo lo apostolo iacobo nela ca nonica. c. ii. e morta & conduce a mazore dam natione.

APOSTASIA

Apresso ala infidelita e uno altro uicio che se chiama apostasia de perfidia. Et questo e quã do la persona renega la fede dandose ale lege & ceremonie de li infideli: zioe douentãdo zudeo o saracino. & e graue mortale. Anchora chi renega cum la parola. ma pure cum la men te tien la fede de christiani & cum li acti exte riori dimostra altra fede: e peccato mortale. Nõ e pero heresia. De altre specie de apostasia ꝗ nõ parlo. chi seruasse alcũa ceremõia ꝺ zudeo

o de pagano inquãto & perche tale ceremonia e de quella gente & secta: usandola peccarebe mortalmente. Lo exempio. Sel christiano nó uolesse manzare de la carne del porcho o nó la uorare el sabato perche e deuedato in quella le ge. costui in tal caso pecca mortalméte. ma se lo fa ꝑ sanita o per reuerétia o altro bono fine: non e male alchuno.

SVPERSTITIONE.

Trouase uno uicio neli christiani chiamato su perstitione o sortilegio & diuinatione. Et e q̃si una infidelita: & ha molti rami & molti modi di quali diremo un pocho qui. Tre sono le ma niere di sortilegii o diuinatione: & ciascheduna ha molte specie sotto de se.

MAINERE DE SORTILEGII

La prima e per manifesta inuocatiõe de demo ni zioe quando sono chiamati ꝑ certe parole o arte magica a douer manifestare alchuna cosa che de aduenire o cosa presente ma occulta o fa re alchuna oꝑatione. Quãdo i demoni chiama ti preanũciano alchuna cosa ꝑ aparitione o ꝑ parlamento de ꝑsone morte: se chiama nigro mãtia. Se ꝓnũciano ꝑ uiui o in sognio: se chia ma diuinatione per sogno. Se pronunciano ꝑ persone in le quale habitano essi demoni uiui & uigilanti: se chiama arte phitonica. Se essi in alchune figure aparischono ale persone che li

chiamo o formano alchune uoce a pronũciare alchune cose che debeno essere o uero occulte o manifeste: se dice prestigio. Se pronunciano tal cose ꝑ alchune figure o segni in cose insensi bile come e ĩ ferro polito peltre o petra o altro corpo terrestre: se dice cicromancia.. Se ĩ aqua se dice ydromancia. Se in aere se dice aeroman cia. In foco se dice pyromãcia. Se le in li interio ri đ li animali bruti sacrificati a demonii o ydo le: se dice aurispicio. Se muta la dispositione de la persona per arte de demonii o de non poter uedere una ꝑsona senza gram pena o che li pa re essere una bestia o che si senta consumare el core o simili: se chiama maleficio o factura. Le quale cose fanno nocumẽto alcune fiate ale ꝑ sone: ma comunamẽte a quelle che non teme dio. Et ciaschuna de queste cose senza dubio e grauissimo peccato mortale. Et ciaschuno che in zio se adopera & chi fa fare & chi cõseglia & chi li e mezano: peccano mortalmente. Et li signori se cognoscono ĩ loro teretorii farse que ste cose & nõ puniscono come uole le lege secu lare: siche tal gẽte siano extirpate del suo paese peccano mortalmẽte. Et ciascheduno doueria accusare tale gente azioche fusseno puniti.

DIVINATIONE O SORTILEGII

La seconda specie de diuinatione e quando senza inuocatione de demonii solamente per

conſideratione de la diſpoſitiõe o del mouimẽ
to de la coſa : piglia certo iudicio di quello che
debe eſſere o de alcuna coſa occulta non per ra
ſone naturale . Et queſto e in molti modi . Se
alcuni per mouimenti o ſiti de corpi celeſtiali
conſiderati o nela natiuita de la ꝑſona o ĩ prin
cipio de alcuna ſoa operatione : uole pronunci
are e iudicar de la uita ſoa o de la ſua cõditione
bona o catiua : e opera diabolica & falſa . pero
che libero arbitrio unde ꝓcedeno li acti huma
ni non e ſubiecto a mouimenti di pianeti . Vir
ſapiens dominabitur aſtris . dice ptolomeo ma
ximo aſtrologo . Et chiamaſi queſti mathema
tici . Se per mouimenti o uoce de occelli o dal
tri animali bruti uole la perſona indiuinare o
iudicare de le operatione procedente da libero
arbitrio o da altri effecti ali quali naturalmẽte
non ſe extendeno quelli mouimẽti o uoce a eſ
ſer de ʒio ſegni : come le uoce de certi occelli ſo
no iudicio naturalmente de pioua & ſimile : e
uanita : & diceſi augurio . Se de parole dite
da uno per altra intentione ne uole trare la
ſignificatione de qualche coſa che debia ueg
nire o occulta : ſe chiama omen : ʒioe indiui
nare . ¶ Se guardando ale linee & rige de le
mani uole iudicare : o del tempo che ha aue
gnire : o de altra coſa occulta : ſe chiama cyro
manc a : & altri ſimili . Et ſimilmente queſto e

peccato mortale & specialmēte quando la psona ha īteso esser cose male & uedate: pure li ua direto a fare queste cose o credele o afarle fare o dar cōseglio: & in ogne altro modo che se adopera in questo.

SORTE

La terza mainera e quādo se fa alcuna cosa studiosamēte azioche da quello che aduene sia manifesta alcuna cosa ascosta: come e p trare con li dadi certi ponti & secondo li ponti uole indiuinare: o risguardare certe figure che escho no dal piombo strutto gitato nelaqua: o quando guarda el primo uerso nel psalterio o de altro libro che li occorre: & secondo la sentētia di quello iudica de quello che uole sauere & simile: queste si chiamano sorte. Et le sorte dinina torie sono sempre uedate: ma le diuisorie sono in alchuno caso cōcedute nele cose temporale. come se fa nele terre doue se regono a populo: peroche p scrutinio se ellezeno li citadini neli officii. E quello se apertiene a sorte diuisiōe: & in se e licito.

INCANTATIONE

Li incanti liquali se fano p modi īnumerabili tutti sono nedati dala chiesia quantūche pessi le creature receuesseno sanitade: peroche pessi dice sancto Agustino nel decreto se fa occulta amicicia & pacto cum lo demonio: & quasi se adora la creatura.

BREVI

Li breui quaudo cōteneno in se cosa de falsita o de uanita & nomi che nō se intēdeno o diuersi segni & caracteri altro che segno de la croce o neli quali se fa alcuna obseruatione uana o che sia scripto in carta nonata o che sia ligato cū filo uerzine & posto adosso da putino uerzine: o che sia scripto o posto piu in uno tempo che in uno altro: o quādo dice chi la porta non po perire in aqua ne in foco: & simile cose sono illicite & catiue: & si debeno brusare.

OBSERVATIONE DE TEMPI

Obseruatione de tempi non si deno fare uanamēte: come di guardarsi de nō principiare una cosa piu in un di che in uno altro: pche sia ociacho & deffeso: o calende de zenaro fare alcuna cosa quel di per che e capo de lanno o el di de san iohanne decollato o altri di. Tutte queste superstitione sono peccato. Et quando la audito da psone achi a casone đ credere & pur uol stare obstinato in quello o farle o far fare o cōsegliare o credeř che sieno licite: e peccato mortale. Et sono come dice sancto Augustino reliquie de pagani: & pero se puo dire esser cōtra lo primo comondamēto de la lege: unde e comādato de adorare & honorare uno dio uero. & p qneste obseruatione se honora el domōio o le creature. Anchor fare larte notoria per imparare: e peccato mortale grauissimo.

BATAGLIA SPIRITVALE

Passato el mare rosso de batesmo doue debe remagnere submerso & anegato lo exercito delo egypto tenebroso;zioe la infidelita cō ogni suo ramo & reliquie de superstitione & uane obseruatione:trouandosi in terra de ꝓmissione zioe de la chiesia militante nela quale se possede per speranza la triumphante:anui e bisognio combattere cū sette natione molto feroce & hauere la uictoria de esse se uolemo uiuer ī pace. Hanno queste natione de peccato ciascheduna speciale capitanio & chiamasi el primo capitanio. Vanagloria. lo secondo Inuidia. lo terzo Accidia. lo quarto Ira. lo quinto Auaricia. lo sexto Gola.& lo septio Luxuria o desonestade. Tutti questi hano una regina sopra loro pessima. & sta tāto occulta che da pochi se cognosce. Et quādo li soi capitani dalchuno seruo de dio fosseno sconfiti:questa alora nesce acampo molto feroce & chi non sta sempre auisato & in su le guardie:uinti che habia li altri: remane uinto da questa. Et chiamasi questei Superbia laq̄le e principio de ogni peccato: come dice lo ecclesiastico nel.x.c. & dice sancto gregorio neli morali: che e radice & fu principio de ogni male. Questa schaccio lucifero cō la sua compagnia fora del celo empireo. Ysaie.xiiii.c. & li primi parenti del paradiso terrestro. Genesis.iii.c.

Non potrai mai pero cosi ben combattere in questo mondo che non li remanga alcune reliquie de questi peccati sopradicti: liquali aueg nadio che se chiamano peccati mortali. non sono pero sempre mortali: ma secōdo la materia de essi sono graui & leui secondo che la mente combatte con essi. Pero te do questa regola generale che qualunqua se sia quello peccato i si piu graue & piu horribile combattendo la persona cum esso & la mente nō li consente ne secondo rasone deliberata uole quello male: ma li rincresce & dole & inzegnasi de cacciarlo: nō e peccato mortale: ma ueniale o nullo. Comēciamo adonqua ala supbia in parlar ad essa.

SVPERBIA

Superbis deus resistit: dice sancto Pietro ne la epistola soa prima al.v.c. & san Iacobo nela canouica al.iiii.c. Dio fa resistentia ali superbi Superbia e apetito o uero desiderio desordenato & peruerso de excellentia propria. Et pero che la psona aptamente extima & pensa quello che molto desidera. De qui procede chel superbo ha falsa extimatione de se medesimo reputandose de mazore excellentia che a esso non conuene secondo la rasone. Et questa superbia secondo sancto Gregorio: ha quatro specie: o uero quatro rami che stano ne la mente principalmente. Et peroche pochi

ſono che ſapia lezere in tal libro & cõſiderare li mouimẽti de li penſieri che diſcorreno per lo core: ma ſolamẽte attendeno ale coſe corporale: ꝓ ſolo di peccati carnali & exteriori ſe fano uno pocho de cõſcientia le perſone: & de peccati ſpirituali niente. Non excuſa pero tale ignorãtia. Vnde dice ſan paulo. Ignorãs ignorabit̃ nele prima ali corinthi al.xiiii.c.

La prima adonqua mainera de ſuꝑbia ſie quãdo i beni che ha o temporali come e richeze.honori.& ſimili. o ſiano naturali: come e belleza. forteza. ſotiglieza de ĩtellecto.o ſpirituali.come e ſcientia.uirtude:nõ li reconoſce da dio hauerli: ma da ſe. per ben che creda in generale che dio e datore & actore di ogni bene: altramente ſeria infidele. ma in quello penſiero particulare quando lo atenta la ſuperbia li pare pure da ſe & non da dio hauer la coſa ſopra la quale ha la ſuperbia: & coſi ha uno piacer uano nela mẽte di quella excellentia laquale li par hauere da ſe recognoſcendo quello bene da ſe & a ſe attribuendo. Queſta e coſa comune che maior grandeza & excellentia e reputata che la ꝑſona alcuno bene che ha: da ſe lo habia piu toſto che daltrui. Et pero che lo ſuperbo deſidera la propria excellentia: pero da ſe uole recognoſcere li beni & non daltri: & de quelli nela mente gloriaſe come piu excellente.

La seconda mainera sie quando li beni che ha qualũche se siano auengadio che li ricognosca da dio: reputa pero & estima che dio li habia dati principalmente per soi meriti zioe ꝑ soi dezuni o oratione o elimosine o altri beni. pensa ꝑ questo & crede hauer meritato chͤ dio li habia dato quasi per uno debito: o prosperita de richeze o de honori o de signorie o de scientia o scampato da grandi pericoli o illuminato ala gratia & a penitentia: o dato una grande cõsolatione in oratione: o alchuno dono singulare come de far miracoli o ꝓphetare o predicare fructuosamẽte o cõfessare & simile. Et e tenuta questa grande superbia: concio sia cosa che tutte le iusticie nostre. dice ysaia nel. lxiiii. c. sono un pãno uilissimo & ĩmundissimo. Non debe adõqua alcuno extimare el suo bene adoperare esser sufficiente a meritare degnamente li beneficii diuini: ma ben credere dio esser tanto bono & misericordioso & liberale che ꝑ sua liberalita uoglia remunerare ogni bene che se fa & aiutare chi se sforza dal canto suo de fare el bene chel puo piu che non merita soa fatica incomperabilmente. Questo nõ saria superbia ma uero cognoscimẽto prouocatiuo a mazor feruore & bene.

La terza mainera be suꝑbia sie quãdo la persona se reputa de hauer quello bene che non ha:

o in mazor quātita chel nō ha: & in quello pig
lia piacere nela mente de quella excellētia che
li pare hauere: peroche quanto piu sono li beni
che ha la persoua: tanto piu e excellēte: come se
ra alcuno che li pare hauere grande sapiētia &
esso ne hauera assai pocha. Laltro ꝑ alcuno pas
so che intēdera li parea hauere uno grande in
tellecto & sutile & esso lhauera grosso. Laltro
se reputa molto eloquente o gram maestro de
larte sua: & secondo lo iudicio de li altri po
cho sene intende. Laltro se reputa forte & paci
ēte che se crede essere apto alo martirio: & una
parola dura che li sia dita lo cōturbara da lo ca
po ali piedi. Et cosi de le altre uirtu lequale la
ꝑsona se pensa hauere & nō ha niente o molto
īperfectamente. La dōna uana quādo e ben cō
za: li pare alcuna uolta esser molto bella: & ella
sera mostrata cū dito & facto beffe de lei tāto
sera bruta & ria. Gloriandose adōque tale nela
mente de la excellentia del bene che nō ha: non
sta subiecto adio nila regola & mesura de li be
ni ī che la posto dio: ma salta sopra essa deside
rando grandeza peruersamente.

La quarta mainera sie quando la persona des
presiando li altri: desidera de esser singulare ī al
cuno bene: peroche lo bene quanto e possedu
to piu singularmente & cupiosamente da al
cuno: tāto inde e piu excellēte. Come e quādo

uno literato se fa beffe nela mente de li altri soi
pari reputandoli ignorāti: & esso sapere sopra
tutti. Vno altro li pare esser molto spirituale
sapere meglio orare. esser piu paciente. hauere
piu carita ch̄ li altri: anzi li altri auilara nela soa
mente reputādoli pigri. chi negligēti. chi golosi
chi indeuoti: & esso essere el perfecto: ma ello se
ra alcuna fiata piu tristo che li altri. Ma se be
ne fosse bono: nō debe despresiare li altri ꝑ que
sto. peroche la uera bonta sta nel core loquale
solo dio uede: & tutto el di se uede el molto ca
tiuo douētar bouo & sancto: & lo molto bono
douētar pessimo. come se leze ī san luca a. xviii.
c. chel phariseo ando al tempio aorare & quan
tūche hauesse facto de molti beni: peroche lui
haueua in se la superbia reputandose meglior
che li altri & despresiādo lo publicano peccato
re: fu da dio reprouato. Ma descōzo & graue e
a cognoscere questa superbia. Ma piu descōzo
e a cognoscere quādo le mortale & quando le
ueniale in quelli che hanno bona uolonta: pero
che in quelli liquali nō se curano de la salute de
lanima: & in questo & in li altri se puo uedere
chiaramente chi considera lo peccare suo tutto
lo di spessissime fiate mortalmente. In tutti
adonque questi rami de superbia quando tal
pensiero entra nela mente & la persona se inze
gna de schacciarlo & despiaseli de hauerlo: &

sforzase de uolere ogni cosa da dio recognoscer
& se reputa misero peccatore: & molto imper
fecto: non e peccato o almeno non e mortale.
ma ueniale se bene hauesse un pocho de com
placentia in quello pensiero quanto ala sensua
lita: ma secondo la rasone li incresce. Mortale
serebe quando deliberatamente consentisse a
tali pensieri diti: zioe de uolere hauere quella
complacentia che stimula la mēte per hauere
tale excellentia che li pare hauere: o p beni nota
bili che nō ha & crede hauere: ma e da essi mol
to da la longa: o perche quelli beni sieno da esso
o p meriti soi & simile. Et poche le doe prime
specie de superbia se apertene ala ĩgratitudine
qui de tal uicio parleremo elq̃le uicio molto re
gna nel misero mondo & anche nel stato eccle
siastico.

INGRATITVDINE

¶ Questo e uno peccato in alchuno modo ge
nerale: elquale se troua materialmēte in tutti
li altri peccati & in alcuno modo e peccato spe
ciale. Et inquanto e generale non solamēte tu:
ma el mazor sancto del mundo ogni di sene ha
ueria a coufessare & molte fiate. Peccato de in
gratitudine inquāto uicio speciale sie a nō apre
siare li beneficii receuuti dal glorioso dio o da li
homini: ma dispresiarli o anchora che e pezo fa
re inzuria al benefactore. Questa ingratudine
secōdo sancto thomaso de aquino nela secūda

secunde.q.cvii.ar.ii. ha tre gradi.
Lo primo sie non recognoscere el beneficio receuuto: o uero che e pezo auillire nela mēte el beneficio & reputalo maleficio zioe una inzuria soa.
Lo secōdo sie non laudare & nō rengratiare lo benefactore o dio o homo che se sie: o uer che e pezo murmurare & dir male de esso.
Lo terzo sie non recompensare el beneficio facendo alcuno seruicio alo benefactore: o uero che e pezo rendere male per bene facēdoli qual che inzuria. Ogni cosa habiamo di bene & beneficio principalmente dato da dio. Hor chi e colui tanto bono che recognosca li beneficii de dio: o che li recompense come debe? Certo nessuno in el mondo. Non e pero sempre peccato mortale la ingratitudine: ma alchune fiate ueniale. Mortale e in tre modi.
El primo e quando la persona despresia deliberatamente nel core suo el beneficio receuuto da dio o da li homini del mondo. Lo exempio. Vna persona non riccha quanto uorria o non bella o non ha figlioli o non ha la scientia o eloquentia unde possa comparere come li altri o non ha de le consolatione spirituale come uorria. & cosi lo essere suo & lo stato suo suilisse: nō li pare hauer niente: dice nel core o cō la boccha: & che me ha fato dio? ache li sono obligato

Io non hebbi mai uno di de bene o cosa che uo
lesse. Et cosi alcuno beneficio o seruicio receuu
to da li homini notabile despresia come de pa
renti dicendo: o che io ho hauuto da padre o da
madre o da altri? Io nō haui mai altri che ma
le: hame generato astentare nel mondo. Hor
nō me hauesseno mai generato & simile. Que
sta e mortale ingratitudine: poi che despresia
li beneficii da dio o da li homini.

Lo secondo modo sie quando la persona nega
o subtrahe lo seruicio notabile elquale debe fa
re alo benefactore per debito de necessita. Co
me uerbi gratia. El chierico che e tenuto adir
lo officio diuino per recompensatione de li be
neficii receuuti da dio & dal mondo: & se lo las
sa per soa tristicia: pecca mortalmente. El fi
gliolo che e tenuto per debito naturale a soue
gnire a parenti soi: ʒioe al padre & ala madre
come a principali benefactori da po a dio. sel
non aiuta in notabil disasio: posto bene chel nō
fosse in extrema necessita & puolo aiutare: pec
ca mortalmente. Et chi ha receuuto alchuno
grande brneficio da altri quantūche sia p̄sona
extranea: poi uede quello ī uno grāde bisognio
o de roba o de seruicio suo & non lo aiuta pos
sendo molto bene: pecca mortalmente de ui
cio de ingratitudine.

Lo terʒo sie quando quello che ha receuuto el

beneficio non solamente non ricompensa: ma
esso li fa alchuna iniuria notabile. Come se di
cesse parole iniuriose in uituperio de dio p fare
ridere la brigata o per altra casone: o quãdo di
cesse iniuria notabile & metesse le mane uiolen
te sopra parenti o soi prelati o de altri benefac
tori & in despresio de essi. Et questo seria mor
tale. Neli altri casi e ueniale.

PRESVMPTIONE

Procede da la terza specie de supbia uno altro
nicio che se chiama presumptione. Et questo
e quãdo alcuno se mette afare le cose ch sono
sopra la soa faculta & possanza. Questo nõ pro
cede da altra casone comunamente se nõ pche
se reputa da piu & de mazor uirtute che non e.
Eccho la superbia. Et quando se mette la pso
nana afare per presumptione cosa doue puo se
guir pericolo de damno spirituale o temporale
notabile: penso che sia mortale peccato. Lo ex
empio. Alcuuo scolaro ha studiato uno pocho
in medicina & nõ se intende de medicare & pu
re a esso pare esser apto & sufficiente & ponese
a medicare. Questo credo sia peccato morta
le: pero che per sua presumptione se pone a
quello donde lezermente puo seguire la mor
te daltri se e infirmita de importantia. Altro
exempio. Vno altro ha studiato & male in
leze & pocho sene intende: mette se a iudicare

di ſuo capo o defendere le queſtione daltri diffi
cile o de ualore: pecca mortalmente ſenza li al
tri peccati dico che fa. El medico che non ſe in
tende di medicare quãdo amaza le creature &
lo ignorante aduocato per male aduocare ꝑde
la iuſta queſtione o defende la iniuſta. Vno al
tro ſe pone a confeſſare: parli ſaper larte & ello
non cognoſce li comuni peccati ne diſcerne ſe
ſono caſi difficili ſopra li quali poſſa ricorrere
ad altri per conſeglio: ma ſecondo lo ſuo capo
quelli diſcerne: penſo queſto pecca mortalmẽ
te: perochel ſe pone a periculare le anime & ſe
bene lo faceſſe per obedientia impoſta: non ſe
ria excuſato dal peccato eſſendo molto inepto
& inſufficiente: peroche non ſe deue obedire al
homo in coſa che ſia contra ala lege diuina &
naturale. Ma ſe in altre picole coſe uſa uno po
cho de preſumptiõe donde pero nõ puo ſeguir
pericolo de anime ne de corpi ne damno nota
bile de roba: ſera ueniale. Quãdo anchora uno
ſubdito temeramente ſe pone a reprehendere
el prelato de coſa notabile & cum molta irre
uerentia: ſe chiama preſumptione. Similmẽte
quãdo vno ſe impaza in quello che e molto da
longa da lo ſtato ſuo: come el laico che uoleſſe
fare lofficio del chierico & ſpecialmente nel or
dine maiore: pẽſo ſeria mortale. o quãdo deſſe
li ſacramẽti chi nõ ha lo officiõ a zio. & uno che e

nouicio nela religione uole regolare li altri &
fare cose de maiori: e presumptuoso.

CVRIOSITA

Da la terza mainera de superbia procede uno
uicio dito curiosita. Et questo sie cerchare &
uolere sapere o sentire quello che nõ sa cõuene
o uer se li sa cõuene nõ cum debito modo: ma
desordinatamente. Et uota che sono doe raso
ne de curiosita zioe ĩtellectiua & sensitiua. Cu
riosita de ĩtellecto e in cinque modi.

El primo sie quãdo cercha de sapere cose dõde
sia honorato & reputato: o uer alchuna cosa de
peccato: come a imparar li incanti. fature. can
zone. sonetti. & cose de ribaldarie. Se quello che
cercha de sapere e cosa laquale ĩ se afarla e pec
cato mortale: tal curiosita sera mortale saluo
se nõ ze hauesse alchuna bona intẽtione de im
pararla nela quale nõ fosse ofesa de dio ne del
proximo notabile.

El secõdo modo sie quãdo ꝑ imparare alcuna
cosa nõ necessaria e impaziato de nõ studiare
& cercare cose necessarie ala salute o alo officio
suo: siche per non sapere quelle cose faria no
tabili defecti neli officii soi: penso questo esser
pecccato mortale. El terzo modo sie
quãdo cercha de sapere da chi non debe: come
chi cerca đ sapere da demonii o da incãtatori o
negromãtici đ alcũa cosa cħ debia auenĩr o uer

manifesta o uero secreta. Et questo anchora
pare mortale se questo nõ facesse p speciale in
stinto de lo spirito sancto cerchãdo sapere dal
demonio: come li sancti feceno alchuna fiata:
o se lo facesse per besse o gabbo.

El quarto sie quando cercha & desiderasse de
sapere le pprieta de le creature non referendo
questo p cognoscere lo creatore o uer p qual
che bono fine: come e la medicina o philoso
phia per medicare & simili: ma solamente per
sapere constituendo & ponendo li lo suo fine.
Et questo e mortale. Questo fu in molti di
quelli philosophi & poeti.

El quito quãdo la psona cercha de sapere cose
che sono sopra la soa faculta & cõditione de lo
intellecto: p la qual cosa puo leziermente intra
re in alchuno errore pericoloso. Et questo puo
esser mortale & ueniale secondo la qualita del
pericolo a che se pone. Come uerbi gratia se
uno grosso & idiota se ponesse a studiare li li
bri de li heretici li quali alchuna fiata sono cũ
sotile rasone che ha trouato el demonio p far
parer ueri quelli errori: o p uedere le loro opi
nioni o p posserli cõuincere & non e molto sal
do ne la fede: ma infermo. questo porria essere
peccato mortale. & pẽso che seria spetialmẽte
quãdo cognosesse li esser tal pericolo. & pur p
curiosita li se ponesse. Io cognobi uno elquale

in questo mondo deuento heretico pessimo: doue prima era religioso & bono.

CVRIOSITA SENSVALE.

Curiosita sensitiua sie quando la psona usa alchuno sentimeto corporale no per alchuna casone rasoneuole: ma p dilecto che ha & piacere del sentire zioe de uedere o audire o odorare o gustae o tochare no ze azunzendo altra catiua intentione speciale. Lo exempio. Risguarda alcuno le psone o altre cose no chene habie de bisogno o che se apertenga ala operatione che fa. come guarda el predicatore li auditori: & li auditori el predicatore o altri che parla azio che lo inteda. ne anchora p lasciuia. ne p disonestade. ne etiadio a caso. ma studiosamete p sapere come e facta quella psona o altra cosa. & cosi piglia piacere & cotentameto de tale cognoscere. in questo e curiosita. Laltro sta a aldire. cantare. o sonare. o balar. o parlare. no p alcuno bono respecto: se no p dilecto de le oreche li fermadose. questo e curiosita. Ma se quello dilecto preso de cose honeste referisse aconteplar li gaudii & dilecti del paradiso o uer p pigliare uno pocho de recreatoe & coforto p lanima & p lo corpo debitamente: no seria peccato. & cosi intedi del odorare. pero che se la psona odorasse rose uiole. moschati. o altre cose solamente per sapere la qualita de quello odore. & in quello se

delectasse . e curiosita . Et cosi del gustare zioe
quando la persona asaza cibo o uino nō p dele
ctare la gola ne anchora pche sia bisogno.come
lo tauernaro per sapere come e lo uino & lo co
cho come e la uiuanda o p far credenza . ma so
lamēte per sapere de che sapore e la cosa & ne
piglia piacere de tal sentire:questa e curiosita.
& cosi del tochare. Questa curiosita e peccato
inquāto che per atēdre a cognoscere cose desu
tile:la mēte e impazata dala cōsideratiōe de le
cose utile. Et cosi sancto augustīo se cōfessaua
che era stato a uedere correre el cane drieto ala
lepore & li ragni apigliare le mosche: & poi quā
do uolea fare oratiōe o meditare qualche cosa
utile li tornaua ala mēte quelli pensieri. Et in
quanto che tal curiosita e de cose che induce a
qualche altro peccato come risguardar̄ la feme
na i la faza senza casone e inductiuo a luxuriar̄
o risguardar li facti daltri. o oldir parlar senza
casone rasoneuole induce a iudicar̄ altri.alhora
e peccato mortale tale curiosita sensitiua quā
do la ꝑsona se piglia tanto piacere nel ueder̄ ol
dire odorare & cetera:che la mente se parte da
dio non solamente quanto ala actuale conside
ratione ma quanto anchora ala habituale dis
positione. Et in segnio de zio tanto ha lo affec
to & la uolunta aquello dilecto de uedere oldi
re & cetera:che se idio li comandasse o la sancta

chiesia o prelato che zio non facesse: trapassaria lo comandaméto per hauere quello piacere de curiosita. Quando anchora la psona se metes se a sentire cosa donde uerisimilméte e pericolo de cadere p quello in peccato mortale: penso che sia peccato mortale come chi stesse uolontariaméte a ueder o oldir ati de disonestade o stesse fixaméte lo homo aguardare in faza & molto la donna: o la donna lo homo molto fragili & forte inclinati alo male: senza casone rationabile: ma p dilecto del uedere: sera mortale o molto uicino a esso. ma in altri casi e ueuiale. Et a questa curiosita se apertene a ueder iostrare. armezare. correr a palii. ueder balar. iocar. correr. & altri spetaculi. Quando etiãdio quello che la persona sta p curiosita a sentir zioe uedere. oldire. & cetera e cosa la quale e peccato mortale in quelli che lo fa & colui che sta a uedere o oldire e casone sufficiente senza la quale quello non se faria: penso che li anchora seria peccato mortale.

IVDICIO TEMERARIO

Da queste doe figliole de supbia zioe presumptione & curiosita: procede uno altro uicio multo generale del quale le psone se fano pocha cõscientia. Et chiamasi iudicio temerario zioe iudicare p suspicione li facti de altri. Et questo e iniusticia. Per la curiosita di guardare o aldire

uanamēte la persona e mossa a iudicare male daltri: & e gram presumptione uoler iudicare el core elquale e reseruato solo al diuino iudi cio. Dice christo in san matheo al.c.vii. Nolite iudicare & nō iudicabimini. & extra de re. iuris Estote. Donde dice Beda che de le cose lequale sono in se male & catiue: ʒe cōceduto di iudica re: & de ʒio pēsare che siano mal facte & degne de punitione. Lo exempio. Vno biastema dio. laltro fa lo homicidio. & laltro adulterio: debe pensare che costui fa molto male & merita lo inferno: & se uolesse pensar ben ꝑ non iudicare questo seria grande errore. Ma de quelle cose che sono dubiose lequale se possono far male & bene: douemo pigliare la miglior parte & pē sar che siano fate per bene. Lo exempio. Vedi uno dare elimosina: nō sai ꝑche lo faʒa o ꝑ ua nagloria o per parentado o ꝑ lamor de dio. che debe qui pensare? certo lo bene ʒioe che la faʒa per dio & ꝑ lanima soa. Et lassando stare la de chiaratiōe de le casone del iudicare: leq̄le sono tre ʒioe. O ꝑ malicia ꝓpria. O perche e male af fecto: & disposto uerso quello. O ꝑ longa expe riētia. Nota ī prima che iudicare nō e dire mal daltrui. ma pensar mal daltri in el core suo de quello che doueria pensar bene & questo fa ꝑ alcuni segni leʒeri de male daltri. Et questo iu dicio temerario ha tri gradi. ¶ El primo sie

quando per picoli ſigni che uede di male comē
ʒa a dubitare nela ſoa mēte de la bonta de quel
lo. come ſe uedeſſe uno ridere & non ſai perche
& per queſto comenʒa la toa mente a penſar
che non debe hauer quelle grande uirtu o quel
la tanta deuotione che in prima crediui eſſer ī
eſſo. queſto e ueniale peccato. ¶ El ſecondo
grado ſie quando per alchuno picolo ſegno de
male o de coſa che para male: certamente o de
liberatamente penſa male in quello nō ueden
do ſegni ſufficienti de malicia. Et queſto e quā
do ueniale & quando mortale. Mortale e quan
do coſi come dito e iudica altri de coſa che in ſe
e peccato mortale. E ueniale quando coſi iudi
ca de peccato ueniale. Lo exempio. Vede la per
ſona uno manʒare in lo ʒorno del deʒunio dela
chieſia la matina per tempo & nō cognoſce ſua
conditione & non ſa perche lo faʒa: penſa che
pecci mortalmente. & eſſo coſi iudicando pec
ca maʒormente. Laltro uede uno homo parlar
cum una dōna de honeſta fama luno & laltro.
non ſa de che parlano: & eſſo iudica certamen
te penſando nela mente ſua che parlano de ri
baldarie & de coſe de luxuria per fare male.
Coſtui pecca mortalmente. pero che penſa
male del proximo ſenʒa ueder ſegni ſufficien
ti de la malicia ſua. & coſi lo diſpreſia nela
mente ſoa & falli inʒuria. Ma uedendo uno

parlare cum uno altro pensa la persona che di
cono parole ociose o fazano qualche leuita o ato
che in se e peccato ueniale & crede cosi de certo
senza ueder signi sufficiēti de zio. questo e ueni
ale. ¶ El terzo grado sie quando el prelato iudi
casse el subdito & condemnasse in ato de iudi
cio per suspicione zioe parēdoli per alchuni sig
ni liquali non sono sufficiente proue in iudicio
che lo subdito habia facto el male de che lo con
damna. Et questo e peccato mortale. Anchora
seria peccato mortale & grande presumptione
quando iudicasse o uolesse iudicare el prelato
quello el quale non e di sua iurisditione. Lo ex
empio. Quando el iudice seculare uolesse iudi
care el chierico seculare el quale se apertene al
iudice ecclesiastico. Et quando uno tyranno
che ha usurpato lo dominio & nō signoreza cū
iusto titulo fa alchuno iudicio: dice se iudicio
usurpato el quale secondo sancto thomaso in
secunda secunde. q. lx. ar. vi. e reputato iniusti
cia. Ma se alchuno rectore iudicasse el suo sub
dito non seruando lordine de la rasone o uero
seruato lordine iniquamente contra rasone.
pecca mortalmente. & dicesi iudicio peruer
so.

AMBITIONE.

¶ Da la quarta
specie de superbia ꝓcede uno altro uicio dito
ābitione. & questo e uno apetito zioe desiderio

desordinario de honore teporale. & e peccato in tri modi come dechiara san thomaso secunda secude. q. cxxxi. ar. i. ¶ El primo quado desidera la psona honore o ueramete stado o officio al quale sequita honore molto da lonzi da lo stato suo & coditione: solamete per rispecto de honore. Et quando tale desiderio fosse cum rasone deliberata & cerchasse prelatione: peso seria peccato mortale. Come sel fosse uno che no sa rezere se medesimo & desidera de hauere el rezimento de una terra p hauere quello honore de esser signore. Vno altro e ignorante & tristo & desidera de esser rectore de le anime & no sa gouernar la soa ppria. ma se ben fosse intendete & questo cercha p honore piouanato. abbadia. uescouato. priorato. e grande ambitione. peroche e sopra la facultate quasi humana a sauer rezere le anime. & e grade pericolo. & la obedientia debbe azio coducere & no ambitoe. Vno altro simplice religioso & ignorante desidera che quello honore che facto e a uno grande predicatore o a uno grande ualente homo fosse facto alui. questa e ambicione.

¶ El secondo modo quado lo honore chel desidera e a esso conueniente. ma quello honore per qualche excelletia laquale e in esso o de scietia o de uirtude o dignita data da dio no referisse a dio zioe non cercha che dio principalmente

ne sia honorato come actore di quello bene. ma
esso per se cercha & desidera lo honore. Et que
sto e mortale quando e cũ deliberamento de
rasone & li pone il suo fine. Lo exempio. Vno
grande ualente homo desidera de esser honora
to come merita la sciẽtia soa. Vno signore che
reze bene desidera de esser honorato da subditi
soi. come e conueneuole. ma quello honore cer
cha p se desideraudo che a ello le psone princi
palmente attribuischono quella uirtute: o ello
non la recognosce da dio. e pessima ambitione
peccato mortale. Ma se uolesse che principal
mẽte dio fosse honorato & anchora esso ne uor
ria un pocho de fumo: e ueniale.

El terzo modo sie quãdo desidera la persona lo
honore & se bene fosse a se cõueniẽte & da dio
recognoscesse hauer quello bene unde e hono
rato: nõ dimeno cercha lo honore: non azio che
p quella uia zioe pche e hauuto in reuerentia
possa essere utile ad altri: ma p suo bene & pia
cere che ha di quello honore: & se li pone el suo
fine: e peccato mortale. In questi tri modi quã
do la mente hauesse alchun desiderio de honor
desordenato qualũche se fosse senza cõsentimẽ
to de rasone: ma cũ alchuna cõplacẽtia sẽsuale
seria ueniale. Questa sopradita superbia e dita
madre & regina de li sette peccati mortali capi
tali di quali el primo sie uanagloria. Et nora la

differentia tra luno & laltro. Superbia sie desi
derio desordenato de excellentia. Ma uanaglo
ria e desiderio de la manifestatione de quella
excellentia.

VANAGLORIA.

Vanagloria e uno desiderio desordenato de
gloria mundana. Et questo e peccato mortale
in quatro modi. El primo sie quando se cer
cha o desidera deliberatamēte la gloria zioe de
esser in opinione & famoso nela mente de le p
sone de cosa falsa & contraria ala diuina reue
rentia. Come herode elquale siando contento
che alui fusse dato le laude diuine da soi subdi
ti & de esser tenuto come uno dio: fu percosso
da langelo & deuento uermenoso el corpo suo.
O anchora quādo uno desiderasse de esser lau
dato de qualche peccato mortale. come e de
qualche uendeta che ha facto o de qualche ina
moramento o de altra ribaldaria: come psona
ualēte de cosa de peccato mortale. El secon
do sie quando la cosa donde cercha la gloria del
mundo o scientia o signoria o richeza o altra
cosa: ama piu che dio. El terzo sie quando
piu ama quella gloria humana & de esser nela
opinione de la gente: che la gloria di misser do
menedio. El quarto quando ala gloria tem
porale driza le soe operatione: etiamdio quelle
che sono bone in se. Come e dezuni. oratione.

elimosine. & ogni cosa facendo per gloria tem
porale. o quando per quella hauere non se cura
ria de fare el peccato mortale: ponendo in essa
el suo fine. In li altri casi la uanagloria nõ e pec
cato mortale. Et pero che per uanagloria le dõ
ne fanno molti ornamenti & uanita. de lo or
nare & pompezare qua parleremo.

DE VANITATE ET POMPE

Nela portatura de li uestimenti la persona
si puo fare excesso & commettere peccato in
quatro modi.

El primo sie quando la persona porta uestimẽ
te piu pretiosi o altramente che non se conue
ne al stato suo secondo la usanza del paese quã
do non e uiciosa la usanza. Quanto sta male
che la donna de uno artefici porti come la don
na de uno canalieri li uestimenti foderati de
uaro. etiamdio se tutte lo facesse e bruta usan
za. Et tale usanze non se debeno per tali popu
lari seguitare. Et cosi de portare calze increspa
te o asolate: & le pianelle alte un palmo & simi
li. Et cosi le donne portando li uestimenti scol
lati & mostrano le mamelle: o tropo scollati
de drieto: o le corne: o rizi: o capilli morti: e
brutissima usanza. Et tale usanze non se debe
no seguitare. El secondo sie
quãdo bene cõfacesseno alo stato suo li uestiti

o etiamdio nō se confacesseno: ma questo fa o
porta ꝑ uanagloria o per esser reputata richa
grande & aparissente o uero nō facendo a que
sto fine: pure line uene uanagloria: & se tanto
li piacesse quella gloria & fama de zio che per
quella hauere nō se curasse de fare contra li co
mādamēti de dio o de la chiesia: e peccato mor
tale. altramēte e ueniale. ¶ El terzo sie de uesti
mēte che sono a delicateza del corpo. come de
portare camise morbide & ben delicate ꝑ dare
dilecto al corpo che nō e di bisogno: & nō e sen
za peccato. ¶ El quarto sie quādo li pone tro
po lo studio & lo pensiero & lo tempo nel acō
zare le uestimēte. Quāta uanita & pazia grāde
e questa ꝑdere una hora de tēpo per uolta in
aconzare li capilli uani in lo capo piu uano &
acōzarsi li uestimēti & spechiarsi assai & inbra
tarsi el uiso. O quāto male potera render raso
ne tal ꝑsona adio del tempo cosi mal speso. Et
quando la ꝑsona li ha tanto posto el studio ali
conzamēti soi che nō se cura per questo de las
sare la messa quando e tenuta de oldirla: pecca
mortalmente. etiamdio se poi la oldisse poi che
hauea quella dispositiōe de piu tosto nō uoler
oldire la messa che non aconzarse a suo modo
uano & superfluo. ¶ Azonzer se puo
el quinto zioe quando questo facesse per piace
re ad altri che a suo marito: o ꝑ hauer marito

& inducerlo fora de matrimonio piu p tali or
namenti a sua cócupiscentia & inamoraméto.
Et questo e mortale peccato. Quando ancho
ra la dóna andasse tropo brutamente & uilmé
te uestita per nó sene curare o uer per negligé
tia: si che de questo uenisse scandolo al marito
o ad altra sua gente: seria uicioso. Et per tutto
quello medesimo intédi del homo anchora co
me dito e. Ma perche le donne in questo piu of
fendeno: de loro ho parlato & specialmente of
fendono nelo aconzarse.

DE LO POLIRSE.

Et nota che in polirse o aconzarse o uero lis
sarse: in quatro modi puo esser peccato morta
le. El primo sie quando se aconza o uer se lis
sa per prouocař altri a desonestade o inamora
mento desonesto o alo ato carnale fora de ma
trimonio. El secondo quando fa p superbia
o uanagloria la quale sia peccato mortale: co
me e dechiarato: li el suo fine ponédo. El ter
zo sie quádo fa questo cũ tanta uanita: posto
che nó intenda de indurre altri a desonestade
o a luxuria: che se credesse o sapesse del certo
che per soi lissare o polirse o per altri soi orna
menti superflui alchuno ne pigliasse scandolo
zioe ruina de peccato mortale: non dimeno el
la uole pur fare quello lissarse o uano ornare:
questo e peccato mortale. El q̃rto sie i stato

religioso o quasi religioso come monache o pi
zochare. in queste le piu fiate & quasi sempre
e peccato mortale. pero che e in tutto cõtrario
alo stato loro. Neli altri casi quando bene nõ
fusse peccato mortale: rare uolte pero e che nõ
sia grande & grosso ueniale.

IACTANTIA

La prima fiola de la uanagloria se dice iactãtia
Et questa e a dire di se medesimo piu che nõ e
o piu che de se nõ e extimato da la gente senza
alchuno bono rispecto. Et puo questo ꝓceder
quando da suꝑbia. quãdo da auaricia. & quan
do da uanagloria. Come li artifici se lodano del
suo magisterio piu che non e per ingannare &
guadagnare. Secundo adonche che e la casone
donde ꝓcede o mortale o ueniale: cosi sera essa
iactãtia mortale o ueniale. Ma quanto ala ma
teria in se de la iactãtia zioe quello che dice de
che se auanta: quando quello e contra lhonore
de dio o notabelmente del proximo: e peccato
mortale. Come se auãtaua symon mago de ha
uere uirtute de miraculi & ꝓphetare & come
el phariseo che oraua nel tempio laudando se
uituperaua el publicano. Luce. xviii. c. Altra
mẽte in se e ueniale.

ADVLATIONE.

E uno altro
uicio chiamato adulatõe elq̃le ha alcuna simili
tudine ĩ ꝑte cũ lo dito uicio de la iactãtia. pero

che luno & laltro sta in laudare uiciosamente. Ma la iactātia fa laudarse medesimo o in parole o in facti. Adulatione fa laudare altri. Sapi adonche che laudare & comendare altri: in tri modi e peccato mortale. ¶ El primo quādo lauda altri de cosa che e peccato mortale: come laudasse uno pche ha fato una grande uendeta de lo inimico o pche hauera fato qualche desonestade o altra ribaldaria. ¶ El secondo quādo lauda altri: azio che per questa uia pigliando amicicia cum lui fidandose de esso lo possa ingānare & farli alchuno damno temporale o spirituale: come e de torli la roba soa: o lauda altri per inducerlo a cometter qualche peccato mortale & torli la honestade o simile. ¶ El terzo sie quādo la psona che e debile nela uia delo spirito & e cosi inclinato ala supbia & intal modo che a colui che e laudato li e data sufficiente casone p tale laude dela soa ruina zioe leuandose quello in superbia de peccato mortale. Neli altri casi seria adulatione ueniale. Et nō solamente cū le parole laudando altri: ma anchora neli altri acti cerchando de piacere & delectar altri piu chel cōueneuole: se dice adulatione. Come chi facesse reuerētia ad uno de cauarsi la berreta o lo capuzo: īchinar el capo & simile p piacerli piu che uolesse la rasone. ma laudare uno che sia tribulato & afflicto tēpatamēte azioch piglí

consolatione in la soa tribulatione: o etiamdio uno altro azioche per quella laude le acrescha lanimo a fare anchora meglio: seruate le debite circũstantie: non e male.

IRONIA.

E uno altro peccato contrario ala iactantia el quale se chiama yronia. Et questo e quãdo la psona dice alchuno defecto el quale nõ cognosce esser in se o uero nega in se esser alcuna uirtude che crede che li sia. Et questo e p esser tenuto uile: & pur e peccato: ma de se nõ mortale: & e cõtra la ueritade. Ma chi facesse questo de cosa defectuosa che cognoscesse esser in se cum le altre debite circũstantie: serebe humilita bona.

PRESVMPTIONE DE NOVITA.

La seconda fiola de la uanagloria se chiama presumptione de nouita. Et questo sie quãdo se fa alchuna cosa oltra le regole & uita comune o nel spirituale o nel tẽporale a questo fine p esser nominato. Lo exempio. Quando alchuno uolesse dezunare el di de la domenicha nel quele di comunamente da tutti li christiani se fa el contrario. & questo fa per esser tenuto de grande abstinẽtia. questa e presumptione de nouita. Similmẽte quãdo uno o una troua noua portatura o foza de uestimẽti o aconzamẽti p esser laudato o laudata. questa e presũptõe

de nouita.

YPOCRESIA.

La terza fiola de la uanagloria se chiama ypocresia: laqle sie uno demostrare de hauer quella bontade o sanctitade de la quale e priuato p peccato mortale. Et questa e sempre peccato quando mortale & quando ueniale. Mortale e quādo lo ypocrita fa tale simulatione. O per introducere alchuno errore. O per acquistare alchuna dignita o prelatura ecclesiastica. O p acquistare roba temporale nela quale pone el suo fine. O per hauer grāde & grosse elimosine senza tropo bisogno sotto nome de iusto & bono. come li zaratani: di quali se poria piu tosto dire che uanno robando & ingannando che elimosinando. Veniale e in molti modi li quali lasso per breuita. & ponno acadere etiam in psone spirituale.

PERTINACIA O DVREZZA

La quarta fiola se chiama pertinacia. Et questa e quaudo una persona in alchuna cosa che acade de fare o de dire se ferma tropo nela sua opinione & proprio parere: o in sua sententia non uolendo consentire al parer de altri che meglio dice. Et questo per nō parer sauer meno de lui: ma altro tanto o piu. Quando anchora non lo facesse a questo fine & pure sta tropo fermo in sua opinione non credendo a chi sa piu che se: o piu de quello se intende o

comunaméte se tene cosi : e pertinacia li cum peccato.

DISCORDIA.

La quinta fiola se chiama discordia. Et questo e quando uno si discorda da la uolútade daltri in alchuna cosa che tractano insieme o hanno atractare. Et nele cose che sono ad honor de dio o uero utilitade iusta del proximo de alchuna importantia. Quello che se discorda da li altri cum rasone deliberata & scientemente zioe cognoscendo quello esser ben facto & nó altraméte o non cosi bene esser: ma pero nó se acorda cum altri o per nó parer che sapi meno che li altri o perche li despiace lo honore de dio o lo utile del proximo alo quale non uole bene: tale discordia e peccato mortale. Lo exempio. Doi sono deputati adare & dispésare una grossa elimosina. Luno dice che se dia a piero: cognosce laltro che non puo essere meglio distributa o data: & non dimeno non uole: ma contradice & questo e o p lo male cħ uole a piero o percħ li par uiltade & manchamento del honore suo a seguitare el parer daltri. questo e peccato mortale. Vno altro exempio. Richorda la mogliere al suo marito de fare alchuna cosa cercha la fameglia che e ad honor de dio & el contrario fare: e grande desonore. cognoscera el marito che la mogliere dice bene. Ma per non parer che se reza alo conseglio de una femena:

non se achorda cum lei a far quella cosa. Echo la discordia procedēte de la superbia o uanaglo ria: & e grande peccato. Ma nele altre cose zioe doue a uno paresse che lo honore de dio se do uesse procurare & potesse per uno modo & lo utile de lo proximo. alaltro pare che se debia ꝓ curare & possa pur cosi bene o meglio lo hono re de dio & lo utile iusto del proximo facendo altramēte: questa auchora se chiama discordia Ma peroche ciaschuno ha bona intētione: e sen za peccato o picholo peccato tal discordia: sal uo se uon fosse errore nele cose necessarie ala sa lute in la quale discordandose da lo parer & uo ler daltri cum bona intētione: nō excusaria ꝓ dal peccato mortale. Anchora nele altre cose es sendo tropo pertinace o duro: non e senza pec cato.

SISMA

Da la discordia procedeno doi peccati speci ali. Vno e contra la unitade spirituale & eccle siastica: & chiamasi sisma. Et questo e quando el christiano se parte da la unitade de la chiesia laquale consiste nela cōiunctione de fideli insie me in caritade & in una ordinatione de fideli cum christo come suo capo lo logho del quale tene el papa. Partirsi adonche da questa unita & obedientia del papa: e sisma. Et e peccato mortale: & excomunicatione.

SEDITIONE

Laltro peccato cħ ha la discordia se chiama seditione. Et e quãdo una parte de una citade o de una terra o de una signoria se parecchia a combattere o actualmente combatte contra una alaltra come guelsi & ghibellini stremeri & zamberlani & simile partialitade che hanno in tutto guastato & guasta la ytalia. Quelli adonche che se moueno fora de rasone contra laltra parte aturbar el ben comune: peccano mortalmẽte & tutti lor seguaci che tien o con sente a quelli. Quelli che defendeno el ben co mune facendo a tali resistentia in se:nõ fanno male seruando lo debito ordine & le debite cir cũstantie. Et nota che chi se ferma cũ alchuno signore o prelato o cũ alchuna parte de la terra o cũ alchun partesano si fatamente che in ogni caso o iusto o iniusto lo uole adiutare o cum parole o cum facti o cum lanimo:e in stato de damnatiõe. Ma che lo uoglia adiutare in quel lo che non sia offesa de dio in fine alla morte: e iusto & drito. Et chi tanto ha lo amore de le parte che uorria uedere laltra parte dissacta o descazata & cercha de far dispiacere a quelli de la parte contraria senza rasone: pecca mortal mente:& e in male stato de damnatione. pero nota & schiua.

CONTENTIONE

La sexta figliola de la uanagloria se chiama

contentione. qnesta e acontẽdere in parole cũ altri. & e questo in doi modi peccato. ¶ El primo e quanto ala materia zioe quãdo la ꝑsona cõtendendo cõtradice auezutamẽte ala uerita de per nõ esser uinto da lo compagno azio che non para da meno de esso. ma uole suꝑchiare esso. Tale contesa contra la uerita neli iudicii de le corte: e peccato mortale: etiamdio se non seguita damno daltri. Anchora fora de iudicio contẽderẽ contra la uerita nele cose de la fede o di boni costumi necessarii ala salute o de le cose temporale de alchuna importãtia o ala ueritade de altre doctrine scientemẽte ꝑ soperchiare altri: e mortale. saluo se nõ se facesse ꝑ modo scholastico disputatiuo per trouar meglio la ueritade come fanno li doctori. & questo in se non e peccato. ¶ Laltro uicio che e nela contesa sie quanto alo modo: zioe cridando o in altro modo disconciamente contẽdendo. & questo e non solamẽte contradicẽdo ala ueritade: ma anchora defendendo la ueritade. & e reprehensibile piu & meno secondo la cosa de che se contende & secondo la qualitade de le persone che cõtendeno & secondo la cõditione de li circũstanti. peroche poria esser tanto disconueniente el modo del cõtendere. etiamdio per la defensione de la ueritade. che seria peccato mortale. Et questo specialmente seria: quando li

auditori ne pigliasseno grande scãdalo. Come se uno che fusse reputato grande sancto & con tendẽdo cridasse fortemẽte cum dure parole donde el populo lo reputasse insuriato & mal disposto & molto impatiẽte:& simili. Dice san cto paulo.ii.ad thi.ii.c. Noli cõtendere uerbis.

DISOBEDIENTIA

La septima figliola se chiama inobediẽtia zioe desobedire & p dispresio trapassare li comãda menti di soi prelati mazori: liquali hãno aucto ritade sopra de esso. Come dice san Thomaso in.ii.ii. q.cxv.ar.i. pero chel uanagloria cercha la propria excellẽtia esso pare chel sia una excel lentia de grandeza de nõ se sottomettere ali co mandamẽti daltri. & pero e prompto ala diso bediẽtia. El primo nostro superiore e el glorio so dio. Et pero p dispresio trapassare alchuno de li soi comãdamenti: e peccato spetiale mor tale dito disobedientia. Ma trapassare li comã damẽti soi p altro rispecto:e pure peccato mor tale de altra specie.

DE COMANDA MENTI DI SANCTA CHIESA.

La sancta chiesia e madre di tutti li christiani laquale e recta da lo spirito sancto nele soe lege canoniche. pero ciaschuno e tenuto a obedire essa. Et alchune ordinatõe sono aleq̃le debeno obedire tutti li christiani se se uogliono saluare & ala triumphante chiesia arriuare.

LE FESTE COMANDATE.

La prima lege de la chiesia fundata pero ĩ parte ĩ lege naturale & diuĩa: e de guardar le feste cõ mãdate ĩ decreto de cõ. di. iii. c. pnunciãduꝫ. Et questo e facto perch la creatura alchuno tẽpo debe mettere a riposo del corpo & molto piu a riposo de lanima ꝫioe occuparse nele cose di uine & spirituale. Et questo el dita la rasõe na turale & nel uechio testamẽto e per comanda mento iudiciale. Ma qual tempo o de se deba guardare lo ha determinato la sancta madre chiesia. Et in prima ha comandato & ordinato che se debia guardare ogni domenica per la reuerentia de la resurrectione de christo bene decto. & oltra d questo ha comãdato certi altri di che se debeno guardare: nelo decreto & ne le decretale de consecratione distinctione. iii. pro nunciandum. & extra de feriis. conquestus. Et debese comenciare a guardare la sera inanꝫi la festa per infino ala sera de la festa secondo el decreto. Se fosse usanꝫa de comenciare inan ꝫi de guardare: se debe fare & guardare. Primo la festa de la resurrectione de christo benede cto cuꝫ li doi di sequenti ꝫioe la sancta pasqua De la asensione de chsisto. De la missione del spirito sancto cum li doi di sequenti ꝫioe pas qua de maꝫo. De la assumptione de sancta maria gloriosa. Del corpo di christo benedecto

De la anuntiatione de sancta maria che uien de marzo. De la natiuita del signor iesu christo cum tre di sequenti. De la circũcisione zioe anno nouo. De la epiphania. De la purificatione de sancta maria. De la natiuitate de sãcta maria. De la inuentione de sancta croce de mazo. De la natiuitade da san Iohanne batista. De ogni sancti. De san Piero & paulo apostoli. De san symone & iuda apostoli. De san iacobo & philippo apostoli. De san matheo apostolo & euangelista. De san mathia apostolo. De san Iohanne apostolo & euãgelista. De san thadeo apostolo. De san iacobo apostolo. De san bartholomeo apostolo. De san michaele archanzelo de septẽbre. De sancto andrea apostolo. De sancto thomaso apostolo. De sancto stephano primo martire. De sancto laurentio martire. De li innocenti. De san martino episcopo. De san siluestro papa. Et secondo la cõsuetudine sono da guardare la festa de san nicolo. Sancta lucia. San zorzo. San marcho. Sancta catherina Sancto antonio: se nel paese e la usanza đ guardarli. Et ogni altra festa che se usa de guardař quanto aquello paese doue se usa debe se guardare. Et le feste le quale el uescouo cum la soa chieresia & lo populo: hauesseno ordinato & aprouato de guardare. Certi altri de antiq̃mẽte erano comãdati come se cõtene uel decreto.

Ma per la cōtraria cōsuetudine sono tolti uia come e le letanie & quindeci di circa la festa de la resurrectiōe. ma lo uener di sācto & la zobia sancta nō guardare: p grāde incōueniente. La chiesia ha mutato el guardare del sabato che se facea nel uecchio testamēto: nela domenica.

DE ZVNII COMANDATI

De queste feste scripte qua denāzi le infrascripte hanno uigilie leq̄le e comādate a dezunare. Primo la uigilia de la penthecoste zioe de pascha de mazo pero che e de general cōsuetudine come hai nela giosa.lxxvi.c.Nosse. Et la generale cōsuetudine ha forza de lege: come dechiara san Thomaso in prima scd̄e.q.lxxxxvii. ar.iii. Itē la uigilia de la natiuita di christo zio natale De la assumptione de sancta maria. Ma de la natiuita de la nostra donna nō e cosi certa: pch̄ la extrauagāte non fu promulgata. unde e piu tosto da exortare che comādarla. De san Piero & san paulo. De san symone & iuda. De san mathia apostolo. De sancto iacobo che e de iuglio. De san bartholomeo apostolo. De sancto andrea apostolo. De sancto thomaso apostolo. De san matheo apostolo & euāgelista. De la natiuita de sancto Iohenne batista. De san laurētio. De ogni sancti. Item quando lo uescouo comandasse alchuno dezuno spetiale: se debe fare. Item le quatro tempore che sono quatro

uolte a lanno zioe la prima uolta nela prima se
ptimana de la quadragesima zioe el di mercho
re el di uenere el sabato di sequēte. La seconda
uolta nela septimana de la pentecoste zioe pas
cha đ mazo zioe el merchore di el uenere sequē
te & el sabato sequēte. La terza uolta nelo me
se di septembre zioe el primo merchore da poi
la festa de sancta croce el uenere & lo sabato se
quēte. La quarta uolta nelo mese de desembre
zioe lo primo merchore da poi la festa de sācta
lucia: & el uenere & el sabato sequēte. Item tut
ta la quadragesima senza la domenica laquale
nō se debe dezunare. Item quādo alchuna uigi
lia uene in domenica in scambio de la domeni
ca se debe dezunare el sabato dināzi. Alchuni al
tri di antichamēte erano comādati đ dezunar
liquali adesso nō sono in comādamento.

COME DEBEN SIGVARDARE LE FESTE.

In questi sopradicti di co
mādati de guardare: se debe la ꝑsona schiuare
de nō fare opera seruile zioe opera manuale: ne
opera de peccato spetialmente mortale. Vnde
uno medesimo peccato e piu graue fatto o co
messo el di de la festa chel di da lauorore. Et q̄n
to ale opere manuale debe la ꝑsona guardarse
de nō lauorare: ne comprare se nō roba o cose
da māzare de di in di: come pane. carne. pesce.
fructe. & simile cose. Ma nō ꝑ fare mercātia ne

uender se nõ per ato de necessitade quando nõ se puo īdusiare: ne far processi iudiciali: ne scri uere a prezio: ne far fare queste cose a soi fame gli o lauoratori: come de seminare o tagliar leg ne & lauorare & simile. Saluo se fosse pericolo de pder la roba in tempo de guerra o la uectua lia quãdo e in su lara p cason del mal tempo: al hora e licito in di de festa leuarla: & cosi de disen derse hauẽdo iusta guerra & far zio che bisogna ¶ Per li infermi se puo caminare quãdo e grande bisogno: nõ lassando pero la messa se se puo ol dire. E licito anchora in di de festa per li luoghi piatosi & p le chiesie lauorare per lamor de dio haũendo bisogno. Chi anchora nõ potesse qua si sustentare se medesimo & la soa fameglia se nõ lauorãdo in di de festa: e assai excusato. Ma e bono in tal caso hauer licentia dal uescouo o da chi ha soa auctoritade. Chi fora de caso lici to & pmesso lauora in le feste comãdate o uer che se debiano guardare per alchuno spacio de tempo notabile: non dico de metter qualche punti o nel orto o uigna drizar una uite & si mile. Ma daltre cose de assai tempo: pecca mortalmente. Et similemente se esso non la uora: ma lauorar fa soa femeglia. Chi ha sig noria o citade o castello: e tenuto de far guar dare le feste da soi subditi quanto puo esser co modamẽte. Et e questo peccato cõtra el terzo

comandamento che dice nelo Exodo al.c.xx. Memento ut diem sabati sanctifices. Recordati de guardare el di de la festa.

DEZVNO

La sacunda lege sie che ciaschuna psona debe dezunare alchun di zioe tutta la q̄deagesima senza le domeniche. de cōsecratione.di.v. Quadragesima.&.c.in ecclesia. Item le tēporale & le uigilie de certe feste zioe quelle lequale sono scripte de sopra.& secōdo sancto Thomaso nel quarto de le sentētie.di.xiii.q.iii.ar.ii. da uinti uno anno in su:e obligata la psona sotto pena de peccato mortale aquesto dezunō de la chiesia p comādamēto. Non dimeno se debe ināzi questo tempo di uinti uno anno comenciare ausarse piu & mēo secōdo la etade & la forteza maiore o minore de li zoueni. E uero che aquesto dezuno de la chiesia nō sono obligate certe psone come sono infermi manifestamēte.donne grauide & spetialmēte quando nō fosseno de bona cōplexione & de bono pasto. Nutrice o sia baile quādo dezunando nō potesseno ben lactare. Quolor li quali se trouano in camino se possono dezunare & caminare: sono obligati alo dezuno come li altri. Se nō possono fare el camino cum lo dezuno: sono excusati se tal camino e aloro necessario afare si che nō possono indusiare, o uer debeno far le zornate picole si

che possano dezunare. Et li poueri se nō posso
no hauer tanta roba che basti ad uno mãzare
cōueniente alo stato loro: sono excusati & an
chora quando inanzi hauessero sustenuta tan
ta fame che nō possesseno dezunare posto che
alora trouasseno assai per uno manzare. Et li
lauoranti etiamdio se nō possono cū saluamen
to de lo stato aloro cōueniente lassare lo lauo
rare o sminuere de la fatica loro per dezunare
ma e di bisogno de faticarse assai & cum la fati
ca non possono fare el dezuno: sono excusati.
Ma altramēte zioe se possesseno cum la fatica
dezunare: sono tenuti. Et se p manchare da la
fatica o in tutto o in parte: nō incorreno in no
tabel manchamēto del gouerno loro & de la lo
ro fameglia & cosi possono dezunare: sono te
nuti. Cosi intendi de ciaschuno che molto se
affaticasse. Et li debili liquali dubitano sel de
zunio li facesse grande nocumēto: debeno pi
gliar conseglio da qualche confessore discreto
sopra de questo & cosi se possono passare secō
do lo conseglio che li e dato. Et chi rompe el
dezunio comãdato da la chiesia non habiando
casone legitima che lo excusa: per ogni di che
lassa fa uno peccato mortale. La hora cōueni
ente de manzare per lo dezunio e cercha nona.
come dechiara naturalmente sancto thomaso
nel q̃rto.d.xv.q.iiii.ar.iiii. Indusiare piu la psona

puo quanto uole da poi nona. Manzare molto inanzi la dicta hora e male. & e quasi rompere el dezunio: saluo chi lo facesse pche se sentisse sẽsibile nocumẽto de tãto aspectare. Beuer infra di nõ rompe el dezunio non facendo p ingãno & cosi beuer la sera. Se puo ben manzar alchũa picola cosa nõ pero pane. ma fructe o cõfectiõe azio chel uino nõ faza alo stomaco rencrescimẽto: & e licito & nõ rompe lo dezunio: nõ lo facẽdo in ingãno. Et chi ha fameglia o seruidori debe inducerli quãto puo comodamẽte adezunare: se nõ hauesseno casone legitima che li impazi. Non e tenuto pero asforzarli aquesto: doue ne sequitasse piu tosto scandalo che altro.

DECIME.

La terza lege de la chiesia parte pero fondata in rasone naturale & diuina: sie de dare le decime. In decreto. xvi. q. vii. c. Decimas. & c. quicunq;. pero che li ministri de la chiesia che serueno al populo siano nutricati dal populo. Et questo uole la rason diuina & naturale. Ma la determinatione de la quãtitade e da lege canonica zioe dare la decima parte de li fructi che recoglie la psona nele sue possessione ale chiesie doue sono poste le dicte possessione o uero ad altre chiesie secondo la usanza del paese. & la decima parte de li fructi del bestiame. Le quale decime quanto a una parte zioe prima: se chiamano

prediale. ma quelle del bestiame se chiamano
decime mixte. Et dare la decima parte de li gua
dagni che fa la psona de sua arte o officio o altre
intrate se chiamano decime psonale: lequale se
debeno dare ala chiesia soa parochiale o altroue
secodo la usanza del paese. Le predicte adoche
decime doue e usanza de dare: se debeno dare
senza dubio alchuno. Ma in quello paese doue
no se usato de dare debe hauere lanimo sempre
aparechiato de darle o tutte o in parte secondo
che la chiesia le uolesse. quado uolesse usar sua
rasone sopra de zio. Et tale dispositioe fa la per
sona esser fora de pericolo de la soa salute. Qua
to a questa parte zioe de no dare la decima don
de no se usata de darla secodo san Thomaso de
aquino la doctrina del qle e aprouata da la chi
esia in quolibeto. ii. q. iiii. ar. iii. & in scda scde. q.
lxxxvii. ar. i. posto che li canonisti dicano altra
mete: seria pero bona cautela & sauio coseglio
adimadare dal papa che ponesse la remissione
del passato & licetia p lo auenire de poter dispe
sare tal decime spetialmete prediale dele qle se
fa piu difficulta o de tutte o de pte secodo che
aparesse ala discretioe de la psona che la adare.
Et se de questo no potesse far capo al papa ua
da dal prete alo qle se aptiene de riceuere tale
decie spetialmete prediale adimadare o remis
sione o licentia come li paresse de dispesare. Et

che alchuna cosa li desse in parte de zio & de lo resto adimandar la remissione o dispensatione seria bona discretione. Et esso lo farebe piu uo lentiera specialmẽte donde se usa de dare & se non tutto: qualche cosa de decima. Quello nõ se uole lassare che e de usanza.

DE LA CONFESSIONE

La quarta lege sie che ciaschuno maschio & femina da poi che e peruenuto ali anni de la discretione zioe de cognoscere el bene de la uirtu de da lo male del peccato: se debia confessare integramẽte de ogni peccato mortale alo sacerdote tal chelo possa absoluere ogni anno una uolta almeno. extra de pe. & re. Omis utriusq; sexus, & sancto thomaso nel quarto. di. xvii. q. iii. ar. i. Chi questo non serua pecca mortalmẽte: saluo chi non potesse hauer copia de li confessori. O uero aspectasse de li apocho qualche bono confessore non satisfacendoli quello che puo hauere alora. O uer dubitando forte de la ignorantia o malicia del confessore del quale ello ha copia a esso poter esser nociua. O uer essendo excomunicato de mazor excomunicatõe & essendo solicito acerchar la absolutõne & nõ lhauesse anchora hauuta. Neli quali casi tolti tali impedimẽti se cõfessi senza indusia se uole schiuar el peccato mortale & lo foco infernale.

DE REFARE LA CONFESSIONE FATA.

Nota che sono alcuni casi neli quali e bisogno refare le confessione fate. Sapi breuemente qualche cosa de questo. Ogni uolta che la personà auezutamēte. O ꝑ uergogna o per malicia: o altra nō iusta casone: lassa qual che peccato che e mortale. O crede che sia mortale. O probabilmēte dubita che sia mortale. alora pecca tal ꝑsona mortalmēte & tante uolte quante li hauea pensato deliberatamēte de nō dirlo: tante uolte ha peccato mortalmente: perche ha comesso fitione & notabil deshonoꝛ nel sacramento de la cōfessione. Oltra de questo e obligata refare quella cōfessione unaltra uolta: & se fosseno state cento confessione nele quale hauesse tasuto el peccato nel modo dito tutte cento bisogna refare. Et questa e la uera opinione de san thomaso nel quarto & de Pietro & de raymōdo & de hostiense. Nota pero che se tal persona se confessasse cum quello medesimo cōfessore al quale ha tasuto come dito e: basteria cōfessarse a quello medesimo quello che ha tasuto & cōfessarse de la fictione fata in la confessione. Questa e la opinione de Durādo ordinis minorum. Ma confessandose cum uno altro cōfessore: e necessario refar tutta la cōfessiono o tutte le cōfessiōe: se molte fosseno state cosi uane & ficte. Et ī questo el demonio

sole acecare & ingãnare molti & maxime alcũe donne de lequale molte per questo ne uanno alo inferno.

Item secondo Iohaone neapolitano e obligata a refare: quando el cõfessore nõ hauesse inteso la lengua de la ꝑsona che se confessa: perche era todesco o franzoso. o uer quando el confessore dormisse. o spudase. o altramẽte fosse distrato siche nõ intendesse el peccato & đ questo colui che se confessa se acorze: in tal caso se quello era peccato mortale: e obligata a refare cũ quello medesimo confessore quello che cosi nõ hauea inteso. O se si confessa cum altro confessore: bisogna refare tutto. Non dico de peccati ueniali ne de cose lezere ale quale non fosse obligata la persona de necessitate.

Item e obligata la persona a refare quando el cõfessore e tanto grosso & ignorante che nõ sa discernere tra mortale & ueniale de li comuni o uniuersali peccati: maxime se hauesse casi difficili & intricati. Hec thomas. petrus. raymondus. & hostiensis. Ma durando ordinis minoꝝ azunze: saluo se la ꝑsona che se cõfessa nõ fosse docta & insegnasse al cõfessore. Ma dice lui andãdo auezutamẽte da uno grosso & ignorante possendo hauere uno sufficiẽte: e obligata a refare. pero dice el sancto decreto de penitentia di. vi. Chi uole confessare per retrouar gratia

nel cõspecto del signor idio: debe cerchare uno
sacerdote che sapia ligare & disligare.
Item e obligata la psona refare se fosse cõfessa
ta da sacerdote che non po absoluere da quelli
casi: come li manifesto bisogna refare la cõfessi
one in quelli casi.
Item quãdo el cõfessore non hauesse possanza
de absoluere: pche nõ e ordinato sacerdote. O
e irregulare. o suspenso. o excomunicato. o itru
so: zioe posto a beneficio o a rezemento non ca
nonicamẽte: ma p brazo seculare. Quãdo que
sto sa: pecca confessandose cum tale & bisogna
refare. Ma in quello mezo che nõ lo sa: e excusa
ta dinanzi a dio. Vero e che se fosse ignorantia
iuris: nõ seria excusata. Verbi gratia tu sai che
un prete ha batuto chierico & non e absoluto
ma e excomunicato: & cosi excomunicato cre
de che possa aldire confessione & absoluere.
Questa ignorantia nõ excusa: ma bisogna refa
re: si come per tale ignorantia non seria excusa
to quello che essendo excomunicato in quella
e electo per esserli dato beneficio. quella igno
rantia nõ faria pero q aliquod ius sibi acquire
ret & cetera. Item secõdo Pietro da palude
se la persona che se confessa hauesse habuto dal
canto suo impedimẽto saputo. o desmẽtegato
o probabelmẽte nõ saputo. Verbi gr̃a era exco
municata de excomunicatiõe mazore o minor

ma nõ lo ſapea o nõ ſene ricordaua. O nõ ſene
acorzeua: poi quando lo ſa o ſene acorze biſog
nia refare: peroche ligato & impedito nõ pote
ua eſſer abſoluto. & maxime biſogna refare ſe
ſe confeſſa cum altri che cũ quello cum elq̃le
era confeſſato. Ma ſe ſe coufeſſa cum qnello
medeſimo: non biſogna refare: ma dire. Io ho
peccato in quelli che io ue diſſi: & tal penitẽtia
me deſti. Et ſe haueſſe fati altri peccati da poi
pienamente & explicitamẽte de quelli ſene cõ
feſſi. hec Petrus. Et queſta e la ſecura uia.
Item ſecondo Pietro & ſan Thomaſo. quando
la perſona nõ ha fata o compita la penitentia
o ſatiſfactione inzonta del cõfeſſore: & queſto
per diſpreſio: o per negligentia: & ſe ha deſmen
tegato de tal penitentia inzonta intãto che nõ
ſe recorda zioche foſſe: o dezuni o paternoſtri o
elimoſine o ſimile: perche ſe ſene recordaſſe po
ria farle & non ſeria obligato a refare la confeſ
ſione. Ma ſe totalmẽte ſe ha deſmentegato la
penitentia: biſogna refare la eonfeſſione: ſecon
do queſta opinione. Vero e che molti altri ten
gono che nõ ſia obligata a refare tal confeſſiõe
& dicono che baſta ſe quella tal perſona habia
animo far penitentia de quelli peccati o ĩ que
ſto mõdo o ĩ purgatorio. Ma ſe uole che quel
la penitentia ſia ſacramentale: uero e che biſo
gnia refare. La prima opinione e piu ſecura &

questa sequita la pisanella. Quello che e dito se intende de peccati mortali non de li ueniali: pche ala penitencia de li ueniali la persona nõ e obligata de necessita. Nota che come la pso na se propone o per negligentia o per dispresio de nõ fare la penitentia inzonta p peccati mor tali: pecca ogni uolta mortalmẽte: & de questo senza dubio e obligata a confessarse: perche re cordandose maxime come dito e & possando e obligata a farla sotto precepto. Poteria pero uno suo cõfessore comutare la penitẽtia secre ta che li hauesse dato uno altro cõfessore equa le a quello altro che lo hauea confessato senza oldire quelli tali peccati: se in questo occorre causa rationabile.

Item quando la persona se confessa senza la cõ tritione de tutti li soi peccati mortali. O non ha intentione de guardar sene: o da tutti o da alcuno de quelli. In questo caso dito sono alcu ni doctori che la psona nõ sia obligata a refare Ma da poi solo de quella ĩctione e tenuto a cõ fessarse. Alcuni altri tieneno el contrario zioe che sia obligato de refare tutta la confessione. se se cõfessa cum altro che cum quello: come ĩ principio e dechiarato. Questi casi diffusamẽ te se pone nel libro chiamato. Defecerũt scrutã tes: ĩanti ala dechiaratõe đ li comãdamẽti. Ma qui e posto questo breue. Nota che de quelli

peccati deliquali e bene cōfessata cum le circū
stantie & senza alcuno impedimēto: mai e obli
gata a cōfessarsene. Vero che san thomaso con
seglia che e bono acōfessarsene altre uolte. pero
che quella uergogna che ha confessandose smi
nuisse la pena & genera humilita.

DE COMVNIONE

La quita lege uniuersale e che ciaschuno uenu
to ala etade dita di sopra se debe comunicar̄ dal
suo parochiano o da tal che possa o cū licentia
o altramēte: almeno una uolta al anno nela pa
scha de la resurrectione. Questo nō seruando
pecca mortalmēte. extra de pe. & re. omnis. Sal
uo se cū licentia & cōseglio del suo cōfessore in
dusiasse una septimana piu oltra che ala pas
cha: perche alora ha forsi alcuno impazo. Ma
che lassi tutto lanno che nō se comunichi: non
li puo dar licentia niuno prelato: se nō el papa.
Non debe pero lhomo andare ala comunione
cū peccato mortale per obseruar questo comā
damento: perchel ne faria uno altro piu graue
ma cōtrito & cōfesso de ogni peccato mortale:
come intende la chiesia: se debe comunicare.

Quando se uol comunicare la persona: debe
esser dezuna: zioe non hauer preso mente de
manzare o de beuere: ne medicina ne altro
da la meza nocte idrieto uerso el di nelq̄le se co
mūica. & facēdo el cōtrario pecca mortamēte.

Et cosi quello che ha adire messa. Questa rego
la non se intende per li infermi grauemēte che
hanno bisogno de lo cibo spesso. Et chi per soa
negligentia hauesse lassato o cōfessione o comu
nione nō facēdo nel tempo debito & cosi siādo
nele man del demonio & in stato de damnati
one: retorni tosto a penitētia & suplisca piu to
sto chel puo el defecto comesso zioe de cōfessar
se & comunicarse.

MESSA INTEGRA

La sexta lege de la chiesia sie che ciaschuna pso
na debe oldire ogni di domenica una messa īte
gra dalo principio alo fine. De cōsecratione. di.
prima. missas. Questo anchora medesimo pa
re che dica lo decretale de le altre feste coman
date da la chiesia: zioe ch se debia oldir la messa
Extra de fe. ut diebus domīcis & festiuis. Pero
chi questo non obserua per ciaschuna uolta fa
uno peccato mortale: saluo se hauesse cason le
gitima che lo excusasse. come chi fosse infermo
o seruisse alo infirmo & nol potesse ben lassar
per andar ala messa. O la dōna che non potesse
ben lassar li soi putini senza pericolo. O lhomo
che hauesse acamiare o fare una cosa de grāde
īportantia senza hauer īdusia: & simile. Ancho
ra quādo stesse in uilla inlaquale non se dicesse
messa se nō molto dala lōga dōde nō se potesse
ben andare. Et se lo prete ch dice la messa fosse

concubinario notorio: & altramēte nō se puo
hauere messa secondo le antiche lege: non se do
uea da tale oldire. ut. xxxii. di. c. preter hec. Ma
nelo concilio ultimo fato a cōstantia fu ordina
to che le ꝑsone non siano tenute aschiuare tali
sacerdoti neli soi officii se non da poi che sono
denunciati in chiesia da li lor prelati che se debi
ano schiuare. Vnde meglio e oldirla quando al
tri non se pno hauere. Et debeno li signori & le
madōne cosi ordinare li exerciti di soi famegli
o de soi seruidori o seruitrice & fantesche che
quanto e possibile li diano tempo di potere ol
dire una messa el di de la festa comādata.

EXCOMVNICATIONE

La septima leze de la chiesia sie che la ꝑsona nō
faza alchuna cosa che sia uedata sotto pena de
excomunicatiōe: per zio che facendo alcuna de
le dicte cose e spetialmēte quando sapesse la ex
comunicatione posta sopra zio: faria peccato
mortale. Tropo longo seria poner qui tutti li
casi de le excomunicatione e molti anchora de
essi sono che nō aperteneno a saper al nostro se
cular stato: ma pure ne faro mētione nelo prin
cipio de la secūda parte de questo tractato.

LIBERTA DE CHIESIE

La octaua leze ecclesiastica e de nō fare cōtra la
liberta o īmunitade de la chiesia ꝑ zioche seria
peccato mortale questo facēdo scientemente.

como e de nō pigliar o fare pigliar alcuna perſo
na in chieſia o in cimiterio o in altro loco ſacro
& religioſo ne per debiti ne ꝑ maleficii cōmiſſi
ſaluo ſe fuſſe publico latrone o bruſatore de ca
ſe o che haueſſe facto maleficio ī quello logho.
Et anchora non ſe debeno occupare le chieſe o
loghi eccleſiſtici cū caualli: come molti liquali
ne fanno ſtalle: ne cū uictualia: ne cū ligname:
& ſimile coſe. Non ſe debe anchora far citar ꝑ
ſone eccleſiaſtice ale corte de ſeculari piu che ſi
uogliano ne in ciuile ne in criminale ſenza licē
tia & beneplacito de li lor prelati: ma hanno a
riſpondere ala corte eccleſiaſtica. De le coſe de
le chieſie o mobile o īmobile nullo ſe debe im
pazare ſe nō ꝑ modo de fraternale amonitione
o de auiſare o de anunciare ali mazor prelati đ
quelli chieriſi che male ſe portano de le dicte co
ſe. Ne ſe debe pigliare dacii o gabelle o altro ſi
mile ali chierici o religioſi: perche li e la terribile
excomunicatione & cetera. Niuna leze o ſtatu
to ſe debe fare che uenga contra la raſone de la
chieſia. Et molte altre coſe doue ponno anche
achadere excomunicatione.

¶CONSTITVTIONE SINODALE

¶Ciaſchuno epiſcopato ben ordinato ſole ha
uere certe conſtitutione particulare le quale
obligano li habitatori de quello ueſcouato ala
obſeruantia de quelle: & debeſe obſeruare tale

ordinatione & inzegnarse de saperle se si po. Et specialmēte che tra esse soleno esser de le sentē tie late de excomunicatione: pero se debe guar dare de non incorrere in alcuna de quelle cose doue e posta la excomunicatione. Quando an chora li prelati ecclesiastici excomunicano al chuno publicamēte come se usa: colui che e ex comunicato o ꝑ iusta casone o nō iusta che sia inanzi che sia absoluto da la excomunicatione nō debe participare cū altri fideli se nō in caso de necessitate: o cum certe persone alui strette ne in parlar ne in manzar ne altramāte pratica re. come hai in decreto. xi. q. iii. Sicut apostoli. & c. cum excomunicato: ma singularmente se de be guardare che nō participi o stia cum li altri fideli, ne ala messa ne in li officii diuini: ꝑo che in tal caso secōdo tutti li doctori pecca mortal mente. Questo medesimo dico quando fosse incorso in alcuna excomunicotione mazore po sta da lege canonica comune o sinodale.

LO PARTICIPAR CVM EXCO MVNICATI.

Et debe ciaschuno fidel guardarsi de nō parti cipar in parlare o in māzar o in altre cose cum quelli liquali publicamēte sono excomunicati o denūciati esser excomunicati da prelati eccle siastici: se nō in caso de necessita o persone alui strette per parentado o in alcuno altro modo.

Ma ſopra tutto ſe debe guardare de nō trouar
ſe cum tali nele meſſe o neli officii diuini: pero
che peccaria mortalmente ſapiando lui quello
cum elquale ſta o participa neli officii diuini o
nela meſſa eſſer excomunicato: e ſpecialmēte
quando la perſona e in loco o e di tal cōditione
che ſa o puo ſapere aconzamēte ſe uole tale or
dinatione de la chieſia. Ma pero nota bene che
quelli che ſono excomunicati dalchuna exco
municatione mazor poſta nele leze canoniche
o ſinodale nullo fidele e tenuto ſchiuarli ī alcu
na coſa etiamdio neli officii dinini: ſaluo ſe nō
fuſſeno denūciati publicamēte eſſer excomu
nicati: o foſſeno excomunicati ꝑ hauer batuto
chierico o pſona eccleſiaſtica. Et in queſti doi
caſi ſe debeno tali ſchiuar neli officii diuini &
nele altre coſe de non participar cum loro. Et
queſto che dicto e de prima: e ꝑ ordinatiōe fac
ta di nouo. Et nota che quelli liquali ſe debēo
ſchiuar de nō participar cū loro ꝑ excomunica
tione nela quale ſono incorſi quando el facto
pche ſono excomunicati fuſſe ſecreto: ſe debe
tale ſchiuar in ſecreto. zioe tra te & ello trouā
dote e ſapiando tu tale eſſer excomunicato:
& non debi ſchiuarlo in paleſe. Ma quando e
manifeſto che la perſona e excomunicata: o
uero e manifeſto el facto perche e excomuni
cata: ſe debe ſchiuar neli caſi predicti: zioe doue

fosse stato excomunicato : o che hauesse batu to chierico cum certo modo. Et nota che oltra el peccato che se comette participando cũ li ex comunicati scientemente in casi nó conceduti elquale e mortale participando cum tali nela messa o neli officii diuini. Anchora participã do nele altre cose: come parlare manzare & ĩ al tro caso nó cóceduto da la lege: e peccato mor tale quando questo se fa in despresio de la chie sia: o cótra lo comãdamento facto de li soi pre lati specialmente facto sopra de questo. Ma fo ra de questi casi zioe de despresio o del coman damẽto: secundo sancto Thomaso de aquino & nostro in quarto. di. xviii. q. ii. ar. iiii. & altri doctori: e peccato ueniale. participar fora de lo officio diuino & incoresse oltra el peccato la excomuuicatione minore cum laquale non se debeno pigliar li sacramẽti: ma inanzi far sene absoluere da quello elquale te puo confessare. Ma da la excomunicatiõe maiore non puo ab soluere inferiore che lo uescouo de lo uescoua to de che e uescouo donde principalmente e sua habitatione: o altri cum licentia de esso. Et in alchuno caso e reseruato al papa. Ma da la excomunicatiõe facta da esso come se fa spes so per le corte eccclesiastice non puo absolue re se non esso che la facta: o suo superiore o altri cum licentia de colui che la facta o el

ſucceſſor in quello medeſimo officio.

LO VSO DE MANZARE

La nona lege de la chieſia uniuerſale ſie che in certi zorni non ſe manza carne caſio ne oui. Et chi faceſſe el cōtrario auezutamente & ſēza caſone legitima che lo ſcuſa zioe infirmita: pecca mortalmente. Et quādo dubitaſſe ſe tale infirmita o debilita lo excuſe: pigli cōſeglio ſe po da diſcreto confeſſore: & ſera ſecuro quando dubita. Quando el medico diceſſe queſto eſſer biſogno: ſeria anchora aſſai excuſato. In decreto. di. ii. deniq;. In tutta la quadrageſima e uedato ꝺ non manzar carne caſio ne oui. chi adonche nō dezuna: debe uſare cibi quadrageſimali ſe nō e infermo. de cōſecratione. di. iii. Et tutti li zorni de le uigilie comandate debeſe dezunare. & le quatro tempore. Et tutti li uenardi de lanno e comandato de nō manzar carne. Ma quāto al manzar caſio o oui in tali di: ſecōdo ſancto thomaſo nel quarto. di. xv. q. iii. ar. iiii. In queſto ſe puo cum bona cōſcientia ſeguitar la uſanza del paeſe donda ſe troua la perſona. Et ſpecialmente neli dezuni de la chieſia donda par che ſia piu dubio. & ꝑo chi haueſſe ſufficientemente de altri cibi: ſeria piu ſecuro nelo dicto di de dezuno abſtenerſe da lo caſio & oui. Et chi fa el contrario non condamno. Item in ytalia e uſanza antiquiſſima laudabile & raſoneuole

la quale fa la lege de nõ manzar carne el di del sabato. Et chi facesse el contrario doue e tale usanza auezutamẽte non siando infermo: peccarebe mortalmente. Extra de obseruatione ie iuniorum. ¶ Vero e che quando la festa de natale uene in uenere di o el sabato: se puo licitamẽte in tale di manzar de la carne: saluo se hauesse uoto el contrario o in la regola sua el contrario che nõ sene manzasse quando e religioso cosi ha dechiarato la chiesia. certe altre leze & comandamenti da la chiesia sono facti a diuersi stati de persone li quali qua nõ pono: perche non pare di bisogno. Ma apertengonsi a chierici religiosi o prelati.

¶ INTERDICTO.

¶ Lo interdicto quando fosse posto da chi lo puo ponere: se debe obseruare diligentemẽte & nõ contrauenire ne indure altri a romperlo: p3io che seria grande peccato: 3ioe de non trouarse alo officio mentre che dura lo interdicto: & de alcune altre cose abstenerse. E anchora uedato a tutti de nõ fare torniamento 3ioe alcuni modi & periculi de combattere mortali. Chi fa el contrario: pecca mortamente. Extra de torniamentis. c. i. & sub.

¶ OBEDIENTIA DE SVPERIORI

¶ Anchora oltra la obseruatione & obediẽtia de comandamenti scripti da la chiesia: debe

ciaschuno obedir a tutti li soi superiori o uero prelati spirituali rectori o temporali nele cose iuste & rasoneuole le quale non siano cōtra li comandamenti de dio ne de la chiesia: & ī quel le cose cercha le quale ha sopra de lui auctorita & iuriditione. HONORE AL PADRE ET ALA MADRE.

In prima e da considerare che lo figliolo e tenuto ad obedire al padre & ala madre & farli honor & reuerentia e souenirli in soi bisogni: se fa el contrario in cosa notabile desobediendoli cerca el gouerno de la casa & contra ogni suo uoler: po esser molto bene peccato mortale. Se li fa irreuerentia notabile dicēdoli inzuria o uil lania o batendoli: e mortale. Se nō li aiuta neli soi bisogni temporali quāto po: pecca mortal mēte. Lassandoli sostenere notabel desasio dō de li porria souenire & non lo fa o per negligen tia o p malicia. Et e tenuto in caso de extrema necessitade piu tosto souenir al padre & ala madre che ala mogliere ne a figlioli ne ad altre persone. Iohannes neapolitanus. & similmēte e tenuto el padre & la madre non solamente a dar nutrimento corporale ali figlioli: ma an chora lo nutrimento spirituale: zioe de ama istrarli & doue offendeno: correzerli & casti garli. Altramēte nota punto spauētoso che se p loro negligentia li figlioli douentano catiui:

& fanno de le scelleritate da le quale se guarda
reueno se fusseno castigati: e imputato ad essi
a peccato nō picholo: ma molto graue & mor
tale: & nō uno ma tanti da quanti mali de pec
cati mortali haueriano possuto & debuto gasti
garli: & non lanno facto per non ze poner cura
debita. Pero molti padri & madre uanno per
questo a linferno: & hauendo fioli nō solo han
no render rason de lanima propria: ma ancho
ra bisogna render rason de le anime de li fioli
& de le fiole nel modo dito. Et po idio fa gram
gratia ad alcuni che non li da fioli ne fiola. Vn
de christo disse. Beate steriles. in san luca al. c.
xxiii. Et cosi anchora se debe honorare & adiu
tare tutto el parētado ciaschuno nel grado suo
Et li signori debeno adiutare li soi subditi: &
quanto de la parte sua cum soi boni exempii
statuti & pene posti ali trasgressori: debeno in
ducere li subditi a ben uiuere. El contrario de
queste cose fazendo: e contra el quarto coman
damēto che dice: honora patrem tuū & cetera.
honora el padre & la madre toa & tutto el pa
rentado. nelo Exodo al. c. x. Item el superiore &
prelato de tutti li christiani e el papa & lo lega
to sopra tutti quelli che sono neli termini de la
sua legatione: & lo uescouo & archiuescouo e
sopra quelli che se trouano nelo suo uescoua
do. & lo sacerdote parochiale e sopra le persone

de la sua parochia. & lo signoee temporale e so
pra li soi uasalli. & lo patrone sopra la soa fame
glia. & el padre & la madre sopra li figlioli. & el
marito sopra la moglier cerca alchune cose: &
cosi de certi altri. Quando adonche comanda
el prelato ecclesiastico o seculare sia chi se uole
alo subdito cosa che e contra li diuini comãda
menti: nõ se deue obedire alhomo: ma a dio che
li comanda el cõtrario. Come hai in lo decreto
ii. q. iiii. c. Non enim. & c. Si dominus. & c. Iuli
anus. Et se per schiuar scandalo grande o dam
no suo o daltri uolesse pur obedire al comanda
mento nõ iusto: pecca mortalmẽte. Se per nõ
obedire nela cosa catiua: ne seguita grãde scan
dalo o damno o si o adaltri: niẽte a esso e impu
tato: ma tutto li e grande corone. Quando an
chora li comãda el superiore suo cosa in che nõ
ha sopra lui auctoritade o potestate: posto che
quello nõ fosse male in se: nõ e pero tenuto ad
obedire sel non uole. Lo exempio. Se lo uescho
uo comandasse a uno suo subdito che li desse
la roba sua: non e tenuto sel nõ uole poi che la
soa auctoritade uõ se extẽde sopra de ʒio: bene
el poria punire de pena pecuniaria hauendo fa
cto el pche. Se comanda el padre al figliolo che
pigli moglier o che nõ se faʒa frate: nõ e tenuto
a obedire posto che possa obedir senʒa peccato
nõ hauẽdo acto uoto del cõtrario. Vna regola

generale ti do del parlare de la disobedientia:&
e questa. Chi trapassa alcuna ordinatione o co
mandamēto o dela chiesia o de soi mazori zioe
prelati de quelle cose in che e tenuto a obedire
qualūche sia in se pichola & leziera quella ordi
natiōe se per dispresio la trapassa refutādo de
esser subiecto a tale leze o ordinatiōe: pecca og
ni uolta mortalmente. Vnde dice sancto Ber
nardo in libro de dispensatiōe & precepto. Cō
temptus ubiq; damnabilis. Et questa e ꝓpria
& formalmēte disobedientia. Anchora le leze
& statuti de le terre scripti se debeno obseruar̄
doue nō siano cōtrarii ale leze diuine o canoni
che. In decreto. di. x. quicūq;.

INVIDIA

El secundo uicio capitale se chiama Inuidia.
Dice zoanne damesceno che inuidia e una tri
sticia che ha la mēte humana de li beni daltri.
Ma nota secundo sancto Thomaso nostro de
aquino in secunda secunde. q. xxxvi. ar. ii. che
in quatro modi puo la persona contristarsi di
beni daltri: & solo lultimo e proprio inuidia.
El primo modo sie
quando la persona se atrista & ha dispiaser &
dolor de la prosperitade o de le richeze & de
lo grande stato de altri: perche teme che quel
lo tale crescendo & prosperando nela sua pro
speritade temporale nō persequiti o descazi &

damnifiche o lui o altre persone nelo stato spi
rituale o temporale contra rasone. & p questo
respecto se cotrista. Et p cotrario se alegra quã
do ode & uede che sia humiliato & asbassato ta
le si che nõ possa fare dispiasere ne alui ne ad al
tri cõtra rasone. Questo dito propriamẽte nõ
e inuidia: & puo esser senza peccato: & anchora
puo esser cum peccato zioe quando la persona
hauesse tale tristicia nõ solamẽte per lo dito re
specto: ma pche anchora uole male aquello ta
le. Et secundo la qualita de quella mala uolũta
se iudicaria o mortale o ueniale: & nõ e inuidia
El secundo modo sie quando la psona se cõ
trista del bene daltri nõ che non sia contento
che habia el proximo bene: ma se dole & cõtri
sta che esso non ha tali beni. Questa tristicia
se chiama zelo: & non inuidia. Et se e de cose
spirituale: non e peccato alcuno in se: ma lau
dabile peroche se debe la psona doler & hauer
tristicia temperatamente: azio che non salti
in la accidia de non hauer quelle uertude &
non far quelli beni utili ala salute: che uede
neli altri. Se e tal tristicia di beni tempora
li secundo la quantita de la tristicra: cosi e
el peccato mortale o ueniale o nullo: Pero
che se subito quando la persona se uede le
uare su nela mente: tale tristicia per man
chamento che ha o de richeze o de honori o

zenteleze o de belleze o de uestimẽte o de figlio
li de sciẽtia o de altre simele cose le quale uede
hauer altri la descaza perfectamẽte: nõ e pecca
to ma e merito per uictoria de la temptatione
laudando el signore & cõtentandose de lo stato
suo. Se nõ subito remoue tale tristitia de la mẽ
te soa: ma pure ze sta su ĩ essa tristitia & cum
faticha la rasone pure se cõtẽta de lo stato suo
secũdo la uolũtade de dio: e ueniale. Ma quan
do se cõtristasse tanto de tal manchamẽto che
tene quasi vno tedio de dio & cõturbase forte
mente & nõ se curaria de nõ esser mai nassuto
al mondo: questa trestitia e peccato mortale.
Non e pero inuidia: ma piu tosto accidia. El
terzo modo si e quando la persona se contrista
delo bene daltri perche li pare che colui nõ me
riti tal bene: ma chene sia indegno pero che e ca
tiuo. Questa tristitia anchora none inuidia &
chiamosi emulatione & zelo nela scriptura san
cta laquale ueda & dice che nõ se debia pigliar
tristicia: pero che queste cose temporale sono
dispensate per diuina prouidentia & sono date
spesso ali catiui: o uer azio che considerano la
diuina bontade & largita uerso di loro tanto
catiui: se uengano arecognoscere & emendarse
de le sue iniquitade. O uer se loro non usano
bene tale cose temporale: sono date aloro per
remuneratione del bene che lor fano de qua &

per acrescimento de sua damnatione: p la sua ingratitudine. Questo dechiara origene supra lo Leuitico.c.iiii. Et da laltra parte e tāto grande el premio che e reseruato ne laltra uita ali boni: & e cosi dolce & tanto gaudio & pace de la mente del bene adoperare che nō se debeno curare li uertuosi se nō hanno de li beni tēporali liquali sono uani & caduchi: & cosi nō se debe cōtristare de tal cosa pero che auenga che tale tristicia non fosse inuidia: non seria po senza peccato se li stesse su in essa: & poria tāto crescere che seria peccato mortale: zioe quādo uenisse a pensar & creder deliberatamēte che dio non habia prouidētia de li acti humani. O uer che dio nō proueda iustamente: ma che sia acceptatore de psone. Tutte queste seriano grande biasteme de dio: & e peccato mortale: & procede de tal tristicia desordenata chi tosto nō la refrena. Et pero dice ben lo sauio. Ali principii reparate. ¶ El quarto modo de tristicia sie quando la persona se contrista del ben daltri o temporale o naturale o spirituale: come e roba. belleza. scientia. zentileza. arte o uirtu. & simili. pero che lo auanza & superchia lui: o uero e equale alui in quelli tali beni: & cosi pare ala mente de quella persona che hauer el proximo tali beni sia abassamento & minoramēto de la grandeza. o honor. o fama. o arte sua.

poi che se troua altri che ha de quelli beni de li
quali cerca la sua exaltatione tanto quanto lui
o piu che lui: & pero sene contrista & non uo
ria che ello hauesse quelli tali beni o spirituali
o temporali o naturali: questa e propria inui
dia. Et quando e tale tristicia cum rasone deli
berata & de beni notabili: e sēpre peccato mor
tale. Lo exempio. Contristasi la donna che nō
ha figlioli & che altri ne habia: & tanto se cōtri
sta de questo ben de altri che essa non ha o an
chora se le hauesse che nō uoria che altri ne ha
uesseno deliberatamente: ꝑche li pare che que
sto li sia uno abassamento altri hauer quello
che lei nō ha o quello medesimo che lei ha. que
sta e inuidia mortale. ¶ Item contristase uno
altro chel uicino o citadino sia piu richo o piu
in lo stado & in li officii che lui: o tanto quan
to lui: intanto che deliberatamente uoria che
colui non hauesse quelle richeze o quelli offi
cii: o quelli amici: parendo alui che serebbe
cum piu honore. Questa e inuidia mortale
de laquale sono piene le corte ecclesiastice &
seculare. Et perzio a grande pericolo e el sta
to del spirituale & del temporale che se tro
ua in quelle.

¶ Contristase uno altro de la scientia industria
o senno o arte o forteza o belleza o parentado
o amicicie o inuiamenti o sanitade de altri:

intanto che nō uoria secundo la rasone che lui
hauesse quella sciētia o segno o bōtade o simile
perche li pare quanto meno se trouasseno simi
li a lui o da piu da lui: tanto lui seria reputato
piu & piu honorato. Et questa e īuidia morta
le. Item cosi e mortale anchora quādo tu uedi
uno che e da tanto o da piu che non e uno tuo
parente o amico: & tu te cōtristi & non uoristi
chel fosse da tanto o chello auanzasse. quella tal
tristeza cū rason deliberata come dechiarato e
ogni uolta e peccato mortale. Questo intraue
ne maxime in li partesani & in altri che disordi
natamēte ama parenti o amici. Guarda te da
questa maledeta inuidia: pero che questa mos
se el demonio atentare li nostri primi parenti
Adam & Eua. Ma nota che se tal tristicia del
ben de altri fosse de pichol cosa: non seria in se
mortale etiamdio cum rason deliberata. Lo ex
empio. El putto ha inuidia chel suo compagno
o fratello habia a tal uolta habia mazor parte
che esso de carne o daltre cose: & non uorria
che lauesse: non e quello mortale in se. Lo
scolaro se contrista chel suo compagno fa be
ne uno latino: & non uoria che lo facesse: e
ben peccato: ma in se non e peccato mortale.
Similmente quando de cose grande uene ala
mēte el pēsiero de la īuidia del bene del ꝓximo
& la sēsualitade sene cōtrista de tali beni & nō

uoria quasi che li hauesse: ma la rasone che cõ
sidera che deue esser ogniuno cõtento del bene
del paoximo & non contristarsene: li rencresce
che li uada per la mente quello mouimẽto de
tristicia & e cõtento che lo ꝓximo habia quel
lo & altro: non e peccato mortale: ma e ueniale
sel ze alcuno compiacimẽto sensuale come ad
uiene per la mazor parte de le uolte in li imper
fecti homini quãdo de zio sono temptati: & al
cuna fiata neli perfecti. Puo anchora si tosto &
bene schazare tali mouimẽti d tristicia che nõ
seria peccato etiãdio ueniale: ma a corona de
merito p la uictoria de la temptatione.

FIOLE DE LA INVIDIA

Le figliole de la inuidia secõdo sancto gregorio
sono cinque: zioe. Odio. Susurratiõe. Alegreza
de mal daltri. Afflictiõe del ben daltri. & detra
ctione. In. ii. ii. de san tho. q. xxxvi. ar. iiii.

ODIO

La prima fiola de la inuidia sie odio: pero che
comunamente chi ha inuidia ad altri: li uole
male. Procede anchora tal peccato de odio al
cuna uolta da ira quando sta in quella. Odio
sie hauer in detestatione & abhominatione el
proximo: o desiderare male daltri non a debi
to fine. Et chi desiderasse male alcuno tempo
rale alo proximo per debiti mezi o modi azio
che per quello male o flagello se conuertisse

adio o non potesse far male: questo non e pro
priamente odio: ma e piu tosto carita. Et chi
lo uole pure chiamare odio. pche lo dice la scri
ptura: e bono odio. Et similmēte hauer el pec
catore in abhominatione p lo suo peccato non
inquanto creatura de dio: ma quanto alo pec
cato: e bono odio come dice san thomaso in.ii.
secunde.q.xxxiiii.ar.iiii. Et guarda che nō mes
coli luno cum laltro zioe che per lo peccato del
proximo habi in odio anchora la persona: per
che e licito hauer in odio andrea o pietro inq̄n
to peccatore & catiuo: ma non inquanto perso
na o creatura de dio. siche ale sue grande neces
sitade non lo uolessi aiutare: pero che questo
seria peccato de odio. Ma hauere el proximo
in abhominatiōe o desiderarli alcuno damno
notabile o in persona o in amicicia o in bestia
me o in patria: zioe che ne fusse sbandezato o ī
roba che la glie fusse tolta o la perdesse: o altri
modi cum rasone deliberata solamēte: o prin
cipalmente per male che li uole mosso da inui
dia o da ira: e sempre peccato mortale ciaschu
no de questi modi sopradicti da perse. Lo ex
empio. Chi desidera chel proximo suo perda
la sua roba ī parte notabile senza altro piu ma
le, quello e peccato mortale. Et cosi de li altri
intendi sempre quando li e el consentimento
de la rasone. pzioche se la psona ha mouimēto

de odio nela mête côtra alcuno de uolerli gran
male uedere & in uno subito pare quasi che lo
uolesse uedere: ma secondo la rasone cognoscê
do esser offesa de dio: non uoria: & in segno de
zio non li faria male alcuno ne faria fare ad al
tri se bene potesse & non uoria deliberatamête
che altri li facesse: non e questo mortale: ma
ueniale o nullo. Et nota ben la multitudine in
numerabile di peccati che se fano cerca lo odio
chi non lo sa presto schazare de lanimo. Se uno
porta odio mortale ad altri in alcuno modo so
pradicto: quante uolte li torna nela mête quel
lo odio contra quella persona cum quello ani
mo deliberato de nolerli uedere notabili mali:
sempre de nouo fa uno peccato mortale. Vn
de se tene tale odio o uno mese o uno anno co
me fanno molti & spesso alchuni che sono uec
chii: sera in fine de lanno uno numero innume
rabile de peccati mortali per quello odio. Et
pero guarda anima che non entri in casa tua:
perche e tanto graue & terribile che e assimilia
to alo homicidio. Come dice sancto zoanne in
sua canonica in. c. iii. Chi ha in odio el proximo
suo: e amazatore.

METERE INIMICICIA

La secûda figliola de la inuidia e chiamata Su
surratione. Questa e quando la persona dice
male de alcuno: o quello che pare male & che

ha a prouocare & indure adiſpiacere lo audito re inuerſo la perſona de chi dice male nõ eſſen do preſente: & queſto fa a quello fine per torli o per impazarli la amicicia che ha o poria haue re cum quelle perſone ale quali dice tal male. & tutto fa per farli quel damno: & per male che li uole. Et queſto e peccato mortale ſe be ne non ſequitaſſe el male che intende. & e mol to piu graue quãdo ne ſequita tal damno zioe perdimento de amicicia. De queſto parla ſan thomaſo in ſecunda ſecunde. q. lxxiiii. ar. i. Ma chi diceſſe alcuno male daltrui che fuſſe uero a queſto fine azioche colui achi lo dice el quale ſe cõfidaua de quello ſchiui ſua amicicia ſiche non remanga ingannoto ne lo temporale o ſpi rituale obſeruãdo le altre debite circumſtãtie: queſta non e Suſurratione ne peccato: ma ato de caritade. Chi per loquacita o per zanzare di ce tale parole daltri che mette diſcordia & ziza nia fra li amici & beniuolenti & la amicicia dal tri fa perdere non hauendo perzio eſſo queſta intẽtione: pecca grauemente & mortalmente quando le parole foſſeno inſe de tanta malicia che haueſſeno inducere aquello. San thomaſo in: ii. ii. q. xxxvi. ar. iiii.

ALEGREZA DE MAL DALTRI

La terza figliola de la iuidia ſie alegrarſe del male o de la aduerſita del proximo o temporale o ſpirituale per male

che li uole o inuidia che li porta. Et quãdo e dẽ male notabile & cum rasone deliberata: e pec cato mortale: Ma quãdo e de alcuno picholo defecto spirituale o de alchuno pocho damno temporale: e peccato ueniale. De questo san thomaso in secũda secũde. q. xxxvi. ar. iiii. Et si milmẽte quãdo essendo de grande cosa de ma le nõ ze fosse cõsentimẽto de rasone: ma alcuno piacer sensuale: & e diuerso peccato de iuidia.

DOLOR DEL BEN DALTRI

La quarta figliola de la inuidia sie afflictione: zioe cõtristarse de le ꝓsperitade & beni daltri spirituali o temporali zioe quãdo alcuno ha in uidia ad altri desidera & cerca ache modo colui achi ha iuidia manche nel sue bene spirituale o tẽporale ꝑ diuersi modi o ꝑ infamia o per ro baria o ꝑ morte & simile. Se nõ li riesse el suo pensiero: ma quello achi ha inuidia piu ꝓspera & meglio fa li facti soi: se contrista & affligise: questa e la figliola de la iuidia de laquale parla mo qui diuersa da essa iuidia. & e peccato mor tale cerca cosa notabile cũ consentimẽto de ra sone: altramẽte e ueniale. De questo hai da san thomaso in. ii. ii. q. xxxvi. ar. iiii.

DIR MAL DALTRVI La quita figli ola dela iuidia e chiamata đ tractõe zioe dir ma le secreto daltri nõ hauẽdo alcũo debito fine & nõ essẽdo presẽte colui đ chi se dice: secreto ꝗ se

intende zioe non lo sapendo quello del quale e dicto male & non li essendo presente & cetera.
Et i questo peccato e molto iuilupato el mise ro mōdo & pochi sene fano cōscientia & meno sene amēdāo le psone: & seria sufficiēte questo solo a damnar la psona eternalmēte. Sapi che i noue modi questa detractōe e pecato mortale
El primo si e quando la persona dice male daltri falsamente zoe sapiando o credendo che nō sia uero quello che dice a questo fine per farlo tegnir catiuo & cosi torli la bona fama.
Et questo e mortale etiamdio se nō seguitasse la infamia de quello pche nō fosse creduto.
Lo secundo modo e quando alo male che sa o che ha oldito de altri: esso li azōze alchuna cosa notabile che non e uera per torli la fama de colui o per farlo tegnir catiuo.
El terzo modo sie quando dice male daltrui el qual male ha facto colui o colei: ma e secreto: & esso lo manifesta a chi nō lo sa p farlo tegnir catiuo.
Lo quarto modo e quando el bene che se dice dalchuno: la psona lo nega maliciosamente dicendo chel nō e uero che habia facto tal bene.
Ouer quādo taze alchūo bene maliciosamēte.
Lo quinto modo e quando dice el bene facto cum catiua intencione zioe per uanagloria & simele per torli la fama.

Lo sexto modo e quando la persona dice male notabile daltri & falso donde ne seguita īfamia a colui: posto che lui faza questo non ꝑ torli la bona fama: ma ꝑ zarlare & nouallare.

Lo septimo modo e quãdo la ꝑsona dice male notabile daltri secreto & e uero: ma lo dice achi nõ lo sa donde puo seguitare la īfamia de quello perzio che e persona de andare manifestãdo: posto che lui non intenda questo: ma dice per nouellare: & e peccato mortale se quello che dice e cosa ī se de tore la bona fama daltri: & queste sono quelle cose che se aperteneno ala honestade de la uita. Come se dicesse che hauesse facto peccato alcuno de la desonesta: o che hauesse facto robamento o usura o tradimento & simili. Ma se dicesse male picholo de altri per loquacita: e ueniale. Come se dicesse che e turbatiuo & ritroso o litigatore o auantadore o pomposo o scarso de la roba & simili.

Lo octauo modo de dire male daltri quando e mortale sie quãdo denuncia o accusa ala corte ecclesiastica o ciuile el peccato de altrui principalmente per diffamarlo per quello modo. Ma se questo lo facesse per ato de iusticia intendendo el ben comune o el ben de colui el quale accusa & denuncia cum le debite circumstantie non pecca: ma fa bene quantũche per questo colui rimanga infamato. Quando anchora la

psona dicesse el peccato secreto daltri p carita de achi ha cura de quello peccatore o ad altra honesta persona azioche lauisasse quello:& cosi se emendasse seruãdo le altre debite circũstan tie: o a zioche colui achi lo dice non sia ingan nato da colui:nõ e peccato: ma bene. Ma qua se uole usar bona cautela.

Lo nono modo e quando del peccato secreto daltri motrale si fa la psona canzone o soneto o motetto o frotula o fa alcuna cedula & ponela in alcuno loco donde sia trouato o lecto quello male o peccato:o se lassa cadere li: o trouãdola posto che lui nõ lhabia facta la mostra ad altri & tutto fa aquesto fine p far tener catiuo colui Questo e mortale. & pezo e se quello peccato la psona nõ ha facto:& pur ne fa canzon come dicto e. Et a questo caso secundo le lege canoni che & ciuile ze sono poste altre terribile pene temporale. Ben dechiara questa detractiõe san thomaso in scda.ii.q.lxxiii. ar.i.&.ii.

RESTITVIRE LA FAMA TOLTA

Et nota che chi tolle la fama daltri fora de lordine de la iusticia come aduiene in la denũ ciatione o accusatione o altra manifestatione per caritade seruate le debite circumstantie oltra el peccato chel fa: e tenuto a restituire la fama che ha tolta sel se aricorda & troua quelle persone a chi ha dicto quello male.

& se p quello restituire nō fusse grande perico
lo de receuer gran damno in lo hauer̄ o in la p
sona. Vnde se falsamēte ha infamato:debe dire
a quelli achi falsamēte parlo. Io dissi falsamēte
quello male. se disse el uero:ma era secreto quel
lo male a quelli & ad altri: debe dir̄ che iniusta
mēte la infamato come meglio puo senza dir
bosie. Et se hauesse saputo decerto colui de chi
ha dito male come la īfamato:debe anchoea ad
esso domādarr pdonanza de la iniuria fata. Ma
chi dice el male daltri notabele elq̄le e publico
& manifesto p zanzare piu che per altro:costui
nō e senza peccato:ma comunamēte e ueniale
in se. Et po che e publico:nō e tenuto restituir̄
la fama habiādo dicto el uero. Dice san thoma
so in.ii.ii.q.liiii.ar.ii. che ī quello modo e obliga
ta la psona restituire la fama: come e obligato
a restituire la robā. Nota po che se la infamia
fosse desmētegata:seria pezo a ricordarla. & sel
padre o la madae e morta che sapea la infamia
nō sei obligata ad andare a restituir̄ ali heredi li
q̄li nō sano niēte de questo. ma la fama presto
debe rēdere:se nō e pericolo come dechiarato e
ī prīcipio de lo capitolo. & debe pigliare el tēpo
de restituire la fama cū prudētia aziocħ nō fes
si pezo. De questo āche sopradito el decreto ne
parla.v.q.i.qdā.&.xiiii.q.vi.si res. Itē de lo resti
tuir la fama d̄chiara san tho.ī.ii.ii.q.lxii.ar.viii.

OLDIRE MAL DALTRI

Sapi chi sta a oldir dir mal daltri notabele zoe de peccato mortale: se per suo oldire lo induce adire o se li piace cum rasone deliberata che sia dito male de quello per inuidia o per odio chē li porta: pecca mortalmente. come dechiara san Thomaso in secũda secũde.q.lxxiii.ar.iiii. Se li increſce: ma ꝑ uergogna o eꝑ timore o nigligẽ tia sta quieto a oldir̃ & lassa dire nõ demostrã do chē lui ne sia mal cõtento per la qualcosa co lui sene guardaria: pecca quando mortalmẽte & quãdo uenialmẽte secõdo la ꝑsona & lo mo tiuo de esso a tacere. Se e prelato de quello chi dice male: pare che sia in esso mortale quando per negligẽtia o per timore tace credẽdo poter̃ tor uia quello maldire ꝑ suo reprehender̃ sẽza uenirne mazor scandalo. Se nõ e suo prelato & nõ dimeno poteria quello biasimare abelmẽte tore uia secõdo el suo iudicio & nõ lo fa: donde seguita grãdo scandalo par̃ similmẽte mortale doue nõ hauesse bono respecto che lo scusasse. Quando anchora solamente lassa per timore mũdano o uergogna la reprehensiõe o el dimo strare chē li despiacẽo le detractõe o lo dir male daltrui ꝑ lo q̃l timor̃ fusse disposto a far cõtra li comãdamẽti de dio seria mortale. IRA.

Ira se chiama el terzo uicio capitale. Ira secũdo sancto Augustino e apetito de uendecta zice

desiderio de la punitione daltri. San thomaso i secūda. ii. q. clviii. ar. ii. Et questa ira e alchuna uolta peccato mortale & alcuna uolta ueniale
Ira e peccato mortale in sei modi.
El primo quādo la persona se adira contra dio p qualche aduersitade che li uene desiderando cum rasone deliberata cosa cōtra lo honore de dio p satisfare ala ira sua. El secundo quādo se adira cōtra se medesimo habiando alchuno māchamēto & tanto se arrabia che cū rasone deliberata desidera de farse male notabile contra se medesimo. O che altri li faza male cōtra ordine de rasone. El terzo modo quando se turba si fortemēte contra el ꝓximo per iniuria che li pare che li habia facta asi o altri o p altra casone: che desidera cum rasone deliberata che sia punito notabilmēte da chi nō ha potestade o auctoritade sopra de esso. El quarto e quādo p simile casone desidrea d̄liberatamēte chel sia punito notabilmēte da lo iudice o rectore o da chi iustamēte puo: ma piu che nō merita el suo fallo. El quīto e quādo se bene uolesse che fosse punito da chi ha potestade sopra de esso & nō piu come merita soa offesa: nō dimeno questo d̄sidera deliberatamēte nō p zelo d̄ iusticia ma p satisfar alo apetito suo zoe d̄ uederli male notabile. El. vi. e quādo li fortemēte se altereza nela mēte cōtra altri ch̄ pde caritad̄ uerso d̄ elli

ſiche ſe bene li uedeſſe in caſo de extrema neceſ
ſitade non lo adiutarebe per la ira che li porta.
De la ira quãdo ſe manifeſta o in facti o ĩ paro
le nõ dico qua: ꝑche ſera in altra ſpecie.
Ira e peccato ueniale quãdo deſidera la pſona
de uedere una picola punitione a quello cõtra
de chi ſe e turbaro p ſatiſſare ala ira ſua etiam
dio deliberatamẽte. Lo exempio. Quando deſi
deraſſe de dare una ſguanzata o tirare li capilli
alo garzonetto per qualche diſpiacere che li ha
facto o ſimile. Quando anchora in uno ſubito
de ira pare ala pſona de uoler ueder gram ma
le ad altri : ma ſecondo la raſone deliberata nõ
uoria & in ſegno de queſto ſe li ueniſſe alcuno
male a colui cõtra chi le adirato ne ſeria molto
dolente & nõ uoria: queſto e ueniale. Quãdo
anchora fa uno picolo exceſſo in uoce o in acti
de fora: e ueniale. Ira non e peccato quando ue
nẽdoli coſa che li ſia penoſa o iniurioſa nela mẽ
te ſe comenza aleuar ſu alcuno mouimẽto de
ira: ma ſubito la uince & la deſcaza quãto puo
Pochi ſono pero che queſto ſapino fare & che
in qualche poco nõ ze ſe laſſeno ĩuolupare ſpeſ
ſe uolte : & ſpecialmẽte chi ha a rezer fameglia
o molto cõuerſare & praticare cum li homini
del mundo. Ma debeſe ſforzar de hauer ogni
modo paciẽtia dapoi che ha uogliuto ſtar nele
trauaglie del miſero mũdo. Similmẽte quãdo

lo homo se ădira & turba se de soi defeti o de al
trui desiderădo de punirli come dita la rasone
o p debita penitĕtia đ dezuni o disciplie o uigi
lie & altre aspeze. O altri battĕdo o desiderădo
de punire come richiede quello fallo comesso
hauĕdo cura đ esso. O desiderădo chel sia puni
to alchuno da altri a chi se apartiene cŏe rechie
de la rasone p acto đ iustitia: questa ira e săcta
& bona seruate le debite circŭstătie. Et chiăosi
ira p zelo secŏdo săcto Gregorio. Et questa ira
de zelo sĕza alchuna offuscatiŏe de rasone hebe
christo quădo cŭ lo flagello scazo del tempio li
uenditori & compratori in san Zohenne al se
condo. capitulo. Dice crisostimo che senza que
sta ira de zelo non se castiga li uicii. Chi piglia
la ira catiua & uiciosa & tosto nŏ la lassa: se cŏ
uerte in odio pessimo. Et perzio guarda come
entre in ti. Secŭdo el sauio sono tre differentie
de la ira uiciosa. La prima se chiama acuta. Et
e in quelli li quali subito la lassano. La secŭda
se chiama amara. Et in quelli che teneno assai
tempo la ira tenĕdo fermo in memoria la iniu
ria receuuta. La terza se chiama graue. Et e in
quelli che nŏ sanno leuar uia o padire la ira se
non uedeno uendetta tenendo lanimo obstina
to sopra zio. Quando ciaschuna de queste ire
sie mortale o ueniale peccato: piglia la regola
de sopra doue ho dito de lira.

FIGLIOLE DE LA IRA

Ira secundo sancto Gregorio ha sei figliole: zioe Indignatione o uer desdegno. Sgonfiaméto de animo. Crido. Villania de parole. Biastema. & Rixa. san Thomaso de queste in secunda .ii. q. clviii. ar. vii.

DESDEGNO

La prima adonche figliola de lira e ídignatione o uer desdegno. Et questo e quando la persona ha una certa schiueza contra a chi e adirata che li e pena auederlo o aldirlo: reputãdo indegno quello che li ha facto. La graueza de questo peccato se debe zudicare secũdo la ira doue procede. Nota che quando la persona ha receuuta la iniuria da altri in parole o in facti notabile: certamente non li e pero mai licito de portarli odio o turbarse contra esso. Et quando quello che li ha offeso li domanda perdouãza: se debe reconciliare & perdonare zioe acceptar quella humiliatione & parlarli & responderli & nõ li denegar quelli ati che se fanno comunaméte le persone: zioe de salutare quando lo troua o simili. Et se nõ li perdonasse ma stesse pur duro a nõ uolerli fauellare ꝑ disdegno che tene contra lui: peccareue mortalmente. Ma non e tenuto questo tale impazarsi domesticaméte come se fa cum li amici & come faceua prima cũ quello medesimo piu de quello che uoglia. Et se li fosse tenuto a satisfare niente de roba o

de altra cosa nõ obstando che li habia cosi pdo
nato la offesa & acceptata la sua humiliatione
Puo anchora cum bona cõscientia adimãdare
el suo de che li e tenuto ĩ iudicio o fora de iudi
cio sel uole quãdo li puo satisfare o alora o p lo
auenire: & anchora li puo lassar. Debe sempre
pdonare le inzurie: ma poi dimãdare lo debito
& lo obligo. Et inãzi che colui che lha iniuriato
li adomãdi perdonãza: auengadio che nõ sia te
nuto per necessitade a parlarli: ma ben sempre
guardarse dal odio: non dimeno e pericoloso de
tenir la fauella ĩ tutto a tale. Et si pche questo
ha ad inducere quasi ad una obstinatiõe & du
reza de core: & si pche el pximo ne piglia male
exempio: & si pche facẽdo el cõtrario zioe fauel
lando a tale: quello seria quasi uno mouimẽto
a farli recognoscere el suo fallo. Se nõ la iniuria
to in alcuno modo quello tale che ha iniuriato
lui ne inanzi ne da poi: nõ debe alui domãdare
perdonãza de mẽte: pero che se bene li hauesse
portato odio: p questo hauea peccato mortal
mẽte: ma de zio nõ li ha adomãdarli pdonãza
come fanno molti mattamẽte: pche questo se
ria manifestare el suo peccato o occulto senza
utile.

SGONFIAMENTO

La secunda figliola de la ira si e tumore
de mente: zioe Sgomfiamento de lo animo

Et questo sie p la ira che fa pensare diuersi mo
di & uie de uendetta: & de tali pẽsieri & deside
rii empie la mente sua: & pero se chiama enfia
mento de animo. Se consente cum la rasone a
uoler uendetta de chi la iniuriato notabilmen
te intẽdendo el male del inimico suo p satisfar
ala ira sua: e mortale etiãdio se uolesse che dio
facesse tale uendetta & nõ homo. Dice sancto
Augustino che tale uole che idio sia suo mane
goldo desiderãdo & pregãdo che faza le uendet
te soe.

CRIDO

La terza figliola se chiama clamore zioe crido:
per ira & parlar desordenatamẽte & cõfusamẽ
te. La graueza de tal peccato se iudica secundo
la ira donde pcede tal cridare & cõfuso parlar
o mortale o ueniale:& anchora secũdo lo scãda
lo che desse a quelli che lo uedesseno o aldisséo
maiori o minori. & che questo possa esser mor
tale: el demostra christo nelo euãgelio in sanc
to matheo al.c.v.quando disse. Qui dixerit fra
tri suo racha:reus erit cõcilio. Per quello racha
se intẽde una uoce cõfusa che pcede da ira.

CONTUMELIA O VILLANIA

La quarta figliola se dice coutumelia: zioe uil
lania de parole o uer parlare iniurioso. In secũ
da secunde da san thomaso.q.lxxii.per totum.
Quãdo adũche alcuno dice ad altri parole uilla
ne p iiuriarlo i sua presẽtia;questa e cõtumelia

Et questo comunamente se fa p ira: & e pecca
to mortale quando studiosaméte el fa aquello
fine ditto. Et anchora se nó hauesse quella inté
tione deliberata zioe de iniuriarlo & torli lo ho
nor suo & per ira pur dicesse parole descóze &
triste che fusseno de gran uituperio a quello se
ria mortale: come dicendo ladro o traditore o
sodomita o rufiano o puttaniero o bastardo o
cornuto & simile: lequale parole lhomo se le re
putasse a grande iniuria & fusse tenuta gráde
iniuria in quello paese. & come dice san thoma
so nó e mancho tal uillanie quanto e a robare
& a rapinare: pche lo honore e piu caro che nó
e roba. Et questo intendi quando non e a ello
subiecto: pero che e licito de dir uillania p acto
de castigaméto ala soa fameglia. Ma dire de le
parole dite de sopra nó seria senza peccato: non
habiádo tale catiue códitione quello a chi le di
ce. Ma dirli che le uno siocho. uno pazo. nno ba
lordo. uno capo grosso. uno tristo. uno supbo.
stizoso. retroso. & simili: puo esser senza pecca
to inuerso la sua fameglia. Et chi dice tal paro
le iniuriose ad altri se nó li e subiecto: e tenuto
adomádar perdonáza se puo comodamente a
quello a chi le dice.

BIASTEMA

La quinta figliola de la ira se chiama biaste
ma: & questo aduiene per ira. Et se biastema
e dita uerso de dio o de sancti siche sene auede:

quantũche lo faza per grande impeto de ira &
poi che la dita ben che sene pento: e pur pecca
to mortale come dicendo: non poria hauer tal
forza dio de far tal cosa. Dio non sa quel che se
faza. Dio e traditore. Dio nõ e iusto. O anchora
maladicẽdo dio o sancti in diuersi modi: come
fanno li ribaldi. Non ue merauegliate se pono
tali exempii: perche quantũche io creda nõ sia
no in uoi tal peccati: non dimeno sono neli al
tri & ad alchuni de quelli forsi uegnira alcuna
uolta tale scriptura ale mane. Et se tutti de uo
stra fameglia legesseno o oldisseno: li seria assai
bouo: & cosi per li exempii potereueno a cog
noscere li peccati grãdi & grossi donde prima
sene faceuano besse & pocha cõscientia & cosi
dico de certe altre cose scripte & ch io scriuero
¶ Item maladicendo o uer biastemãdo se me
desimo o altre persone cum intentione delibe
rata che uenga quella biastema de male nota
bile o ala anima o alo corpo hauendo respecto
solo al male de colui che e biastemato de esso: e
anchora peccato mortale. Come quando dice
el diauolo tene porti o el demõio habia lanima
toa: te uenga la ghiandussa o langonalia o lo sã
gue o la febre continua o la morte o el uermo
cane o tu sia maladecto da dio & simili. Male
dicendo anchora li animali bruti o bestie o al
tre cose cũ desiderio deliberato ch li uenesseno

lebiasteme o in odio o de loro creatore dio o ĩ
damno de lo patrone o de chi le possiede: e pec
cato mortale. Ma in li altri modi e peccato ue
niale el biastemar le creature: zioe quando nõ
biastema si animosamẽte che uolesse che li ue
nisse la biastema: o quando uoria che uenisse ꝑ
castigatione de lanima sua: o quãdo biastema
la fameglia solo ꝑ modo de castigatione: & pur
e peccato. Se tu uoi biastemar sẽza peccato di
cosie. Dio te faza tristo & dolẽte de toi peccati:
o simili. Te uenga cõtritione & cetera. De que
sta biastema in secũda secũde da san thomoso
q. xiii. per totum:

RIXA

La sexta figliola de la ira sie rixa. Et questa e
una contesa de facti quãdo se batteno insieme
luno cum laltro: o alcuni ma pochi cũ alcuni
altri solamẽte per mouimẽto de ira o de mala
uoluntade: se chiama uulgarmẽte zuffa o mes
chia o questione o litigio. Et in colui da chi pro
cede tale questione o rixa intendendo nocimẽ
to notabile personale ad altri: e peccato morta
le. Ma in colui che e assalito dal proximo che se
defende se in la zuffa o questione ha solo rispec
to ala sua difesa & temperatamente se porta:
non e peccato: posto che a caso li uenisse a far
nocimento a quello che mosse contra de lui la
rixa. Se cum pocha de mala uolunta & apeti
to de uendetta se moue cõtra colui in la difesa

ſua iuſta nõ pero cum raſone deliberata de no
ciméto de eſſo notabile : o anchora facẽdo uno
picolo exceſſo piu che nõ debe nela ſua deſeſa:
e ueniale. Ma ſe fa notabile exceſſo ſenza caſo
ne ſufficiente o uer ſe moue a difenderſe cũ ani
mo maligno de odio o de uendetta de far male
a colui che la aſſaltato nõ habiando altro riſpe
cto ſe nõ de uendicarſe de la iniuria ſua : e mor
tale. De queſta rixa ſan Thomaſo in ſecũda ſe
cũde. q. xli. per totum : ¶ GVERRE

¶ Alo uicio de la rixa ſe reduce el peccato de
far la bataglia o uer guerra: la quale nõ e altro
che una meſchia tra molti & molti & contra li
extranei. Et e peccato mortale in colui che non
ha raſone. Et ſapi che qualunche ſe troua in la
guerra laquale ſa che non ſia iuſta:o puo ſaper
abelmente ſe uole cerchare come debe de zio:
pecca mortalmente. Et ciaſchuno che ſopra
de zio da adiuto o cõſeglio o fauore de far guer
ra iniuſtaméte contra le perſone:peccano mor
talmente. Et ali ſignori & ad altri li quali
ſono principali de le guerre non iuſte : e im
putato ogni male che li ſe comette. Et li
ſubditi che ſanno li ſoi ſignori non hauere
iuſta caſone de guerra : o lo ponno ſapere ſe
uoleuo domandare : non ſono excuſati dal pec
cato : facendo ben zio non de lor uoluntade
ma per obedir al ſuo ſignore : pero che non ſe

debe obedire al male. Ma quãdo el signore o ci
tade hanno iusta guerra: nõ peccano quelli che
se trouano da la parte de quello tale: quãto alo
ato de la guerra in se. Ma se poria mescolar pec
cato inquãto che stesse cum lo odio contra la
parte contraria: o per far robamenti & damni
piu che per altro: o qnando fosse stato o fosse
disposto a trouarse i tal guerra se ben fosse sta
ta o fosse nõ iusta. Ben che la materia d la guer
ra sia lunga: nota in breuita questo poco. Alo
ra la guerra e iusta quãdo ha queste cõditione.
Primo che sia mossa per auctoritade de princi
pe. Secundo che sia mossa guerra per iusta ca
sone: ȝioe per colpa de quelli cõtra chi se moue
guerra. Tertio che li sia la intẽtione drita: ȝioe
che se moui guerra aȝioche ne uenga bene o
chel male sia remosso. Vnde nõ e licito mouer
guerra p odio o p inuidia o per robamenti o si
mile cose: ma p iusticia & caritade. come dice
lo decreto. xxiii. q. ii. c. Dominus. & q. i. c. qui cul
pat. & c. militare. Itẽ san thomaso de questo
in secũda. ii. q. xl. per totũ. Due altre cõditione
secũdo alcuni se rechiede: ȝioe che sia psona ala
qle e licito far guerra: come se fosse capo chieri
gato nõ li seria licito. Itẽ che la guerra sia facta
per rescatar le cose p se o p defender la patria.
De le robarie che se fanno qui nõ dico. Ala rixa
anchora se reduce ogni iniuria psonale come e

occidere o amazare & tagliare mébri.impreso
nare battere o ferire le q̃le cose facte fora de iu
dicio ordiario & iusto o fora de iusta & tẽpata
defesa o fora de guerra iusta o đ caso sprouedu
to sẽza soa colpa:sono peccati mortali.Et simil
mente le donne che fanno studiosamente cosa
donde se mora la creatura che hano ĩ corpo. Et
lo medico o speciale che p̱ soa negligẽtia o igno
rãtia notabele lassa morir̃ lo infermo & chi da
cõseglio o fauore o aiuto o comãdamento o de
fensiõe ala morte sforzata:tutti peccão mortal
mente & fanno cõtra lo comandamẽto de dio
Non occides:ne lo Exodo.al.c.xx.nõ amazerai
Et nota che odio & inuidia ira & rixia:desidera
no tutti el male del proximo: ma perche ha
ciaschuno diuerso respecto: pero sono posti di
uersi peccati distincti luno da laltro: pero che
lo odioso desidera male a chi porta odio inten
dendo el male de esso solamente. Lo inuidioso
desidera a chi porta inuidia ĩquãto che li pare
chel male đ colui seria sua exaltatõe:cosi come
per lo cõtrario reputa el ben suo la diminutõe
de la sua gloria & excelẽtia.Lo iroso desidera el
male a chi porta ira:sotto rasone de iusta uen
deta o punitione: ma fora del debito modo.El
rixoso desidera & cerca male a chi moue la
meschia o qnestione & sifactamente che li sia
manifesto.Et questo medesimo intẽdi de altri

peccati li quali pare che siano una medesima cosa: zioe che diuersi respecti & fini li fa esser de diuerse mainere. De la guerra in san thomaso in secūda.ii.q.xl.ar.ii.

ACCIDIA

El quarto uicio capitale se chiama accidia: la quale secundo Iohanne damasceno e una tristicia de la mēte che agraua lo animo si che nō uiene uolonta ala persona de far bene: ma li in cresce de far bene. Et cosi importa fastidio o tedio & dispiacere de operar uirtuosamēte. Ma perche in ciascuno peccato se troua tedio & dispiacere & tristicia de beni de la uirtu a si cōttraria: nō ciascuna tristicia de bene e uicio speciale de la accidia: ma tristicia de bene spirituale ī quanto che e ben diuino. secūdo san thomaso daquino in secunda.ii.q.xxxv.ar.iii. zioe da dio operato: o a dio ordinato: o da dio comandato. Li exempii. Alcuno se contrista perche uede el proximo hauer alcuna uirtu o gratia de laquale lui non ha niente: o non esser in quella excellentia. & cosi in quella tristicia uene asuilire & quasi a despresiare quelli beni che dio ha operati & posti in lui: hauēdoli quasi in fastidio & apresiandoli niente. Questa e falsa humilita & uera accidia: pero che in tal modo debe la persona recognoscere li defecti proprii come uole la humilita zioe che nō suilisca li doni da dio dati o posti in esso liquali sono molti in ciascuno

pero che questa seria accidia & ingratitudne grande. Alcuno se contrista & increscelí quando pensa de uoler fare oratione o confessarse o comunicarse o andare ala chiesia o aldir la messa o la predica: liquali beni hanno adrizar & ordinar la mente a dio. Et questo e accidia. Alcuni altri se cõtristano de douer obseruar li comãdamenti de dio & de far la penitentia imposta o adimpire li uoti facti & simile cose comãdate cõtristandose che dio habia questo comãdato & ordinato. Et questa e pessima accidia. Alcuno se cõtrista tanto del peccato facto o de alcuna tribulatione o de morte de amici o de parẽti che non li uene animo ne uoglia de fare piu bene quasi non curando de cosa che uenga de ello: o desiderando de esser quasi una fera o sia bestia per grande tristicia. Et questa e accidia maledetta. Et in tutti questi casi quãdo la tristicia tanto assalta la mente che la rasone consente uegnando in uno horrore o fastidio o detestatione de li beni diuini & spirituali deliberatamente: alhora laccidia e peccato mortale. Ma quando tale tristicia & mouimẽti de pensieri o desiderii la psona se sforza de scazarli uia & nõ consente cũ la rasone & hanne dispiacere nõ e mortale: ma ueniale quando nela sensualita pur uno pocho satisfa a tale tristicia non scazandola subito: pero che se la scazasse subito

nõ peccareue:ma acquistaria vna corona de la uictoria p la tẽptatiõe supata. Pochi se trouão che questo sapino fare. guardati almẽo dal prio.

FIGLIOLE DE ACCIDIA.

Questa accidia secondo sancto Gregorio ne libro di morali ha sei figliole zioe. Malicia. Rancore. Desperatiõe. Torpore o uer pigritia circa la obseruatõe de li comãdamẽti. Pusilanimita Euagatiõe de mente circa le cose non licite. Et questa ultima ha piu sorelle. De queste da san Thomaso In secunda secunde. q. lxxiiii. ar. iiii.

MALICIA.

La prima figliola de accidia e malicia. Et non e questa la malicia de far el male auezutamente ouero habito uicioso: pero che questo e generale a molti poccati. Ma la malicia laq̃le e figliola de la accidia: e vno peccato spiciale: & ĩporta detestatiõe & despresio de li beni spirituali. Et questo peccato e molto uicino al peccato de la biastema nelo spirito sancto. Diremo qui q̃le e peccato nelo spirito sancto.

PECCATO IN SPIRITO SANTO

Peccato ĩ spirito sãcto secõdo sancto Thomaso In secunda secũde. q. xiiii. ar. i. & . iiii. sie peccare p certa malicia speciale p tal modo ch la psõa despresia & remoue da se quelle cose che hano molto atrar la psona dal peccato: le q̃le sono effecti attribuiti alo spirito sancto uerso de noi.

Non pero el despresio de ogni bene fa o consti
tuisse el peccato in spirito sancto: ma de quelli
beni spirituali liquali dritamēte hāno impazar
la penitentia & la remissione: come e timore &
speranza & cetera: ma despresio de li altri rema
ne a questa figliola de accidia dita malicia. Co
me e uerbi gratia. El timore che e in noi de lo
spirito sancto p cōsideratione de la terribilita
o seuerita de la diuina iusticia laquale nō lassa
passare che uō punisca ogni offesa: se fa guarda
re assai da molti mali. Quādo adunche alcuno
despresia questo timore & se bene alchuno re
mordimēto li tocasse el core: lo fuze & descaza
da se p posser piu liberamente far male & sfor
zarse de extimar senza penitentia de receuer re
missione del peccato: & la beata gloria senza pe
nitētia & che dio hauera de gratia de farli mise
ricordia & darli el paradiso. Questa e biastēa
in lo spirito sancto: & cosi de le altre specie. Nō
dico che dio nō li pdoni a chi uerامēte se pēte
anche de questo: ma pche e si graue dice sācto
Augustino: che rare uolte ne torna a penitētia
chi li casca. Et nota che sono sei differentie de
questo peccato. PRESVMPTIONE

El primo se chiama presumptiōe. & questo
e quādo la persona presume & aspecta de ueni
re ala gloria senza meriti o remissione de pecca
ti senza penitētia. De questa hai san Thomaso

nel secoudo de le sen. ala di. xliii. q. i. ar. iii.

DESPERATIONE

El secondo sie desperatione: zioe nō sperare che dio perdonera li peccati facendo bene penitentia: o che dio nō lo salui uiuēdo bene & uirtuosamente. Et questo fa fuzendo lo instincto de la speranza: laquale adiuta la cōsideratione de la diuina misericordia & de li beneficii dati alo homo. Da san tho. nel secōdo đ le sen. ut supra.

INVIDENTIA DE GRATIA FRATERNALE.

El terzo se chiama Innidia de fraterna gratia. Et questo e hauer inuidia & contristarse de la gratia de proximo non per respecto del ꝓximo che la ha: ma perche la gratia de dio cresce nel mundo: come li ribaldi se atristano che li peccatori se cōuerteno adio: ꝑche loro nō possono fare del male quanto uoleno. Da san thomaso nel secondo de le sententie. ut supra.

IMPVGNATIONE DE LA VERITA.

El quarto se chiama impugnatione: zioe acontradire ala uerita cognossuta de la fede ꝑ poter piu liberamente peccare & far quelli mali liq̄li deueda la fede christiana: & uole seguitar le sette de li infideli pagani uarie & diuerse. De questo ne dice sancto Tho. in. ii. ii. q. xiiii. ar. ii.

OBSTINATIONE

El quinto ſe chiama obſtinatione. Et queſta e quādo ſe ferma nel ꝓpoſito del peccato deſpreſiando & fuzendo de cōſiderare la breuita & picoleza del bene che ha del mūdo & del peccato Et a queſto ſe reduce a nō uolere obedire a ſoi prelati ꝑtinacemēte & ī queſto eſſer obſtinato De la obſtinatione ſan thomaſo in.ii.ii.q.xiiii. ar.iii.

IMPENITENTIA

El ſexto ſe chiama impenitētia. Et queſto ſe intende farſi proponimēto de nō ſe pentire mai: ma di paſſare nelaltra uita cū tale catiua diſpoſitione. In tutti queſti ſei modi quādo li e lo cōſentimēto de la raſone: e peccato mortale grauiſſimo. De queſta in ſan thomaſo nel ſecōdo de le ſen.di.xliii.q.i.ar.iii.

RANCORE

La ſecunda figliola de la accidia ſe chiama rancore. Et queſto e uno diſpiacere & tedio chꝫ la perſona ha cōtra alcuno perche lo induce al bene ſpirituale: per laqual coſa cerca el male de quello & nō per inzuria o damno receuuto da lui: o perche li habia inuidia come ꝑ lo odio. In ſecūda.ii. ut ſupra.

DESPERATIONE

La terza figliola de la accidia ſie deſperatione. Et queſto e quando agrauata la mente de molta triſticia non li pare poter uenire a ſaluatione o hauer remiſſiōe di peccati o uſſir de qualche pericolo o pecato: nō che creda chꝫ dio

non li possa perdonare & saluare o adiutar: po
che questo seria infidelita: ne anchora che per
dispresio remoua da si quelle cose che le poteri
ano far partir dal peccato peroche questa seria
quella desperatione che e biastema nelo spirito
sancto: ma soperchiato da la tristicia nõ li pare
che dio lo debia adiutare. O che lui possa bene
adoperare & simili: afatigãdose da la sua parte
de quello chel puo. Et questa e la figliola de la
accidia: & e mortale quãdo la rasone li cõsente
Se p questo facesse male a si medesimo seria al
tro peccato cũ questo. De questa nel secõdo de
le sen. ut supra.

PIGRICIA

La quarta figliola de la accidia se chiama tor
pore circa la obseruantia di comandamenti li
quali se debeno obseruare da tutti. Questo e
secondo sancto Thomaso in tre modi. El pri
mo quando lassa de fare alcuno comandamẽ
to per tristicia o tedio o faticha: come de non
oldir la messa el di de la festa comandata: non
confessarse quando debe & simili. Et questo
sancto ysidoro chiama ociosita: laquale e pecca
to mortale quando lassa li comandamenti ne
cessarii ala salute. Altramẽte e ueniale.
El secundo e quando fa el comandamẽto: ma
tardo & non in tempo: & chiamasi pigricia: co
me dir tardi lo officio. andar tardi ala chiesia.
dar tardi la elimosina. questo e quãdo mortale

& quando ueniale Mortale e quando p quella tardita uene afare contra alcuno comandamé to necessario ala salute. Altramente e ueniale.

El terzo quando fa el comandamento nel tempo debito: ma lento & pigro & tepidaméte Et chiamasi da ysidoro somnolentia. Molto uicina e aqnesti tre modi la negligentia. Ma pur li e questa differentia: che la negligentia e cerca lo atto de dentro zioe de nó elegere de far quello che se debe: o de nön farlo diligenteméte come se debe: ma la pigricia o ociosita & somnolentia: e cerca la executione de la operatióe. Procede adonche la negligentia da una remissione de uolunta per laquale cosa non e solicita la rasone a deliberare de far quello che debe o in lo modo debito. Et se quello che lassa per negligétia e cosa necessaria ala salute: alhora e peccato mortala. Altraméte e ueniale. De questa in secunda secunde. q. xxxv. ar. iiii.

PVSILANIMITA

La quinta figliola de la accidia e chiamata pusilanimita. Et questo e quando la persona se remoue da far quelle cose uirtuose & bone ale quale le apto & sufficiente & porialo fare: ma per paura de manchare parendo alui che auanzano & siano sopra la sua conditione: & specialméte cerca cose che se aperténgano ala materia de cóseglio: come quádo uno ha ꝓponimento

de entrar nela religione & ha paura de mācha re o nelo spirituale o nelo temporale o nelo cor porale: & non ha cason de haner tal paura & ꝑ questo lassa. Laltro lassa di predicare: laltro de confessare. Chi de rezere & simili. Presuponen do che sieno apti secūdo el iudicio de le ꝑsone: pur e peccato: quādo mortale: & quādo uēiale.

TIMOR DESORDENATO

A questo uicio de pusilanimita e uicino uno al tro ditto timor desordenato. Questo e quādo la persona fuze & schiua le cose chel nō debe se cūdo la rasone. Et quando questo timore e so lamēte secundo la sensualita: e ueniale o nullo. Quando e secūdo la rasone: se la persona se des pone a far per quello cosa de peccato mortale: quello timore e mortale. Come e chi se despo nesse ꝑ paura de nō receuer uno gran damno de far uno sacramēto falso: o simile. Ma se per quello se despone a far cosa de peccato ueniale: quello timore seria ueniale. De questo i secūda ii. q. cxxvi. ar. i.

INTIMIDITATE

El contrario de questo uicio se chiama intimi dita: zioe quādo la persona nō teme quelle cose che doueria temere. Quando questo ꝓcede da pazia: nō e peccato. Quādo ꝓcede da presump tione: o etimadio perche la persona non ama quāto doueria amare el corpo suo o altre cose:

e uicio:& e peccato. Da la pusilanimita o negligentia ꝑcede comunamēte che la persoua nō se exercita in le opere de la misericordia spirituale:lequale sono sette. In secūda.ii.ut supra.

¶OPERE DE MISERICORDIA ¶SPIRITVALE. ¶La prima e a insegnare ali ignorāti. La secūda e cōsegliare el dubitante La terza gastigar colui che falla & e errante. La quarta ꝑdonare alo offendēte. La quinta cōsolare lo afflicto. La sexta suportare el defectuoso La septima pregar ꝑ altri. La sufficiētia de queste pone san Tho. in secūda.ii.q.xxxii.ar.ii.

¶INSEGNAR LO IGNORANTE.

¶Quāto ala prima & ala secūda:e tenuto ciascuno insegnare sel sa & po le cose necessarie ala salute del ꝓximo che nō le sa:& doue dubita consegliarlo:quādo nō sia altri che li insegna.

¶CORRECTIONE FRATERNA

¶Quāto ala terza:e tenuta la persona ala correctione in doi modi. El primo se ha cura de altri:come e lo prelato o rectore o officiale: debe punire li maleficii per lo bene comune. Et non facendo la correctione secondo la rasone:pecca mortalmente. Saluo se lassa per grande scandalo chel ne uedesse seguitare.

¶Laltra correctione se chiama fraterna. Et a questa ogniuno e tenuto per comandamēto. Ma in questo modo

Chi uede o sa del certo el peccato mortale del proximo qualunche se sia maximamēte se e secreto nel quale sta & pseuera o despone de cometerlo: se crede uerisimilmēte o rasōeuolmēte che dicendoli & auisandoli tra si & lui debia lasar quello peccato: e tenuto darli & tāte uolte: quāte sera che possa zoar. Non facendo questo: peccaria mortalmēte. Come e uerbi gratia Io so vna persona che e ī peccato desonesto o e in altro uicio mortale: & io uerisimelmēte credo cħ auisandola: lassera el peccato. son obligato ad auisarla: altramente pecca mortalmente & tāte uolte quāte spero poter zoare. Et se per questo modo nō se emenda & crede la persona che dicēdoli in presentia de alchuna psona che teme dio se amēdara: e tenuto a farlo & non facendolo: pecca mortal mente. Se crede che non zoara: nō lo debe fare. Sel spera che denōciandolo al prelato o p uia de denūciatōe o de accusatiōe possandolo ꝓuar p testimonii: se douesse per questo correzer e tenuto de farlo: altramēte pecca. Et sapi cħ chi trapassa questo ordine zioe prima dicēdo de nanzi ad altri che tra si & lui: nel qual modo poteua emēdarse: pecca grauemēte infamādo quello senza bisogno: saluo se quello peccato secreto fosse tale che uenisse ī grande damno temporale come sono tratati & tradimenti: o nel spirituale come e le heresie

In tali casi se debe subito manifestar tale male a chi lo puo obuiare & ipazare: se no quado se non quando se credesse de certo che auisando quello che uole fare tal male: in tutto se ne guardaria & absteneria. De questa ne dechiara san Tho. In. secuda secude. q. xxxiii. ar. ii.

PERDONARE LE INZURIE

Quato ala qrta. nota che ciaschuno debe pdonar le izurie zioe de non portar odio in secuda secunde. q. xxxii. ar. ii.

CONSOLARE LO TRIBULATO.

Quato ala quinta. Nota che ciascheuno debe cosolare lo tribulato & tetato. Et poria i alchuno caso esser mortale non lo facendo zioe quado e per seguitare gran pericolo in quello non essendo consolato.

SUPORTARE.

Quanto ala sexta. Nota che se debe suportare el defecto daltri zioe quato uole la rasone.

PREGAR PER ALTRI.

Quanto ala septima. Nota che se debe pregar p molti: zioe p pareti: amici & p tutti altri christiai. A questo iduce la carita in generale Et p altri facedo oratioe: no debe la soa mente tirar fora o excluder lo suo inico p che seria pec cato mortal: p lo odio donde questo pcede.

VAGATIONE MENTALE

La sexta figliola de la accidia sie uagatione de

mente circa le cose nō licite. Et questo e quando la mēte per schiuar tedio & tristicia se sparze o se occupa circa cose triste & uane: mo qua & mo la. Et questo e in cinque modi secondo sancto ysidoro: & san Tho. in secūda.ii.q.xxxv. ar.iiii. ¶El primo e secundo che la mente se reuolta in uarii pensieri uiciosi: & chiamasi importunita de mente.

¶El secūdo sie inquāto che la persona p satisfare o schiuare el tedio suo cerca de saper nouelle & de ueder uarie cose. Et chiamasi curiosita.

¶El terzo e zarlare & berlengare assaltato assai da la accidia non per necessita o utilita che ne seguiti: ma per pigliare qualche piacere. Et chiamasi loquacita o uerbosita.

¶El quarto sie quēdo ua mutādo luoghi & mai non se ferma: ma ua hora de qua hora di la. Et chiamasi instabilita.

¶El quinto sie stare in un loco: ma non se fermare cum lo corpo: ma dimostrar gran lezereza de la persona: mo cum le mane: mo cū li piedi: mo cū lo uolto: mo cū lo fazoleto: mo cū li guanti. Et questo p tedio & accidia che ha. Et questo sera peccato mortale o ueniale secūdo la q̄lita de la accidia donde ꝓcede: o secūdo lo scandalo che ne seguita mortale o ueniale. Ma uedi come dechiarato e de sopra nel peccato de la accidia: azioch nō pigliassi error. ¶AVARITIA

¶El quinto uicio capitale sie auaricia. Et questo e secūdo sancto Augustino amor desordenato de roba o uer de richeze tēporale. Et se puo cōsiderare questo peccato in tri modi. Primo nel aquistar la roba. Secūdo uel reseruare. Tertio nel usare. ¶Quando adonche la p̄sona ha tanto amore & desiderio de la roba che cercha de aquistarla p̄ ogni modo che puo o cū peccato o senza peccato o mortale o uēiale che sia questo desiderio actuale cosi fatto & indifferente: e peccato mortale. Et cosi quando p̄ alcun modo particulare cōtra la lege diuina o humana se adoperasse in aquistar roba: o uero questo desiderasse deliberatamēte de fare: come e per usura o robamēto o inganni o simili. Questa e auaricia de peccato mortale. Et puo esser anch̄ piu tosto altra specie de peccato che auaricia: zioe se desidera de aquistare p̄ robamēto: e peccato d̄ furto: & chiamasi furto. Se p̄ usura: se dice usura. & cosi de li altri peccati. Ma quando nelo suo aquistar̄ la roba tira fora o exclude lo desiderio de aquistar quella ch̄ fosse p̄ peccato mortale: alora e uēiale. Quāto alo reseruare la roba. chi tene la roba daltri notabilmēte cōtra la soa uolūtade auezutamēte: sta ī pecato mortale cōtinuo se po rēder̄ & nō rēde. & oguiuolta che pensa a nō rendere: fa de nono uno peccato mortale. Se fosse picola cosa donde nō seguiti

damno ne inzuria notabile ad altri: e ueniale. saluo se hauesse proponiméto che se fosse mol to cosi lo piglieria o reteneria come quello po cho. Questo seria mortale. ¶ In lo reseruare la roba anchora quello che e ben aquistato li puo esser peccato zioe quando la persona li mette tanto lo amor desordenato che piu ama la roba che dio: & in segno đ questo seria dispo sto & aparechiato a far cótra alchuno comáda mento de dio per nõ perder la roba quando ue nisse el caso sopra de izo. Verbi gratia. Se vno sta ꝑ perder mille ducati & sel zura vna bosia: nõ li perde: & uol piu tosto: zurar cħ ꝑder quel li denari. Et quello amor de roba cosi fato che e auaricia: e peccato mortale: pero che quello sperzurare seria peccato mortale & simili. Ma quãdo metto inanzi lo amor de dio & dela soa salute & del proxio alo amor de la roba: si che per quella non faria cosa che fosse cótraria ala sua salute ne del proximo: & pur la ama piu che nõ debe: e peccato ueniale. In usar la roba q̃ndo la ꝑsona e i scarsa & tãto tenaze che las sa hauer grn desasii o necessita alo corpo suo & de la soa fameglia o grandi incõuenienti ala soa condicione per nõn spendere & poteria bene: ma non lo fa azio che possa thesaurizare & adunare richeze questa e auaricia mortale Altramente e ueniale. Quãdo spende la roba

per mala uia non dandola ali poueri: ma ſpen dendola in conuiuii & in ioſtre & pompe & in zochi o ſimili uanamente: queſto ſe chiama ui cio de prodigalita: & e cõtrario ala auaricia: & e pur peccato mortale quando ſe fa cũ notabili exceſſi nelo butar uia la roba. De auaricia de chiara ſan thomaſo ĩ ſecũda. ii. q. cxviii. ꝑ totũ.

LE SPECIE DE AVARICIA

Nota che ſono ſette ſpecie de la auaricia. La prima ſie Simonia. La ſecunda Sacrilegio. La terza Iniuſticia. La quarta Rapina. La quĩta Furto. La ſexta Vſura. La ſeptima Sozo guada gno. De la fraudolentia zioe inganno ſene dice altroue: & de la reſtitutione. De queſti caſi nõ intendo de parlar qui: ma forſi altroue.

SIMONIA

Simonia e dare o receuere denari o alcũa coſa tẽporale che ſe puo apreſiare ꝑ le coſe ſpiritua le: come ſono li ſacramẽti o officii eccleſiaſtici: o le meſſe: o ꝑ le coſe ligate & cõzonte ale ſpiri tuale: come ſono li beneficii eccleſiaſtici & le ra ſone del patronato o ſimili: dãdole cũ preſio de quelle coſe ſpirituale. Et queſto e ſempre pec cato mortale. Cometteſi ſimonia in tre modi ſecõdo ſãcto Gregorio. El primo e ꝑ denari zioe quãdo alcuno da denari o derrate ꝑ hauer alcuno ſacramẽto ꝑ ſi o ꝑ altri: o bateſimo: o creſma: o per oleo ſancto: o ꝑ confeſſione: o per

comunione: comette simonia. Scusase se lo fa
cesse p atto de elimosina: o per nõ esser ingrato
o per obseruar la usanza piatosa sopra zio: o p
non parer discortese: & nõ come precio de li sa
cramenti. Et questo medesimo dico de far di
re le messe le quale mai nõ se poriano pagare.
Et colui che receue quelli denari come precio
de sacramẽti: e simoniaco. Assai manifesto seg
no che li denari se dano cũ precio de sacramẽti
sie quãdo se fa el pacto fra el dante & lo recipi
ente: altramente colui nõ uole dare el sacramẽ
to qualunche se sia. Chi receue ordine sacro o
mazore o minore per simonia auezutamente:
e irregolare zioe sospeso: & nõ puo esser dispen
sato se nõ dal papa. Chi receue beneficõ p simo
nia auezutamẽte o se nõ lo sapea o perche lo fe
ce qualche suo parente o amico lui nõ sapiãdo
Quando lui el sa debe subito renũciare tal be
neficio: pero che lo tene iniustamẽte & furtiua
mẽte: & e tenuto restituire zio che piglia: & sta
continuo in peccato mortale. Se receue benefi
cio che habia cura de anime o prelatura per si
monia: incorre in la irregolaritade: da la quale
solo el papa dispensa. Chi riceue ordiue sacro
da uescouo o da altri che siano simoniachi nel
ordine receuuto etiamdio occulti: quantũche
esso non comette simonia: pur diuenta irrego
lare: & e bisogno la dispeusatione del papa.

Ma se lo uescouo e simoniaco in dar lordine o
beneficii & nõ sia notorio: chi da tale receue or
dine o dignitade nõ comettẽdo lui simonia: nõ
e irregolare. Ma in Cõstanza li e azonto questo
che li simoniaci in beneficii o ĩ prelature sono
excomunicati: & anchora quelli che sono meza
ni. Et nota che chi e mezano ĩ alcuna simonia:
pecca mortalmente ¶ El secõdo modo de simo
nia sie ꝑ pregere daltri. Quando adonche uno
receue lordine o beneficio o officio o prelatura
ecclesiastica ꝑ pregamẽti facti daltri indegna
mẽte: zioe che colui non e apto a quello ordine
o beneficio: ma ꝑ li pregamenti facti li e dato
lordine o beneficio & cetera: questo e simonia
Et quãdo fosse ben degno & chi lo da nõ ha res
pecto alo esser degno: ma alo pregamẽto per fa
uor humano: e simonia in intentione. Chi pre
ga ꝑ si & nõ e apto & ꝑ lo pregare li e dato: e si
monia. Ma se anchora e apto & domãda bene
ficio ꝑ si cum cura de anime: e simonia secõdo
sancto Thomaso & Raimũdo. El seculare che
prega ꝑ alcuno nõ apto ne sufficiente: comette
simonia: & pecca mortalmente. Se e beneficio
quello che e dato per suo pregamento: e anche
excomunicato ¶ El terzo modo sie per seruicio
facto in cosa uiciosa o anchora per seruicio in
caso honesto: ma ꝑ propria utilita temporale
uiene a dare ordine o beneficio: e simoniaco.

Chi p̄ denari entra nela religione de frati o de monache cũ precio per lo qual se faza religioso o monacha o suora: e simonia in chi riceue & i chi entra & in chi e mezano. Chi ha la uolunta deliberata de cometter simonia o in dare o in riceuere: pecca mortalmente. Molte altre cose circa questa materia lasso p̄ nõ ꝓlõgar la scriptura. De simonia san Thomaso in secũda. ii. q. cx. p̄ totum. & in. iiii. sen. di. xxiiii.

SACRILEGIO

La secunda specie o ramo de auaricia e sacrilegio zioe quãdo p̄ hauer roba la persona tolle le cose sacre. Ma nota che sacrilegio se comete in tri modi: zioe circa le p̄soue sacre come chierici o religiosi & religiose: o ponẽdo le mane sforzatamẽte adosso o iniuriosamẽte: zioe battẽdoli & simili: & per peccato desonesto. Et e peccato mortale. Secundo circa li loghi se comete sacrilegio: tollẽdo alcuna cosa de chiesia o daltro loguo sacro: o uer facẽdo inzuria ad esso luogo sacro: come spezãdo la porta o muro o sparzendo sangue p̄ questione: o faciando ribaldarie o cauandoli la p̄sona per forza: o iocandoze: o ballandoze. Et e quasi sempre mortale. Tertio circa le cose sacre se comette sacrilegio: come torre le cose sacre o tractarle senza reuerẽtia o p̄ stratio o despresio: & specialmente chi usa li sacramenti ad altro che a quello perche sono

instituti & ordinati: pecca mortalmente. Non dico qui del matrimonio: ma de li altri. Chi adonche da o usa mente del sacramēto del corpo di christo p incanti o simili: comette grauissimo sacrilegio. Et tale doueria esser brusato: o chi da del oleo sancto o de la cresma p ponere in piaghe: pecca grauissimamāte. Chi se comunica o se cōfessa principalmēte p hauer sanita de del corpo o per uno aparere: pecca mortalmēte. Chi dice la messa principalmēte p hauer la elimosina dal populo: pecca mortalmente.

El chierigo che usa alcuno ato pprio de li ordini sai in peccato mortale: pecca mortalmēte comettēdo sacrilegio: saluo se batezasse come fa la uecchia in necessita. De sacrilegio in san thomaso in. ii. ii. q. lxxxx. per totum.

INIVSTICIA

La terza mainera de auaricia se chiama iniusticia. Et questa e fare grande & grosse robarie come fanno li tiranni ali lor subditi. El segnore che tolle la roba del suo subdito o uassallo sēza iusta casone: pecca mortalmēte. Quando anchora pone le colte ali subditi piu che li statuti de la terra o usanze antique: o etiādio pone noue gabelle: o uer datii senza grande casone che lo constrenzesse p iuste spese che fa p lo ben comune. O anchora piglia le soe colte & doane le quale se dano azioche tenga securo el paese: &

nõ fa questo & porialo fare posto che cum sua
spesa. In tutti questi casi e iniusticia: & e grãde
robaria. Chi moue guera non iusta: de ogni da
mno che fa ala parte contraria e tenuto a resti
tuire: pero che roba. De la guera iusta breue e
dito de sopra. De li iudici che dano nõ iuste sen
tẽtie o per malicia o per ignorãtia grassa: & chi
non iustamẽte moue lite o questione auezuta
mẽte: & chi e aduocato de la parte cħ nõ ha ra
sone cõtra soa cõscientia: & chi e testimonio: &
li procuratori: tutti questi che fanno auezuta
mente: sono robatori. & cometteno iniusticia.
Et e peccato mortale: & sono obligati & debẽo
restituire: zioe ĩ caso che quello che ha habuto
lo utile nõ uoglia o nõ possa restituir: ciaschũo
sopra dicto e tenuto a rẽder in tutto ĩ fine che
sia satisfacto alo damnificato o da se o da altri.
de iniusticia. san Tho. in. secũda secũđ. q. lix. ã. i.

RAPINA.

La quarta mainera de la auaricia se chiama
Rapina. Et questo e a tore la roba daltrui sfor
zatamẽte & ĩ manifesto: lui sapiãdo: come fan
no li ladroni de strada & altre persone. Et que
sta e la differẽtia tra iniusticia & rapina: che in
iusticia e de molta roba ne li iudicii & officii.
rapina e de mezana & nõ molto grãde quãtita
De rapia ĩ san Tho ĩ. secũda secũđ. q. lxvi. ã. viii.

ROBARE.

La quinta mainera de auaricia sie furto. zioe toglere la cosa de altri ascosamēte nō se auedēo colui de chi e. Et e menor peccato che la rapina la quale e mãifestamēte fata. Et cosi fa iniuria a quella ꝑsona: ma pur e peccato mortale: se e de cosa notabele. Et anchora sel fosse pichola cosa & lui hauea lo animo o de togliere o roba re piu se hauesse possuto: seria mortal. Chi troua roba o denari daltri debe fare cercare đ chi sono & trouato rēderli. Se nō troua: se debeno dare ꝑ lo amore de dio per lanima de chi sono. Altramēte retenēdo per si roba daltri trouata pecca mortalmēte: saluo se la non li fosse data dal cōfessore o da chi puo cōcederla per ato de elimosina habiando molto de bisogno & nō se trouãdo de chi se sia. De furto in sedūda secūde q. lxvi. ꝑ totū.

VSVRA.

La sexta mainera se chiama vsura. Et questo e quãdo ꝑ lo prestar ad altri denari. O cose le q̃le usãdole se cōsuão: come e grano e uino & altra uituaria: la ꝑsona che ipresta uole alchuna cosa piu ch̄ suo cauedale: & q̃ntunche fosse poco pur sempre e peccato mortale i quello che receue la usura & bisogua rēdere. Ma i colui che se fa iprestare da lo usuraro a usura: nō e peccato: saluo se đ li denari pigliati a usura ne uolese far cosa đ peccato cōe e zugar̄ o iprestar̄ ãcora lui a usura o simili: alora e peccato mortale.

Se comete la usura in molti modi. El principa
le e nel prestare le cose dite di sopra. & non sola
mête quando fa el pacto de receuere alcuna co
sa: o denari o presenti: o seruicio de ꝑsona o de
animali: o pregere têporale: ma anchora senza
fare alcuno pacto se la intêtion principale e nel
prestar per alcuna utilita têporale de presio: si
che se quello non credesse hauer non prestaria:
questo e usura & bisogno rendere. Anchora se
comette usura nel uendere & côprare. Nel uê
dere: chi ꝑ respecto del termine: o de la credêza
del pagamento che fa al côpradore: adimanda
piu de lo iusto presio & nô dimeno quella cosa
intêdeua de uêdere alora: e usura & bisogna rê
dere. Se nô lo uoleua uêdere alora: ma seruar
la a tempo pêsando uerisimilmête che douesse
piu ualere: nô e usura. Chi compra inâzi al têpo
una cosa: & ꝑche da li denari inanzi colpo o inâ
zi el têpo da meno che quello che uaglia la cosa
e usura & bisogna restituire. Ancora se comet
te usura quâdo presta sopra una casa o posses
siôe & î quello mezo si usa li fruti de quella pos
sessione ꝑ fin che habia li soi denari: e usura &
bisogna rêdere. Et cosi se fosse cauallo o asino o
boi o pâni pigliati in pegno: usandoli fin che ha
bia lo caueda l suo: e usura. Et se le usa ꝑ la im
prestanza fata: e usura. Saluo sel fosse el zenere
che hauesse receuuto dal socero la possessione

in pegno per la dote: in tal caso el puo usare fa
cendo la possession fruto senza usura per in fin
che li da la dote. Anchora se fa usura i com
pagnia zioe quādo uno mette li denari nela bo
tega del merchadāte o artesāo & uole o ha la i
tentione che li da alcuna cosa de guadagno &
sia saluo el suo cauedale: e usura marza & bisog
na rendere se uole esser asolto. Ma se sta al peri
colo cū lo cauedale: & tale che responda al gua
dagno & che nō sia grauata laltra parte: e licito
Et cosi del bestiame che se da in sozedo quādo
uole che in ogni modo sia saluo el cauedale &
partire el resto o receuer presio de quello: e usu
ra & bisogna rendere. Ma se sta ad pericolo del
cauedale: licito come ditto e. De questo bestia
me se comette molte iniquitade: lequale ꝑ bre
uita le lasso stare. De usura san Tho. in secūda
secūde. q. lxxviii. per totum.

BRVTO GVADAGNO

La septia mainera de auaricia sie turpe lucrū:
zioe bruto gnadagno. Et questo e in molti mo
di: come chi fa ribaldarie de desonestade o luxu
rie ꝑ denari. chi e mezano ꝑ denari. Chi fa mer
chādaria nō ꝑ alcuno bono rispeto se nō ꝑ adu
nar roba li ponēdo el suo fine. Chi fa alcuna ar
te nō licita de cose leq̄le comunamāte sono de
pecato mortale & đ cose alui uedade: come sel
chierico fa merchadātia elquale e uedato, o uer

ſeculare che uende liſſi o belleto o dadi o altre coſe che nō ſe uſano ſe non a peccato. Chi aquiſta ꝑ zogho o per boffonare in coſe nō licite & uedate. Et tutti queſti ſono peccato mortale. Ma del zogho & de le arte uedate ſe biſogna un pocho piu dechiarare. ¶ Chi zogha ſpecialmēte a zogho de fortuna proprio per auaricia: zioe per aquiſtar denari notabelmente: pecca mortalmēte. Chi faceſſe per ſolazo a zogho de dadi o altramente de fortnna: non e ſenza peccato. Quando & come debe reſtituire quello chel uince o altramēte diſpenſare: nō dico qui. Chi uende liſſi o belleti & ſe ha lo animo diſpoſto di uenderli a ciaſdhuno etiamdio ſi credeſſe de certo che lo cōpradore lo uſaſſe a peccato mortale: zioe a comouere altri a laſſiuia o diſoneſta de pur le uēderia: e peccato mortale. De lo bruto guadagno san Tho. in ſecūda. ii. q.

¶ FIGLIOLE DE AVARICIA

¶ Le figliole de la auaricia ſono ſette zioe. Obdurations contra la miſericordia. Inquietudine di mente: Tradimento. Fraudolentia. Buſia. Sperzuro. & Violētia. De queſte figliole hai da ſan Tho. in. ii. ii. q. cxviii. ar. viii.

¶ OBDVRATIONE DE MENTE.

¶ La prima fiola de la auaricia e dureza contra la miſericordia. Et queſta e quādo la pſona uede o ſa el ꝓximo

molto albiſogno & poteue ſouegnire ſenza ſoa incomoditade o deſaſio grande:& nó lo ſouene Et ſel proximo e ĩ caſo de neceſſitade extrema zioe de tãto mãchamento che ſta per morire o per incorrere ĩgrande infirmita o peruenirli de corto & nó li e ꝓueduto da altri: chi queſto ſa & nó li prouede o nó li ſouene ſecõdo chel puo hauẽdo da ſouenire pero c̄h chi ha oltra quello c̄h biſogna ala neceſſitade ſoa & de quelli đ chi ha cura & gouerno q̄nto albiſogno cõpetẽte ala natura loro ſecõdo quello tempo che corre alora o circa:poſto che li ſia diſconzo ſecõdo la cõdicione de lo ſtato ſuo:pecca mortalmẽte:ſel nó ſouene a tal biſogno ſecũdo la ſoa poſſibili tade. Ma ſel proximo nó e in extrema neceſſita de:& pur ha biſogno:debe la ꝑſona ſouenir̃ ſe ha de lo auã zo oltra quello che li e biſogno per ſuo uiuere & de la fameglia ſoa ſecundo lo ſta to ſuo conueniente. Et queſto non facendo:e peccato & nó picolo. Et queſta e dureza cõtra la miſericordia:pero chel core de tal nó ſe amo liſſe a compaſſione per la miſeria ueduta nel proximo. Ma molto piu e lo primo.

SETTE OPERE DE LA MISERI CORDIA CORPORALE.

Da queſta figliola de auaricia dicta dureza o inhumanitade procede che la perſona non ſe exercita nele opere de la

misericordia corporale: lequale sono sette. La prima e dar manzar achi ha fame. La secunda e dar beuere o alo asedado. La terza uestire lo nudo. La quarta e receuere ĩ casa lo pelegrino. La quinta e rescodere el presonero. La sexta e uisitar lo infermo. La septima sie sepelire o dar opera de far sepelire el morto. In tutte queste quãdo la persona uede o sa una extrema neces sita ala quale nõ prouedendo ne seguita la mor te corporale o spirituale de lo bisognoso & nõ souene possendo souenire & nõ siãdo altro che lo souegna: e peccato mortale. Donde el medi co che sa lo infermo elquale p la pouertade da altri nõ e uisitato: e tenuto de medicarlo senza denari se non puo pagarlo: & debe anchora pa gar le medicine se ha el modo & lo infermo nõ le puo pagare ne altri le uol pagar per lui: altra mẽte pecca mortalmẽte. Et lo aduocato o pro curatori & simili: sono tenuti de difendere le questione iuste de le persone pouere & misera bile quando altri nõn li adiuta & crede poterli adiutar defendeddoli contra li aduersarii loro. Et cosi proportionalmente se debeno adiutar li altri bisognosi come dito e sopra. De queste opere da san Tho. in. ii. ii. q. xxxii. ar. ii.

INQVIETVDINE DE MENTE

La secũda figliola de la auaricia se chiama ĩqui etudine di mente. Et questa e hauer tropo

ſolicizudine & ſtudio in adunar la roba.& quã
do nela roba p̲ la quale ſe piglia tropo ſolicitu
dine la p̲ſona li ꝯmette el ſuo fine zioe amando
roba piu che la ſua ſalute:li e peccato mortale
Quando anchora ha tanto la ſolicitudine nele
coſe tẽporale che per quelle laſſa le coſe neceſſa
rie ala ſalute:come nõ oldire la meſſa el di che e
obligato:nõ cõfeſſarſe quando debe & ſimile:e
mortale. Altramẽte e ueniale:etiãdio hauendo
tropo la ſolicitudine & anſietade & pẽſiero de
la mẽte per paura che nõ li manchi la roba nõ
ſe cõfidando come debe nela diuina ꝓuidẽtia
laquale a tutti prouede ſecõdo la ſua cõditione
& ſpetialmente a tutti quelli che obſeruano li
ſoi comandamẽti ſecundo che ſe fa p̲ la ſalute
loro:e peccato.

TRADIMENTO

La terza figliola de la auaricia ſe chiama pro
ditione zioe tradimẽto de perſona : come Iuda
traditore che tradi chriſto dandolo in le mane
de li inimici. O tradire citade o caſtello.& luno
& laltro ſe fa comunamẽte p̲ roba tamporale.
Et manifeſto e che e peccato mortale & molto
grande . Et e tenuto a ſatiſſare de li damni che
ne ſeguitano: ſaluo ſe queſto faceſſe in alchun
caſo iuſto . Come ſe uno foſſe rebellato ad al
cun ſuo ſignore iniuſtamẽte & haueſſe piglia
ta qualche citade o terra. Se poi el ſeruidore de
quello tiranno che ha uſurpato tal citade fa el

tradimento contra de colui p amor de la iusti
cia azio chel uero signore habia la sua citade o
terra: non seria questo peccato: ne e tenuto de
damno alcuno. Ma se questo fesse p roba: pur
seria peccato. Et hanendose posto cum quello
tirãno p aiutarlo a tenir nõ iustamẽte quella
terra: quello e peccato mortale. Reuelare an
chora li secreti & tractati di soi signori p roba
tẽporale: anchora se apartiene a questo pecca
to de tradimẽto: & e mortale. Guardati ancho
ra come apri lettere de altri maximamẽte per
inzuria.

INGANNO

La quarta figliola de la auaricia se chiama
fraudolẽtia. Et questo e aingãnare altri nele co
se che se uedeno & se comprano o altramẽte se
comutano. Et questo se fa ĩ tri modi. O in q̃n
titate facendo catiuo peso: o in mesura. Come
e uerbi gratia dando una libra p alquãte unze
nel uendere. Nel cõprare pigliãdo una libra p
piu unze che nõ e la libra. Et in quãtitate quan
to al presio anchora comprãdo la cosa p meno
che la nõ uale alora scientemẽte & auezutamẽ
te: & uendẽdola p piu che nõ uale alora ne ĩ co
mune ne anchora adesso: zioe che per mancha
mẽto de quella cosa che uende lui nõ ha se non
el damno de quello che uale comunamenre:
pero che se piu alui ualesse per uecessitade o
utilitade de quella cosa: quello piu poteria

domandare quando le dimandato & pregato de uendere donde lui non uolea.

¶ Iu qualitade uendendo la cosa catiua per bona come una bestia inferma p sana. Carne de piu di per frescha. Catiuo panno o corame p bono. & simili altre cose. ¶ In substantia uendendo uua cosa de una spetie p unaltra: come e uino adaquado per puro: uernaza mescolata cum altri uini per pura ueruaza: una speciaria p unaltra: trementina per cera: & simili. Et in tutti questi casi de inganno chi fa linganno o uendedore o compradore che sia se cognosce & auede se de lingãno: & lo damno che ne receue laltra parte e notabile: & cum la opera & cum la intẽtione zioe etiamdio posto che sia pocho cosi in molto lo haueria ingannato se ello hauesse possuto: e peccato mortale. Et e tenuto a satissarli o render quello damno. Se e de pocha cosa si che non fosse extimato quello damno: e ueniale se ueramẽte non ze sia azonto altro peccato nel uender & nel comprar: come de zurar busie & simili che per si sono mortali. Et chi hauesse fati de questi inganni menori de uno denaro o torneso o bolognino: o grossone o carlino. quanto a mercantia piu grossa fatto hauesse molto spesso: se puo debe dare p lamor de dio quello de che ha ingannato: se a quelle pso ne proprie non possesse satissare perche sono

innumerabile o non li hanno piu auenire in le mane soe in simile cose:o nõ sa achi & quanto. Sel damno e grosso & ricordasi achi la fato alo ro satisfaza o ali heredi:o ali poueri per lanima de quello ingãnato se nõ l a troua o non cogno sce esso o li heredi. Ma chi fa lo ingãno ignoran temẽte: non pecca. Ma niente demeno da poi chel sene auede: e pur tenuto asatisfare. Nota che quando la cosa che se uende e uiciosa o be stia o altra cosa si che in tutto nõ se puo usare o cũ suo pericolo & lo uicio de la cosa: o uer di fecto e ascosto & occulto: e tenuto asatisfar de ogni damno suo che ne receue el compradore sel nõ manifesta el suo difecto: & pecca mortal mẽte sel fa quella uendeda auezutamẽte. Ma se el uicio o difecto de la cosa e in si manifesto & pnr se puo usare & se non cosi bene o aquel lo perche se compra o ad altre cose:non e tenu to amanifestare el suo difecto: ma deue tanto semare o sminuere del presio de la cosa quãto meno uale per quello difecto:altramente seria gram male. De lo inganno san Tho. in secũda ii..q.lv.ar.v.

BVSIA

La quita figliola de la auaricia se chiama fal lacia o busia o menzogna. Et questo e ingãnar altri cum le parole. Et auegna che questo se fa za spesso p auaricia:se puo ãchora fare ad altro fine. In generale adonche parlando e da uedere

Chi dice per uero quello che nõ e uero pensan
do chel sia el uero: nõ e peccato in si se nõ inq̄n
to la persona ꝑ parlar senza cõsideratione debi
ta dice la falsitade credendo dir la ueritade: &
specialmẽte donde altri ne piglia scandalo. Chi
dice cõtra quello che ha nela mente dicẽdo ben
la ueritade poi che lui hauea intẽtione de dire
la falsitade: e sempre peccato. Et dicesi mentire
Ma dire la falsitade contra quello che li dice la
mente: questo se chiama bosia o menzogna. Et
e sempre peccato. ¶ Sapi secundo li doctori so
no tre mainere de bosie zioe. Perniciosa. Iocosa
& Officiosa. ¶ La prima se chiama perniciosa
ꝑche amaza lanima de peccato mortale. & que
sta e ĩ tri modi. El primo e adir bosia o uer mẽ
zogna de le cose de la fede o d̄ cose del viuer̄ uir
tuoso: come chi dicesse che nel sacramẽto nõ e
el corpo d̄ christo o cħ messer domenedio a cia
schuno fa misericordia de saruarlo q̄ntunche
remãga ĩ peccato mortale: o dir che tener la cõ
cubina nõ e peccato o andare ale male femine.
chi dice questo & lo credesse: seria heretico. Ma
nõ credãdo & pur dicẽdolo apẽsatamẽte: e bosia
de peccato mortale. In iudicio quãdo se ꝓcede
secõdo lordine iudiciario chi dice la bosia circa
materia de la questione: e peccato mortale: se
ben hauesse altramente rasone in colui che la
dice & in colui che conseglia de dirla & quãto

a iudici & notari & aduocati & procuratori &
quãto ali litiganti:nelo alegare false leze. O i lo
arespondere quãdo e a dimãdato secundo lor
dine iudiciario. El predicatore che predica deli
beratamẽte nõ p scorso de lingua dice la bosia
facendo ben per cõuertere le anime:pecca mor
talmẽte. Et cosi el doctore de tal sciẽtia p error
de la quale puo seguire notabel pericolo ale ani
me o corpi. O notabel pico lo de cose tẽporale.
El secondo e dir bosia o mẽzogna cũ damno de
altri tẽporale notabele senza utile daltri. Lo ex
empio. vno accusa falsamẽte altri per la quale
accusa:quello e cõdemnato o ne la roba o ne la
persona. Vno altro dice male al suo signore de
vno suo subdito o uassallo falsamẽte:p la qual
cosa quello signore credendoli tolle lo offiçio o
beneficio che li hauea dato. Questo e peccato
mortale:& e tenuto a satisfarli del dãno dato.
El terzo e quãdo dice la bosia cum utile de alcu
no & damno de uno al tro. Lo exempio. Vno
te hã prestato uno ducato domãdandolo tu lo
negi:& ben te ne arecordi:questo e mortale &
bisogua rendere. Similmẽte fosti presente quã
do Piero presto uno ducato a Zoanne: sei
domaudato da esso non li essendo altra pro
ua se e uero o no & tu per far utile a Zoan
ne de quello ducato:dici che nõ lo presto. Que
sto e peccato mortale.

Ma la bosia iocosa e quella che se dice per zanze & solazo. Et la bosia. officiosa e quella che se dice per utile daltri o spirituale o temporale senza damno de alcuna psona. Et luna & laltra: e peccato ueniale in se. Ma potrebe esser mortale: quāto da questo dire seguitasse vno grade scandolo & questo specialmēte aduene de le psone che fosse de grāde reputatōe de sanctitade o signoria o prelatura: dele bosie di quali alchuna fiata neseguita grāde scādolo nele mēte inferme. Chi da alchuno sacramēto o cōsacra & nō ha ītentiōe de darlo o cōsecrare: ma el cōtrario dice la bosia: & pecca mortalmēte. Et apartēsi ala prima mainera de bosia zioe perniciosa. De la bosia san Thomaso. in secunda secunde. q. cx. per totum.

PROMISSIONE.

Item nota chi promette ad altri alchuna cosa etiādio senza zurare: se nō ha ītentiōe de obseruarla: pecca: dicēdo cōtra quello che ha ī la mēre. Se ha intentiōe de obseruarla: & poi uēgano altri casi li quali se li hauasse saputo o pensato quando lui fece la promessa: non la hauerebe facta: non seruando la promessa perche non puo comodamente: non pare che offenda. Ma non hauendo nouo impazo. Sel non la obserua essendo cossa licita & potendola obseruare pecca. Et se le cosa de grāde importātia

pare assai uerisimile chl pecca mortalmēte: sal
uo se colui achi ha fatto la impromessa nó lo li
berasse: peroche de nuda ꝑmissione non nasse
actione. Ma se fosse cosa de pocha importātia.
serebe ueniale. Se fosse cosa catiua & cōtra raso
ne: mal fece & pecco a ꝑmettere: & non e tenu
to ne debe obseruare. Questo uicio de bosie e
contra lo octauo comandamēto che dice nelo
Exodo al. c. xx. Non loqueris cōtra ꝓximū tuū
falsum testimoniū.

SPERIVRIO

La sexta figliola de la auaricia se chiama sper
zurio: il quale puo anchora esser senza auaricia
Ma pero che molto spesso ꝓcedᵗ da essa: ꝑ que
sto e posta figliola sua. Et e cōtra el secundo cō
mandamēto che dice nelo Exodo al. c. xx. Non
assumes nomen dei tui inuanū. In tri modi
la ꝑsona sie periura. El primo quando iura la
menzogna o bosia. Et nota ben che quando la
ꝑsona se auede & cognosce che zura & che nó e
uero quello che zura: sempre pecca mortalmé
te: O in iudicio o fora de iudicio. O nel comun
parlare cū altri: o ꝑ solazo o per usanza uechia:
o per picol cosa o grande: o ꝑ suo utile o daltri:
o senza damno di persona o nó: o cū solemnita
de o senza solēnitade. Et in qualunche modo se
iura: o ꝑ la fede o per la croce: o ꝑ lo corpo o ꝑ
lo sangue de christo: o per li euāgelii o dicendo
se dio me adiuti: o se dio me guardi da male:

O si ho fato tal cosa che me uenga el tale & tal male: in conclusione in ogni modo e peccato mortale secũdo sancto Thomaso & Raymondo quãdo e bosia zurata. Hor pẽsa come stano le anime de chi uẽde o cõpra & de quelli li q̃li tutto el di non fanno altro che zurare la bosia. Nõ scusa tale usanza lo peccato. anche lo agraua. Chi se pone a iurare de vna cosa dicẽdo che e in uno modo come che sia stato la tal cosa tãte uolte o sia daltro simele: & dubita da ogni parte tãto da luna quãto da laltra se e ĩ quello modo o in altro cõtrario: pecca mortal mente pero che se mette a picolo de peccato mortale. Ma chi zura la falsita credendo dire el uero: nõ pecca almeno mortalmẽte. Similmẽte quãto al modo del parlar che se fa. Come quãdo dice in bõa fede o se dio me adiuti: nõ crede cħ quello sia zurare & cosi nõ intẽde de zurare: nõ pecca mortalmẽte. Ma se sa che quello e zurare: & nõ sa che sia peccato: quella ignorãza non lo excusa dal peccato mortale.

El secõdo modo de sperzurio sie quãdo iura cosa de peccato o che ĩpazasse lo bene. Et pero cħ questo ha logo in lo iuramẽto ꝓmissorio zioe doue se ꝓmete de far alcũa cosa: d̄ esso q̄ parlaremo. De sa Tho in. ii. ii. q. lxxxxviii. ꝑ totuz.

PROMISSIONE ZVRATA.

Nota che chi zura de far vna cosa. Quella cosa

puo essere o licita o nõ licita pero che e cosa de peccato. O cosa che ha ĩpazare mazor bene: come chi iurasse de nõ farse frate. Se nõ e licito ne bene quello che zura: nõ debe la persona seruare tal iuramẽto: & non seruãdo nõ pecca niẽte Ma fece peccato quãdo zuro quello che a farlo non era bene. Et se fosse stata cosa de peccato mortale o impeditiua de mazor bene molto utile ala anima: come zurar de intrare in religione: iurando hauerebe peccato mortalmente. Come anchora chi iura de fare in modo notabile uẽdetta de chi la inzuriato & simile: e mortale peccato. Se e licito quello che ꝓmette iurãdo: o che ha intentione de obseruarlo o nõ. Se nõ ha intentione de seruare & pur zura ꝑ darli parole o ꝑ fuzire qualche pericolo: pecca mortalmẽte. Et pur e tenuto de obseruarlo: come chi zurasse de dar denari che li ha adar̃ uno certo di & nõ ha intẽtion de darli. Se ha intẽtion de darli & nõ li da nel tẽpo o modo che li ꝓmesse: quãdo questo aduiene ꝑ nõ potere ĩ nessun modo: e excusato. Se puo ma cũ suo scõzo & de sasio essendoli uenuto q̃lche nouo caso che nõ pensaua: pure e tenuto de darli. Altramente pecca piu tosto mortalmente che uenialmente se puo in alchun modo. Saluo se colui a chi ha facto la promessa non lo liberasse o desse dilatione o indusia. ¶ Se puo dare o

fare quello che ha impromesso: ma nō lo uole
fare per meglio fare li facti soi nō hauēdo libera
tione o indusia: pecca mortalmēte etiamdio se
hauesse promesso ꝑ fuzire qualche pericolo es
sendo menazato de la morte: pur che nō sia co
sa che habia a īpazare la soa salute o mazor suo
ben spirituale. Et questo dico se facesse sēza dis
pensatōe sopra el zuramēto sopra el quale puo
dispensare el uescouo se e cosa dubiosa se e lici
to a seruare o no o utile o nociuo: & alchūi casi
e reseruato al papa zioe quādo e manifesto chꝫ
e licito & utile. De questo hai in secūda secūde
da san Tho. q. lxxxxviii. per totum.

El terzo modo si e de zurar uanamente zoe
senza bisogno o casone alchuna iusta. Posto
che zure el uero. Et e uenial peccato: pero
chel zuramento dice sancto Augustino se de
be usare come la medicina: zioe per necessita
de & non uanamente. Et chi facesse questo
per despresio o chi iurasse per modo desonesto
come fanno li ribaldi: come dice per le budel
le o per lo cullo de dio o simili che io tazo
per honestade: pecca mortalmente. Item
nota che chi induce altri a zurare credendo
del certo che debia zurare la bosia, pecca
mortalmente.

Itē nota che ne la fidelita de la quale lo subdito
o el uassallo zura al signore: se īcludeno sei cose

Incolume: tutũ. honestũ. utile. facile. & possibi le. Incolume zioe che nõ fara cosa che sia cõtra la ꝑsona del suo signor̃. & se nesuno lo cõtrario tratasse: lo fara manifesto. Tutum. zioe che nõ li sara tratato a far pigliar le sue terre o manife stare suo secreto. Honestũ: che nõ fara cosa cħ sia cõtra la honestade đ la soa moglier o daltri di fameglia soa. Vtile: che non fara cosa che sia a damno de la soa roba & cetera. Et in queste cose: e tẽuto el signor al uasalo a seruar fidłlitta Nota che come la ꝑsona per zurare: se cõstrẽze o se ĩduce se instessa a fare alchuna cosa per re uerentia del nome de dio o de cosa sacra ĩuoca ta: cosi etiamdio per sconzurare: intende indu cere altri a far el simile. Se adonche colui che sconzura la creatura rasoneuole zioe homo o dõna intende obligare quella come obliga se medesimo quando zura a far quello che domã da sconzurando zio per strenzerlo necessaria mente: se esso nõ li e subdito: o etiamdio se elli fosse ben subdito & lo scõzurasse in quello che non e tenuto alobedire: pecca mortalmẽte: ma se intende de inducerlo per modo de pregere per reuerentia del nome diuino o de altra cosa sacra: non e male. Similmente chi sconzura li demoni per saper da essi alchuna cosa. o per far li fare alchuna operatione in suo adiuto: pecca mortalmente: saluo se zio nõ facesse ꝑ speciale

instinto del spirito santo: come feceno alchuni sancti. Ma sconzurare li demoni aziochè nõ ze diano impazo spiritualmente o corporalmẽte non e male quando se fa ꝑ uia de oratione: nõ de superstitione.

SFORZAMENTO

La septima figliola de la auaricia se chiama uiolentia: zioe robare quello de altri manifestamente. De questo e dito di sopra posto che breuemente: ma questo adiungo qui. Chi comanda: o conseglia: o adiuta lo robare: o laudãdo o biastẽando ĩduce a robar̃: o riceue li ladri o robatori o le soe rapine & latrocinii: & per quello acceptar perseuerano nel male. O piglia o receue scientemente o uoluntariamẽte parte de la cosa robata. O uer essendo fato in suo nome lo robamẽto o la rapina: lo ha rato & aproba poi sapẽdolo: ciaschuno di sopra scripti pecca mortalmente: & e tenuto asatisfare quando di tutto & quando di parte de la rapina o damno fato. La dechiaratione de questo ꝑ breuita qui lasso. Chi ãchora uede fare la robaria & tace doue parlando la poterebe impazare senza altro scandalo: o uer nõ la manifesta potendola manifestare senza suo danno o mazor pericolo daltro donde tal cosa serebe renduta: se e officiale o rectore & nõ fa resistẽtia a robatori potẽdo senza grande pericolo de la uita sua: pecca

mortalmente & bisogna satissare esso damno.
Chi acomperasse cose robate questo sapēdolo
o dubitando per utile suo: zioe per guadagnare
nō hauēdo de zio gran bisogno de uiuere come
se fosse pane o uino & simile cose: peca mortal
mente & e tenuto arender quelle cose cōprate
de rapina o furto o de robaria. De questa uio
lentia hai san Tho. in secūda.ii.q.cxviii. ar.viii.

MADONNA LA GOLA

El sexto uicio capitale se chiama gola. Et que
sto e apetito desordenato de māzare & de beue
re. Et secondo sancto gregorio: questo uicio ha
cinque specie: o uero ī cinque modi se comette
De li q̃li hai da san Tho. in secūda.ii.q.cxlviii.
p totū. Et anche la gola ha cinque fiole.

INANZI HORA. La prima adon
che specie o primo modo del uicio de la gola e
di manzare inanzi el tempo debito. Ma quādo
se fa per necessitade zioe perche e infermo o ha
a caminare & non li acade de manzar altroue:
o molto se afatigato: o debese afatigare: come
chi lauora la nocte: questo non e in se peccato
quantūche manzare per tempo o fora de hora
Ma senza casone: solamente per apetito de go
la manzare inanzi hora debita & consueta: e
peccato. Et quando in di de dezuno comanda
to manzasse molto inanzi lora quando se debe
manzare per dezuno senza casone rasoneuole

come serebe: quando uedesse che li facesse sensi
bile nocumēto tanto aspectare o stesse a posta
daltri o simili. Ma q̄ndo solamēte per impaciē
tia de expectar̄ uole mā̄zare molto inanzi alora
del mā̄zar̄ a dezuno obligato: pēso serebe pecca
to mortale. altramēte mā̄zar̄ inā̄zi o fora d̄ lora
debita: e uēiale: nō ze azunzēdo altra malicia.

TROPO DELICATI

La secunda specie o modo d̄ la gola sie de man
zar̄ cibi o beuer uini tropo delicati. Ma chi usa
cibi o uini delicati o preciosi in se pche ne ha bi
sogno per infirmitade o e debile & de delicata
cōplexiōe naturale o p mala usanza passata: la
quale nō puo lassare usandose a chi piu comūi
in se nō e pecato. Ma se usa cibi molto delicati
& cerca solamēte per dar dileto ala gola: & non
perche questo se cōuenga o richieda suo stado
come le corte di signori aliquali nō se desdice
usar solemni cibi o alto bon rispecto. Questo
in si seria peccato mortale quādo in quello dile
to de gola metesi el suo fine: si che nō se curasse
de far cōtra li diuini comandamēti per hauer
o conseguire quello cibo. Altamente e ueniale.
Debe ciaschuno in qualunche stato se sia li
cibi & uini li quali sono molto nutritiui
o rescaldatiui usare si temperatamente che
non riscaldi tropo & induca a uicio de
disonestade. Et chi a questo fine

usasse tal cibi zioe p poter cometer peccati car
nali fora di matrimoio: pecarebe mortalmēte.

TROPO MANZARE

La terza specie o modo sie manzar o beuer tro
po: dico tropo p rispetto de quello che couene
o richiede sua complexione o bisogno: peroche
a uno sera assai uno pane al pasto: uno altro ne
uorra dui o tri: & nō sera tropo. Quando adon
che la persona piu che quello che li pare baste
uole p dilecto del cibo che ha posto inanzi mā
za o beue: questo e uicio de gola. Et quādo mā
zasse tanto di superchio che pēsasse & credesse
che li facesse gran nocumēto ala psona & pur
manza per dilecto: e peccato mortale. Quādo
etiamdio credesse o dubitasse forte pche ha p
uato che tal manzare & beuere de superchio lo
hauesse a īducere a uicio de disonestade: & pur
uole quello dilecto cum quello pericolo: e pec
cato mortale: Quando anchora la psona beue
tantó che se inebria auedutamente: o quando
dubitasse probabilmente che lo uino che beue
lo inebriasse: & pur se mette aquello pericolo
de incorrere in el uicio de la ebrieta per lo dilec
to del beuere: pecca mortalmēte. Quando eti
amdio ad altri da tanto beuere o si forte uino
o mescolato cum sale o altra cosa p inebriarlo.
O sia per solazo o p altro che lo faza: pecca mor
talmēte. Altramente manzare o beuere tropo

ſenza altra iunta: e peccato ueniale.

INGORDITADE

La quarta ſpecie o modo di gola ſie di mãzare o beuere cum tropo ardore & dilecto del cibo: ſiche la perſona li piace di manzare non tanto per neceſſitade del corpo: ma per dilecto del cibo. Et queſto e peccato & molto ſpeſſo ze offẽdeno le perſone & pocho ſene fanno conſciẽtia Et coſi in queſto modo di gola ſe offende neli cibi groſſi & uili come e porri ciuolle fruti in ſalate & ſimeli: come ſe fa neli cibi delicati. Che la perſona la quale e ſana mãzi cum bono apetito di gola & ſapili bono: queſto in ſe e naturale: & non e peccato. Ma che li pigli tropo dileto quello e peccato. Quando foſſe tanto deſordenato lo apetito di gola: & lo deſiderio o dileto in alchuno cibo: che per manzare eſſo foſſe aparechiato & diſpoſto a rompere lo dezuno de la chieſia o a far contra altro comandamento de dio o de la chieſia: e peccato mortale. Altramente e ueniale.

STAXONATI

La quinta ſpecie o modo ſie da cercare cibi non ſolamẽte precioſi ma anchora iotamente acõzi cũ diuerſi ſapori & ſpeciarie o modi noui per piu deletar la gola. Et queſto e anchora ſpecial peccato. Et ſe la perſona meteſſe quaſi tutto lo ſtudio & pẽſiero in queſto metẽdo il ſuo

fine in tali diletti:e mortale. Altramẽte facẽdo
alchuno excesso in questo:e ueniale.

CINQVE FIGLIOLE DE LA GOLA GROSSEZA.

La prima se chiama hebetudine zioe grosseza
de sentimenti circa le cose intelligibile. Et que
sta e una debilitade de la mẽte:che ha nela cõ
sideratiõe de le cose spirituale:le quale nõ puo
intimamẽte & sutilmẽte cognosere. Et questo
induce molto el uicio de la gola per le fumosi
tade del manzare & beuere desordenato che of
fusca el ceruello. Et questo e peccato inquãto
che la persona e negligẽte:o ha in fastidio de cõ
siderare le cose spirituale pche e data ali diletti
carnali & corporali. Et seria mortale:quando
per questo lassa la consideratione o cogosamẽ
to de le cose necessarie ala salute. O quãdo per
manzare & beuere desordẽato:se ha ingrossato
lo intellecto:che non puo dar buono iudicio o
conseglio de cosa de importantia come rechie
de lo officio suo.

INEPTA LETICIA.

La secunda figliola đ la gola se chiama Inepta
alegreza zioe scõcia o incõueniẽte leticia nõ de
alchuno peccato particulare:pero che quella e
vna circunstantia la quale se troua in ogni ato
de peccato fato maliciosamente: ma questa e
vna alegreza uana in comune:cũ icompositiõe

de la persona quãdo ha ben manzato o beuuto
Et questo procede per relaxatiõe de lo affecto
o tepideza offuscata la rasone p manzare desor
denato. Et quando fosse tanta quella leticia ua
na che la mente in tutto se partisse da dio deli
beratamente: serebe peccato mortale.

MOLTO ZARLARE

La terza figliola se chiama moltiloqo: zioe mol
to parlare si che e tropo. Comunamẽte da poi
manzare o infra el manzare si fa molto zarlare:
& piu male che bene. Et se se dicono parole oci
ose che nõ sono in si a nocimento di persona: e
ueniale. Saluo se questo nõ facesse in dispresio
de dio o intanto diletto: che la mente in tutto
se partisse da dio li ponẽdo el suo fine: pero che
alora quello parlare ocioso: serebe mortale: ma
se dice parole in derisione o in beffa & schermo
de altri: come se fa spesso neli conuiti per festa
& solazo: e in se peccato ueniale. Ma se p quel
delezare & far beffe o gabo daltri intende de fa
re inzuria & dispiacere notabele ad altri: pec
ca mortalmente. Se questo non intende: ma
solo per dare festa ala brigata: & non dimeno
crede che colui de chi se fa beffe se lo haue
rebe inzuria: o se ne scandalezerebe fortemen
te: o altri li presenti sene piglia grande scan
dalo: perche in se e materia molto inconue
niente: e peccato mortale speciale: & chiamasi

derisione: & e molto mazor peccato quando se fa questo di serui de dio o di chi uole far bene. Et se per quello delezare o beffare molto discõ ueniente secoudo la circũstantia sufficiente: re moue altri dal ben fare necessario ala salute: e mortale etiamdio se questo nõ intendeua. Se dice nel molto parlare mal daltri o fa contese: questo se apertene ad altri peccati diti di sopra Et cosi dico de le busie & sperzurii o altro che dicesse in conuiti o feste o solazi.

SCVRILITADE

La quarta figliola de la gola se chiama scurilita de: zioe far atti ribaldi & discostumati & acti li quali induceno alasciuia o disonestade o amol ta dissolutione: come e afare uento di sotto o sbuffare per la bocha studiosamente per festa: & zurare & altre cose simile. Se sono tali gesti & atti tanto tristi che habiano a inducere & ꝓ uocare altri a disonestade. O se in li soi atti ha intentõe đ inducere altri a desonestade o ad al tro peccato mortale: pecca alora mortalmente Altramẽte serebe uẽiale: & anchora pur potre be esser mortale.

SPVRCITIA

La quinta figliola se chiama imundicia. Et questa sie quãdo la persona manza o beue tan to di superchio per diletto de la gola: che mãda poi fora de la boccha. Et quando il facesse que sto a posta per hauer quello dilecto de la gola

pensando de douerlo mandarlo fora: penso se
rebe mortale. O anchora quãdo facesse quello
butar fora di bocha p poter anchora manzare
piu per deletare la gola. Ma se uene fora nõ de
sua intẽtione: e ueniale o nullo peccato Quãdo
el facesse per medesina zioe de manzare per re
zitar fora: non serebe peccato. Et e anchora in
mũdicia de corruptõe de desonestade de carne
¶ Et quãdo manza o beue di superchio o cose cal
de aquesta intentiõe propria p hauer corrup
tion desonesta de carne o uigilãdo o dormẽdo
e peccato mortale etiãdio se questo facesse nõ
per dileto de disonestade: ma per sanita del cor
po: pero che sparzere lo seme humão uolunta
riamẽte fora de matrimonio non sparto ne lo
uaso debito de la narura: e peccato mortalissi
mo secundo sancto Thomaso in. tertio. contra
gentiles. Et questo medesimo e a far alchuna
cosa studiosamente a questo fine. ¶ Ma uenen
do la corruptiõe desonesta del cerpo o in uigi
lando o in sogno dormendo cõtra la sua uolun
tade deliberata. nõ e peccato etiamdio se se so
gnass peccare cum altri. Ma el peccato ze puo
esser inanzi o da poi. Inanzi quando ha abuto
catiui pẽsieri carnali cum dilecto: per le quale
ymaginatiõe li uene poi la corruptiõe desone
sta o uero ĩmundicia. O se hauesse tropo man
zaro o sbeuazato: & ĩ quello pensare o mãzare

disordenato: e il peccato o grande o picolo se
condo esso de la rasone. Ma inmundicia in
se poi che e contra la uoluntade: non e peccato
Dapoi che e uenuta: e peccato quando la per
sona deliberatamente e contra secondo la ra
sone per dilecto de desonestade & luxuria.
Et e peccato mortale questo. Ma se questo
lincresesse & ne hauesse dispiacere secundo
la rasone: posto che la sensualitade alchuno
piacere ne hauesse: e ueniale questo: o de
la natura: non dando pero opera ne inten
ntione a questo: non e peccato: & specialmẽ
te non e mortale.

BALLARE CANTARE OSIMILI

Ala secunda figliola dela gola chiamata iepta
leticia se reducono o possono redure el. Balare
Cantare. Saltare & Sonare li quali ati in sei
modi posseno essere uiciosi.

El primo ꝑ rispeto de la intentione quando e
catiuo: o de uanitade o de altro pezio.

El secondo ꝑ rispetto del luogho: come quãdo
questo se facesse in chiesia o in cimiterio o luo
go religioso.

El terzo ꝑ rispeto del tempo zioe quãdo lo faces
se nel tẽpo de penitẽtia & afflictione o altro di
de diuotiõe: come de q̃resima o ala pasqua.

El quarto ꝑ rispeto de la ꝑsona: zioe quãdo fos
se chierico & molto pezo se le r̃ligioso o r̃ligiosa.

El quĩto ꝑ rispecto del modo quãdo in balli & canti se fanno acti & gesti lasciui & desonesti inducenti o ꝓuocanti a lasciuia ʒioe luxuria.

El sexto per rispecto de la materia quãto al canto & soni sopraditi ʒioe se fosse de cose brute & inductiue a male. In tutti questi modi ʒe peccato: quando mortale & quãdo ueniale.
Et alora e mortale: prima quãdo se questo prouocare si midesimo o altri adisonestade o luxuria o inamoramẽti fora di matrimonio.
Secundario qnondo se fa questo ꝑ uanagloria o superbia tale & tanta che sia mortale: come di sopra e dechiarato de la uanagloria.

Tertio quando se piglia tanto piacere & ha li tanto lo affecto che etiamdio se questo fosse cõtra el comandamento de dio & de la chiesia. O altri ne pigliasse ruina de peccato mortale a la nima soa: anchora il sarebe.
Quarto quando se fa cum acti & gesti o parole tale: che sono in se casone sufficieute a prouocare o inducere a luxuria o desonestate de le mente debile.
Quando se fanno queste cose in chiesia: conʒo sia cosa che sia grande irreuerentia de dio: e sacrilegio. Et credo sia piu tosto mortale che ueniale alcune fiate. Quãdo questo fanno ꝑsone

eclesiastice o religiose specialmente cũ seculari per uanitade del mũdo: pareria piu tosto mor tale che ueniale. De questo balar̃ hai da Alber to magno in q̄rto sententiaꝝ. di. xvi.

DE SONESTADE O SIA LVXVRIA

El septimo & ultimo uicio capitale sie luxuria Questo se comete ĩ quatro modi quasi ĩ tute le sue mainere zioe in pẽsare o ĩ parlare o in to chare senza uenire a lato: & poi ĩ esso ato de de sonestade. Qui me cõuene scriuere bruto per che la materia in si e bruta: la quale pero se con uiene dechiarare ꝑ utile de chi ne hauesse biso gno. El bon fine: fa la materia honesta. Di que sto uicio hai da san Tho in. ii. ii. q. cliiii. ꝑ totũ.

PECCATO DE PENSARE.

Quanto al pensar̃ del peccato desonesto: nota che questo puo esser in cinque modi.

El primo sie quãdo la ꝑsona questo pensa per hauerne dolore o ꝑ cõfessarsene o uer ꝑ amai strar altri di tal materia per caritade: come do tori cõfessori o predicatori & simeli. Et questo nõ e male: anzi e ato uirtuoso in se. Ma pure se cõuene esser cauto sopra tal materia: pero che la carne si se moue a tali recordi: pero quanto e & quãto e bisegno pensare se uole de zio: & nõ piu: & cum grande timor̃. Et se li se mescolasse alcuno piacer solamente sensuale senza uolun tade deliberata; serebe li peccato ueniale.

¶ El secondo sie quãdo li uiene tal pensier tristo cõtra suo uolere: & subito lo discaza & nõ e sta to in casone: alora e merito de temptatione uẽ ta. Ma se e casone de zio per ociositade de mẽte o ꝑ uano risguardo: nõ e senza peccoto ueiale.

¶ El terzo sie quando tal pensiero catiuo non subito descaza: ma pigliane alcuna picola delec tatione & cõplacentia secondo la sensualitade: ma pur ala rasone quãdo sene auede lincresce & nõ uole tal pensiero disonesto: ma sforzase di caciarlo uia: questo e ueniale.

¶ El quarto modo sie quando la mẽte ha il pensi ero de disonestade & pigliane sopra questo pia cere & dilecto: & e cõtento de hauer quello pen siero: o uer nõ se cura de discaciarlo da si per lo dilecto che ze ha posto: etiam se nõ delibera de far lo acto del peccato: sera questo pensiero pec cato mortale: & tante uolte quãte ze pensa uo luntariamẽte cum interruptione o uero de al tri pensieri. ¶ El quinto sie quando cũ quello pensiero delibera cũ rasone deliberata de far ac to de luxuria zioe ato carnale fora de matrimo nio o de lo uaso deliberatamẽte seruato. & que sto e peccato mortale piu graue che quello de nanzi ditto. Et e de diuerse specie secondo le q̃ litade del peccato che delibera de fare: pero chi delibera de peccare nõ maritato cum nõ mari tata: e fornicatione quello desiderio anchora

ſenza la operatione exteriore. Se delibera de pec care cũ maritata: ſera adulterio: & coſi de li al tri. Et ſempre ꝺ̃ uno medeſimo peccato o mor tale o ueniale: e piu graue & degno de mazor pe na comeſſo ꝑ operatione: che ſolamẽte cum la mente: ceteris paribus. Et quãdo ſe cõfeſſa de be dire ſe e de maritata: o monacha: o parente: o maſchio: o eccleſiaſtico: o in pẽſieri: o ĩ parole o in fatti: o ſe tu hai mogliere: o mogliere mari to. & ſimile circũſtantie neceſſarie in cõfeſſiõe.

PARLARE Quanto ale parole

Quando la perſona dice alcuna parola ad altri o honeſta o deſoneſta che ſia: aqueſto fine per inducerlo a uicio de diſoneſtade: pecca mortal mẽte. Quando etiãdio dice parole in ſe brute & diſoneſte in nouellare o in mottezare o ĩ can zone o ſonetti nõ ſe curãdo ſe altri incorreſſe in peccato mortale: poſto che quello nõ intenda: ma fa ꝑ pigliare in ſe o dar ad altri feſta & ſola zo: pur pecca mortalmẽte. Quãdo anchora nõ le diceſſe cũ tal diſpoſitione: & pur ꝑ quelle pa role altri cade ĩ ruina de peccato mortale eſſen do in ſe tale parole molto indutiue aquello ale mẽte debile: penſo che ſerebe mortale. In altro modo ſera ueniale: nõ ze zunzendo altra defor mitade.

DEL TOCHARE

Quanto al tochare ſenza lo ato del peccato

Dico che ſe la pſona tocha ſe medeſima o altri

O se lassa tocare le parte desoneste: o altre par te: come e pecto o uiso o mane per dilecto de lu xuria o desonestade: pecca mortalmente que sto facendo cum altri che cũ sua legitima com pagnia: zioe di matrimooio. Similmēte tra mo gliere & marito: quando fanno indusia in tali tochamenti per piacere o per dilecto de disone stade o luxuria: non intendendo per quello ue nire alo atto del matrimonio: ma finire li soi pensieri o diletti in tali acti & tochamēti: e pec cato mortele tutte le uolte: & molto mazore quando per quella seguita īmundicia spanden do el seme: posto ben che quello nō intendesse. De li altri acti tristi qui nō parlo piu. Ma quā do etiamdio fora de matrimonio tochandose si midesimo o altri lo facesse per alchuna neces sitade corporale o a caso senza malicia: non se rebe peccato in se almeno mortale. Quanto ala opera piena de disonestade trouo desie spe cie o uer mainere de luxuria: tutte pecato mor tale. De questo hai da san thomaso in secūda secunde. q. cliiii. per totum.

FORNICATIONE

La prima sie non maritato cum quella che nō e maritata senza altre deformitade: zioe o cuz meretrice: o concubina: o uidua: o daltra con ditione se sia. Et chiamasi fornicatione. & sem pre e pecato mortale etiādio se hauesseno luno

alaltro promesso di nó fare peccato cum altra persona: nó li essendo mogliere.

STVPRO. La seconda sie quando la persona comete luxuria o acto desonesto cum quella che e uergine fora di matrimonio ma di cósentimento suo. Et questo se chiama stupro: se quella nó e persona religiosa ne ad altri maritata.

RAPTO

La terza specie sie quando la persona piglia la femena p forza contra la sua uoluntade o de li parenti soi p fare il peccato di luxuria: o uergine o non uergine che sia: ma non e maritata ad altri ne persona religiosa. Et questo chiama si rapto: & e punito da la lege.

ADVLTERIO

La quarta specie sie quádo la luxuria se comete cú persona coniunta ad altri in matrimonio o mogliere o marito. Et questo se chiama adulterio. Et quando solaméte una de le parte e in matrimonio: e dito adulterio simplice: & pur e peccato grauissimo mortale. Et quando luna parte & laltra sono in matrimonio: e dito adulterio doppio: & molto piu graue. Et e punito ãchora da le lege humane.

INCESTO

La quinta sie quando se comette il peccato cum sua parente o affine. Affine se chiamano quelli liq̃li sono paréti de la mogliere: o de una femina etiádio meretrice che se ha cognossiuta

o usato cum lei carnalmente nel uaso naturale
tutti diuentano parenti affini a quello homo
che ha quella mogliere: o che ha usato cũ quel
la dõna: posto che non li sia mogliere. Et simil
mente tutti li parenti di quello homo deuẽta
no parenti affini ala sua mogliere: o aquella dõ
na cum laqnale ha usato carnalmẽte in modo
naturale: se fosse ben meretrice. Et ĩ quello gra
do medesimo come tra parenti: infino al quar
to grado de parẽtado inclusiue: nõ se puo con
trahere o far matrimonio. cosi tra li affini e pa
rentado in fino al quarto grado de affinitade.
Come se tollesti una cũ la quale ha usato tuo
fratello o altro tuo parente fin al quarto grado
& simili: nõ e matrimonio: & li figlioli sono ba
stardi & cetera: & stanno nele man del demo
nio infernale. Cometere adõche luxuria & ato
bruto desonesto cum parenti & affini: e granis
simo peccato mortale. Et chiamasi incesto cõ
demnato al focho tal peccatore secondo le leʒe
Se peccasti cum una cum la quale uno tuo pa
rente ha usato: debi dire in confessione che hai
peccato cum una tua parente. cosi la donna se
in questo modo ditto peccato: o usa cũ homo
cum lo quale ha usato la sua parente.

SACRILEGIO La sexta sie quan
do se comete pecato de luxuria o ato disonesto
cũ ꝑsona sacra: o luna đ le parte: o luno o laltro

o chierico o religioso: o prelato: o ecclasiastico:
o manacho. Et chiamasi sacrilegio. & cosi facen
do o comettēdo peccato de luxuria cum com
pari cū comadre o patrini o guidazi o fiozi & fi
gliane & simili: chiamasi sacrilegio. Et qualun
che etiamdio in chiesia o in luogo sacro comet
tesse peccato de luxuria o acto desonesto.

MOLICIE

La septima mainera de luxuria sie quando p
si medesimo la persona fa la imundicia o uero
corruptione desonesta di carne studiosamēte
nō cum altri. Et questa se chiama molicie: & e
grande peccato mortale. & quādo questo faces
se cū intentione & uolunta de peccare cū altri:
serebe quāto ala mēte de quella specie secōdo
la cōditiōe d quella psona cū la q̄le desidera de
pecar: o maritata: o parēte: o maschio & cetera.

SODOMIA

La octaua mainera sie quando se comette pec
cato desonesto & uergognoso maschio cū mas
chio: o femina cū femina. come san Paulo dice
scriuendo ali Romani al.i.c. & questo se chia
ma Sodomia: p lo qual peccato maledetto dio
mando el focho & el solfore dal cielo sopra cin
que citade. Et chiamasi peccato contra natu
ram uulgarmente. Et e mazor peccato che se
usasse cum la propria madre.

CONTRA NATVRA

La nona mainera e qnando comette luxuria o disonestade maschio cum femina fora del logo naturale donde se fanno li figlioli: ma ĩ altro logo o parte. Et chiamasi contra naturã. Piu grã ue anchora cum la propria mogliere che cũ altra femina: dice sancto Augustino. Come fanno li ribaldi. Et piu tosto debe la dõna lassarse amazare: che cõsentire a tal peccato mortale: & non e excusata dal peccato mortale: posto che fosse contra la sua uoluntade: & li dispiacesse ꝑ fuzire scandalo o per paura di batiture: questo lassa fare o permette. Quando etiamdio la dõna o homo usando insieme ꝑ nõ ingrauedarse spãde lo seme fora del logo debito: e granissimo peccato mortale de questa specie o de unaltra tristissima. Et per questo mori de mala morte Onam fiolo de iuda: come hai in Genesi a.c. xxxviii.

BESTIALITADE

La decima mainera sie quando la persona e tanto scelerata che lassando ogni humanitade che ha in se: usa o comette la desonestade cum li animali bruti.

Queste diese specie sono come due mane cũ diesi didi del demonio: cum lequale mena multitudine innumerabile de li christiani sego alo inferno: pero che tutte sono mortale. El segnore dio li sui electi liberi & guardi da quelli: secõdo che dice Danid ꝓpheta nel psalmo. xxxvi.

Dominus nõ derelinquet eũ in manibus eius
Et nota che quando in alcuna di queste specie
ditte di luxuria o desonestade insieme senza in
terrumpimẽto: se trouano in una cõtinuatõe
de operatione pẽsiero carnale desiderato cum
lo quale se azunze parola desonesta: p inducere
altri a peccato & cũ tristi tochamẽti uenendo
alo acto cattiuo & desonesto di luxuria: sono
uno peccato mortale tanto piu graue quanto
sono piu circũstantie di peccato. Ma se fosseno
spartiti insieme questi acti zioe in diuersi tẽpi
interponẽdo altri pensieri o facẽde tra luno &
laltro: serebeno diuersi pecati. Verbi gratia. Se
la persona ha uno pẽsiero de disonestade de lu
xuria cum deliberatione de rasone: pecca alora
mortalmẽte: se dapoi quello pensiero intra in
pẽsieri di casa. o de mercantie. o de altre cose. &
dapoi dice una parola disonesta ad inducere al
tri aquello peccato che cũ deliberatione hauea
pẽsato: fa uno altro peccato mortale. Se dapoi
el desonesto pẽsiero de la luxuria intra in altri
pensieri o facende questo desonesto di luxuria
lassando p alora: & poi unaltra fiata fa alcuno
acto de manezare o tochare disonesto: e uno al
tro pecato mortale. Se in uno altro tẽpo uiene
poi al peccato de luxuria o de disonestade pfec
to: e uno altro peccato mortale. Et questa me
desima regula piglia ne li acti de tutti li altri

peccati mortali:o sia de ira o de odio o sia de in
uidia. Et notali bene pche pochi sene sa cõfessa
re & molti uãno alo iferno. Cosi dico de li pẽsie
ri deliberati li q̃li ueneno dapo lo peccato mor
tale:se te diletti & sei cõtento de hauer peccato
mortalmẽte:sempre pecchi d̃ nouo mortalmẽ
te:quãdo te acorzi de questo cũ la rasone.& bre
uiter tãte uolte quãte tu pensi de peccare mor
talmẽte cũ rasone deliberata:o sei contento de
hauer peccato mortalmẽte. o sei grame de nõ
hauer possuto peccare mortalmẽte: tãte uolte
pecchi mortalmẽte. Se sono mille pensieri nel
modo dito:mille sono peccati mortali. Et pero
bisogna grãde diligẽtia in cõfessar̃. pero che nel
matrimonio se cometeno molti modi de luxu
ria & de altri peccati disonesti. qui d̃ essi scriue
remo. Ma de li impedimẽti liquali rũpeno ma
trimõio fato qui lasseremo stare: pche e longa
materia.

DEL SANCTO MATRIMONIO.

In prima nota che
chi contrahe o fa scientemẽte el matrimonio ĩ
caso uedado da le leze diuine.o canoniche.o na
turale:pecca mortalmente:nõ hauendo inanzi
la dispensatione dal papa. Questo dico quãto
a quelli casi che puo dispensare: zioe inducti p
lege canonicha. Che habia afar costui:& quan
do si dissolua il matrimonio: & quando non.
qui non dechiaro.

¶Secundo nota che chi cōtrahe el matrimonio o uero se marita in peccato mortale: essendo auezutamente: pecca mortalmente. Et questo penso che sia quando se fa o cōtrahe per uerba de presenti: pero che da doctori se da questa regola generale trata de lo decreto. che chi piglia alcuno sacramēto sapiando si esser in peccato mortale: & nō sene pente & nō delibera de guardar sene: pecca mortalmente.

¶Tertio chi contrahe o fa il matrimonio secretamēte & occultamēte nō li essendo persona presente: pecca mortalmēte: pero che fa contra el comandamēto de la chiesia laquale ha uedado li matrimonii clandestini & secreti. come dice el decreto. xxx. q. v. Quod autē. Et mentre che teneno la cosa secreta o occulta: si che nō se potesse prouare in iudicio humano: tal matrimonio quantūche sia uero matrimonio: stāno ꝑ in cōtinuo peccato mortale. Et non se debeno absoluere: se non se desponde de manifestarlo. Del matrimonio hai in molti logi da san Thoma maxime nel quarto de le sen. di. xxxi. ꝑ totū Et. xxxii. & in molte distinctione.

¶TEMPO DE NOZE. ¶Quarto chi fa le noze: zioe chi cōsuma el matrimōio nel tēpo che ha uedato la chiesia: pecca mortalmēte pero che fa cōtra lo comādamēto de la chiesia. Li tempi uedati ꝺ far le noze sono da la prima

domenica del aduẽto: in fino ala epiphania: &
da la domenica de septuagesima in fino ala oc
taua de la pasqua de la resurrectione inclusiua
mẽte. Itẽ dal primo di dele letanie: zioe da quel
li tri di inanzi ala ascẽsione: infino ala festa de la
trinitate exclusiuamẽte. De questi zorni hai in
lo decreto. xxxiii. q. iiii. Non oportet. & extra de
feriis. Capelanus. & in san Tho. iiii. sen. di. xxxii.
q. i. ar: v. Et nota che la prima domenica del ad
uẽto: se chiama quella: la quale e la piu apresso
ala festa de sancto Andrea apostolo: o inanzi o
da poi che sia.

Quinto doue fosse p statuto sinodale o usãza
generale di far bandir o in altro modo publica
mente manifestare il matrimonio che se debe
fare azio che se ueda sel ze alcuno ĩpedimẽto: cõ
trahẽdo il matrimonio sẽza seruar questa usã
za: e peccato mortale: saluo se non fosse matri
monio de signori. Debese anchora torre la be
neditione ĩanzi ala cõsumatõe del matrimoĩo.
Sexto: quãdo alcuna dele pte rompe le spõsali
ce: zioe el matrimoĩo cõtrato p pmessiõe o sia
p lo auenir fora de caso cõceduto da le leze: pec
ca mortalmente. Et chi a questo se adopera: o
parenti o amici: peccano mortalmẽte.

USO DE MATRIMONIO.

Septimo nota: quanto al modo de usare el
matrimonio: se e fora del debito logo naturale

donde se fanno li figlioli: e peccato mortale gra uissimo in luno & nelaltro: se questo lassa fare o pmette. ¶ Se nel luogo debito naturale usano ma nõ nel modo humano naturalmẽte usato: come e quando la donna sta di sopra: o uolta le spalle al marito & in altri modi bestiali. Nota che in colui da chi questo procede secundo Alberto magno: e segno quasi de mortal concupiscentia: & puo esser peccato mortale nõ facẽdo per altro che per piu piacere & dileto. In colui elquale e mal contento de questo: nõ e mortal peccato in se: ma senza peccato non e: & po non li debe consentire quantũche sene scandalezi o scorezi non ze essendo alcuna casone legitima che lo excusi. Del uso matrimonniale maxime hai da san Tho. in q̃rto. di. xxxi. p totum. & nele questione de malo. q. xv. ar. i.

¶ INTENTIONE ¶ Octauo quãto al debito luogo & modo obseruato nel matrimooio: resta ueder de la intẽtione: doue dico secondo li doctori. Che per sei casone o uer intẽtione: se puo usar il matrimõio nel debito modo seruato. ¶ La prima sie p hauer figlioli: perche i prima p questo fo ordinato & istituto: & cosi in se nõ e peccato. ¶ La secunda intẽtione sie p rẽdere el debito ala cõpagnia richiesto de questo expressamẽte: o p ati & segni d̃ questa uolũta demostratiui: & questo non e peccato:

anzi e debito. Et tanto in questo e debitore &
obligato el marito ala dõna: quanto la dõna al
marito: quantũche fosseno uechii & antiqui o
sterili nõ facendo figlioli: pero che lo matrimo
nio da po lo peccato de Adam & Eua fu ordi
nato anchora in remedio. Et se luna de le parte
richiesta da laltra nõ li uolesse aconsentire non
hauẽdo cason legitima che lo excusi o de infir
mita o de notabile nocumẽto suo: o de la com
pagnia: o pche non li sia seruata la fede impazã
dosi cũ altri: o per altra iusta casone. quello tale
a chi e domãdato lo debito da laltro: el quale a
seruato la fede se p rasone o per psuasione nõ
lo puo far rimanere o star contento. ma cũ suo
scandalo & grauamẽto notabele nega il debito
pecca: etiamdio sel facesse questo per zelo de
castitade. Et potrebe esser si grande lo scãdalo
o inzuria de quello che pigliarebe: che seria pec
cato mortale i quello che nega el debito.

La terza casone o intentõe de usar el matrimo
nio: sie per schiuar el peccato: pero che atroua
si in luogo di pericolo de la soa castitade. O per
schiuar la tentatione: usa el matrimonio: &
questa anchora nõ e peccato in se: o e ueniale:
pero che come dito e: il matrimonio e in re
medio de la incontinentia.

La quarta intẽtione de usar lo matrimonio: si
e per sanitade corporale. Et questo e peccato

¶ Secondo sancto thomaso: pero che il sacramē to non e ordinato ꝑ dar sanitade corporale.

¶ La quinta intentione de usar lo motrimonio e per piacere o dileto. Et se la intētione e posta o limitata fra li termini del matrimonio: e ueniale: zioe che per compire o hauer quello dilecto nō uorria pero impazarse o non se impazare be cum altra femena: cosi dico de la donna come del marito. ¶ La sexta sie quando el matrimonio usa per dilecto & piacere: & trapassa cū la intentione fora de termini del matrimonio. Et questo e in dui modi: luno hauendo intētione deliberata alora de star cum altra persona carnalmēte. laltra sie quando ha a uoluntade tanto desordenata de hauer quello dilecto carnale che se ben nō fosse in matrimonio: anchora meterebe in executione quella sua uolūtade & contentarebe suo desiderio facendo peccato cum altri. Et luno & laltro de questi: e peccato mortale. Et pero cum paura & timor de dio cōuien che sia tal stato matrimoniale.

¶ TEMPO

¶ Quanto al tempo: e da notare: Che quelli che sono nel matrimonio posti: se luna de le parte qual se sia o marito o moglieṙ che sia: e in adulterio: zioe usi cū altri publicamēte o manifestamente: ꝑ quello tempo che sta & perseuera in tale adulterio: laltro nō debe renderli el debito

quando lo domanda. altramente pecca mortal
mente se lo rende. pero che fa contra la ordina
tione & comandamẽto de la chiesia: che ha co
si ordinato nel decreto. Et questo dico quãdo
sapesse tale ordinatione de la chiesia: o hauesse
saputo: o potesse aptamẽte sapere. Similmẽte
quando domãdasse el debito se facesse questo
usare el matrimonio ꝑ remediare ala cõtinen
tia sua. alora secondo alcuno doctore serebe ex
cusata essa che domanda colui che sta in adul
terio publicamẽte. Ma se lo adultero zioe usar̃
cum altri e occulto & secreto: & pur altro il sa
de certo. e in sua liberta se uole usar̃ o nõ. o ren
dere el debito o nõ. secõdo sancto Thomaso de
aquino. Et questo dico se esso non ha comesso
adulterio: perche se luno & laltro ha comesso
adulterio & fallata la fede: luno non po negare
alaltro el debito. Quando etiãdio quello che
ha comesso lo adulterio o usato cum altri etiã
dio manifesto lassa tal peccato: debe laltro ha
uerli cõpassione & aconsentire quãdo adoman
da el debito. posto che nõ sia tenuto piu che se
uoglia de acõsentirli. In nessuno caso. pero e li
cito di far questo zioe negare el debito ꝑ acto
de uendetta & ira. ma per acto de iusticia: azio
chel compagnio lassi el peccato. o per obedire
ala chiesia. o per usar sua rasone. De questo ne
hai da san Tho. in quarto. di. xxxv.

¶ Item quando la dōna ha el tempo o la infirmi tade cōsueta del sangue o bruteza: essa nō debe domandata etiamdio dal marito usar el matri monio: saluo se nō dubitasse forte de la inconti nentia de esso marito: zioe che nō facesse altro male & desonestade: & colui elquale domanda o richiede in tal caso sapiādolo: pecca grauemē te: & secōdo alcuni pecca mortalmēte. ma quel lo che rende & non e contento da se: non pecca mortalmēte. Et quelli che sono generati ī tale stado essendo la dōna: nascono alcuna uolta le prosi o cū uarii defecti. In q̄rto. di. xxxii.

¶ Item quando la dōna e grauida se ꝑ lo uso del matrimōio e pericolo de la creatura che ha nel corpo: & specialmēte questo puo esser̄ apresso el parto: sene debe al tutto guardare. Ma quan do nō ze pericolo: non e tenuta de astenersi de zio: & nō debe sel marito la domāda negarli el debito. ¶ Item se da poi el parto uolesse serua re la usanza comune: zioe di stare quaranta di inanzi che entre in chiesia: puo cū bona cōscien tia. Et se ze uole entrare inanzi: anchora puo. Et inanzi che entre in chiesa: poi che e ben sana ta se usa il matrimonio: nō inse e peccato alme no mortale ne ueniale: se e richiesta dal compa gno & domādata. ¶ Item neli di solemni o de zunii & feste: e dato ꝑ amonitione de cōseglio da la sancta chiesa ale persone che se guardino

& abstengano da lo ato del matrimonio: come dice el decreto. xxxiii. q. iiii. c. Xpiano. &. c. Quociensc̃uq;. Chi lo obserua fa bene: & le sue oratione possono esser piu deuote. chi nõ lo obserua ma dimãda el debito alo compagno ĩ tal di: nõ pecca mortalmẽte: non el facendo in despresio de la festa o de la chiesia o del suo comãdamento. Ma quello che rende el debito ꝑche e domãdato: nõ pecca etiamdio uenialmẽte. Et sarebe male negãdo il debito tal di: quando cũ le bone parole nõ potesse far remaner cõtento il compagno che questo domãda. Tutti li peccati de luxuria sono cõtra el septimo comãdamẽto de dio: el quale dice. Non mechaberis. ꝑ laqual parola e uedata ogni specie de luxuria o de disonestade: come dicono li doctori. Chi ꝑ fuzire le delectatione de la gola non pigliasse li cibi alui necessarii: quanto ala q̃litade o quãto ala quãtitade: cometerebe uno peccato elquale se chiama insensibilitade. Et cosi la donna o lhomo li quali se troua in matrimonio: se ꝑ nõ hauer li piaceri carnali de lo ato carnale fa mal cõtenta la sua compagnia in quello che domãda che nõ e cõtra rasone: e uicio de insensibilitade: quãdo ueniale & quando mortale: secundo lo excesso che fa & lo male che ne seguita.

FIGLIOLE DE LA DESONESTA LVXVRIA.

Octo sono le figliole

de la luxuria secundo sancto Gregorio neli mo
rali. zioe Cecitade de mente. Precipitatione. In
consideratione. Incōstantia. Amor de se stesso.
Odio de dio. Amor de la uita presente. Horror
o uero desperatōe de laltra uita. De queste san
Tho. in secūda secūde. q. cliii. ar. iiii. v. &. vi. Et p
dechiaratione alcuna a intendere in che modo
le predicte figliole procedeno de la luxuria: e de
sapere: che po che la sensualitade maximamen
te intēde & e occupata circa le delectatione car
nale per tal uicio piu che per li altri peccati: de
qui procede che la parte superiore de lanima:
zioe la rasone & la uolūtade: se trouāo maxima
mente desordenate neli acti loro. La rasone cir
ca lo adoperare nel debito modo usa q̄tro acti
li quali manda tutti per terra la luxuria.

CECITA DE MENTE

ELl primo ato de la rasone: e de prendere alchu
no fine bono il perche se moue adoperare: pero
che ogni cosa de adopera per alcun fine. Que
sto bono fine sie ultimamente messer domene
dio: per amor del quale & gloria: se debe far og
ni cosa. Ma questo acto de la rasone e impedi
to: per la desonestade & tolto per la luxuria: la
quale subuerte lo cuore & lo intellecto che nō
habia dinanzi da la mente messer domenedio
nele opere sue. Et quanto aquesto sie la prima
figliola: che se chiama cecita de mente: laquale

cecitade nō importa priuatione de lume natu
rale de lo intellecto: elquale nō se perde mai in
tutto: ne anchora īporta priuatiōe de lume de
la gratia solamēte: pero che questo e comune
ad ogni peccato mortale. Ma importa una ob
fuscatione de lo ītellecto de nō intēdere: o uera
mente pensare de messer domenedio & de li al
tri beni spirituali: per lo anegamēto & occupa
tione circa la carnalitade o circa le cose del mū
do. De questa hai da san tho. in secūda. ii. q. liii.
ar. i. & ii. & v. Et da questa cecitade ꝓcede uno
uicio dito da sancto ysidoro stultiloquio: loq̃le
cōsiste nel parlare dicēdo parole demostratiue
che li piaceri corporali meta inanzi atutte le al
tre cose come se fosse el mazor bene.

PRECIPITATIONE

EL secundo ato de la rasone e de cōsegliarse tra
simedesimo de le cose che ha afare per lo bon fi
ne che ha eletto examinando come debia fare:
& per trouar bene el debito modo de zio: ripen
sa de le cose passate: & recerca le cose che posso
no auenire: & le cose che occorreno al presente
& pensa le sentētie de li sauii circa tal materia.
& cosi la persona dal supremo de la rasone pro
cedendo per infino alo infimo de la corporale
operatione per questi mezi quasi ꝑ certi gradi
adopera uirtuosamente. Ma la lnxuria & deso
nestade: rompe questa scala piu che altri uien.

Et per lo impeto de la passione de la cōcupiscē tia: strabucha la persona & inducelo adoperare subito o senza conseglio alcuno o uer examina tione de la rasone. Et cosi e posta la secūda figli ola laquale se chiama precipitatione. Vnde el sauio dice: che lo amor libidinoso nō ha in se cō seglio ne modo: ne se puo rezere per conseglio. Et nota che questa precipitatiōe & cosi le altre figliole: auengadio che procedeno comunamē te piu da questo uicio che da altri: anchora de li altri uicii possono ꝓcedere. & cosi se trouano neli altri peccati. De questa ne hai in san Tho. in secunda secunde. q. liii. ar. iii.

INCONSIDERATIONE

El terzo ato de la rasone sie de iudicare: zioe de termīare tra le diuerse uie che occorreno circa lo adoperare: qual uia uoglia pigliare: & in che modo adoperare. Et tal uicio buta aterra la lu xuria. Et cosi se pone la terza figliola de la luxu ria chiamata incōsideratione. & da questa incō sideratione ꝓcede che la ꝑsona dice parole leze re & discostumate & scandalose: lequale sancto ysidoro chiama uicio de scurilitade. el cui uul gare ꝓprio e gaglioffaria. De questa incōsidera tione hai in san Tho. in secunda. ii. q. liii. ar. iiii.

INCONSTANTIA

El quarto acto de la rasone sie poi che ha deter minato che debia fare de comandare ale altre

potentie inferiore & mẽbre corporale che met
tano in executione quello che ꝑ la rasone e de
terminato. Ma la luxuria & desonestade impa
za ꝑ lo impeto suo che la persona nõ faza quel
lo che ha determinato la rasone di fare. Et cosi
se pone la quarta figliola che se chiama ĩcostan
za: zioe nõ star fermo in quello che ha determi
nato per la rasone: ma mutar se ad altro per lo
ĩpeto de la passione. Vnde dice el sauio de uno
parlando: che dicea de uoler lassar la cõuersati
one de la amica ꝑche la rasone dictaua: ma du
bitaua cħ una pĩcola lacrimuza da quella ami
ca li mutarebe el ꝓposito. Similmẽte la uolun
tade e peruertita da la cõcupiscẽtia praua. Et
questa uolũtade ha dui acti. De questa ne hai
in san tomaso. in secũda. ii. q. liiii. ar. v.

AMOR DE SI MEDESIMO

El primo sie lo desiderio del fine: elquale bisog
na esser ordinato: non ad altro se non a messer
domenedio: quanto al ultimo fine. Ma questo
acto peruertisse la luxuria desiderãdo desorde
natamẽte li dilecti carnali: ponẽdoli el suo fine
quasi come fosse uno summo bene. Et cosi se
pone la quinta figliola che se chiama: amor de
si medesimo: zioe quãto ale cose delecteuole de
la carne: & pero che tale ha el cor marzo pieno
de bruti desiderii: & la bocha cõuien che la bote
dia del uin che ha: de qui ꝓcede cħ lo luxurioso

ha molto in bocha parole disoneste de luxuria elqual uicio chiama san ysidoro turpiloquio.

ODIO DE DIO

La sexta figliola de la luxuria sie odio de dio: el qual procede da la quinta dicta inmediate. Im pero che lo luxurioso p tāto pone o porta noia o uer odio inuerso dio: inquanto che dio ueda o prohibisse le delectatione carnale & uiciose in la sua leze: per laqual cosa lui nō puo adimpire soi cattiui desiderii come uorebe: o per alcuno rimorso di conscientia: o pche altri non li con sente a sua petitione: o uer per altro rispeto. De questo in secunda secūde. q. xxxiiii. ar. i.

AMOR DE LA VITA PRESENTE

El secundo acto de la uoluntade: e desiderar le cose che sono ordinate ad alchuno fine. Et se tale desiderio e rasoneuole: lo fine e bono & nō posson esser le operatione se non uirtuose: per che queste sono quelle cose per le quale se per uiene al ultimo fine: el quale e il glorioso dio ui ta eternale. Ma la luxuria peruerte questo de siderio per la concupiscentia: desiderando que sta uita temporale p poter ben goder & hauer li dilecti carnali a suo mo do. Et cosi se pone la septima figliola: la quale se chiama amor de la uita presente: donde poi procede parole & acti solazeuoli: per ben delectarse nel mūdo.

DESPERATIONE DE LALTRA VITA.

La octaua & ultima figliola de la luxuria se chiama desperatiōe o uero hor rore de laltra uita: laqual ꝓcede da la septima ditta di sopra. Impero lo disonesto & luxurio so essendo tropo dato ali dileti carnali & quasi in tutto inmerso: non se cura de peruenire ali dilecti spirituali & eternali: ma li ha in fastidio & in horrore: de qua uolēdo fare suo nido: que sta uita uolendo per suo paradiso. Et pero li sa piu dura la morte che ali altri peccatori. Vnde dice el sauio nelo ecclesiastico. O morte quan to e amara la tua memoria: a chi ha pace ī que sto mundo. Intende de la pace corporale & car nale: ʒioe de contentare li soi apetiti carnali. Tutti questi octo uicii sono peccati: quando mortali & quando ueniali: & e difficil cosa a co gnosserli: se non inquanto sono coniuncti cū altre deformitade. De questa in san thomaso: in secunda secunde. q. xx. ar. iiii.

IGNORANTIA

In la prima figliola de la luxuria ʒioe cecitade: se troua il defecto chiamato la ignorātia: de la q̄le pche e materia utile & molto necessaria a sapere: uno pocho ne parlaro. Sapi adōche che sono doe mainere de ignorātia: luna se chiama ignorātia de fato: laltra se chiama ignorātia de rasone. Ignorātia de rasone sie nō sapere le cose

le quale se cōtengono nela leze diuina o natura
le o positiua. Et tale ignorātia quāto a quelle
cose che e tenuto di sapere: nō excusa dal pecca
to. Et in prima e tenuto ciaschuno de sapere li
comādamēti de dio. Li articoli de la fede: & an
chora li comandamēti uniuersali de la sancta
chiesia: li quali debe obseruare & e obligato cia
scuno cristiano: de la quale e fata mentione di
sopra in lo uicio de la disobediētia. Et e tenuto
& obligato ciaschuno de saple: se ze chi li possa
insegnar. Anchora ciaschuno e tenuto di saper
quelle cose: le quale nō sapendo: debitamente
nō puo exercitare lo officio suo: come lo chieri
co di saper dir lo officio. Lo sacerdote di saper
qual sia la debita forma & materia de li sacra
mēti. El cōfessore: come debia absoluere o liga
re. El medico sufficiētemēte di saper la scientia
de la medicina. Et chi uole essere aduocato &
altri simili: o uer iudice in la sciētia dele leze. Se
adonche in alchuna de le predite cose la psona
e ignorāte de ignorātia crassa: zioe pcedēte da
la negligētia: pero che nō ha la debita solicitudi
ne de iparare quello che debe: tal ignorātia nō
excusa la psona da lo peccato o diffeto che co
mete per essa in tuto: ma in parte: pero che nō
e si graue quello peccato: quanto se lo facesse
scientemente: ma pur e tanto graue che li ba
sta a damnatione eterna: spicialmente se e de

cose necessarie ala salute. Alo qual proposito dice san Paulo nela prima epistola ali corinti al.c.xiiii. Ignorãs ignorabitur: zioe lo ignorãte: sera da dio reprouato. Vnde chi comette forni catione zioe luxuria cum le male femine o cũ altra femina: posto che non creda che sia pecca to: non e pero excusato dal peccato mortale. Et oltra a questo quando era tempo o e: de im parare questo: comette peccato de ommissiõe o uero negligẽtia. Ma se la persona nõ sa le cose che debe sapere: per ignorãtia a affectata zioe che uole nõ sapere. O uero fuze di sapere ꝑ po ter piu liberamẽte peccare senza rimorso de la cõsciẽtia: tale ignorãtia niẽte excusa: anzi agra ua il peccato: & essa e molte graue.

Ignorantia di fato excusa dal peccato in tutto quando essa ignorãtia e casone del fato & me tesse debita diligentia. Altramente nõ excusa Pono diuersi exempii in diuerse materie. Con trahe uno matrimõio cum una donna: la q̃le li e parente in q̃rto grado: & ben sa questo che la leze canonica ueda contrahere el matrimo nio cum tale persona: ma pero che non sa anzi crede che non li apartenga niente: & sopra zio si fa la consueta inuestigatiõe: & niente sente o troua de parentado. tale ignorantia de fato ex cusa costui in tutto dal peccato. poi che non in tendeua contrahere matrimonio cum parẽti.

mentre che ste in questa ignorantia. Ma quan
do se troua el parentado: quella debe lassare: o
dal papa farsi dispensare. Ma se tale contrahe
cum quella persona senza fare alcuna inquisiti
one sopta de questo: non seria in tutto excusa
to: perche non li ha posto la debita diligentia.
Et se anchora hauesse fato ogni inuestigatione
sopra questo & pur la sua uoluntade era deter
minata in tutto de uoler cōtraher̃ cum quella
o parentado o non parentado che li fosse: non e
excusato dal peccato: posto che alora nō se tro
uasse parẽtado & poi se trouasse. Vno altro ue
de alcune bestie esser state nel suo campo o ue
ro iu la sua uigna: buta una pietra ꝑ cacciarle
fora: uene a caso che da a uno che passa ꝑ quel
lo luogo nō sapiandolo ne auedendosi che quel
lo passi & falli gran nocumẽto: in custui e igno
rantia de facto. & se inlo trare la pietra hebe de
bita diligentia che nō potesse nocere a persona
alcuna: e excusato quanto al peccato dinanzi a
dio: ma se non hauesse habuta la debita diligen
tia: non serebe excusato. De ignorantia in san
tho. in secunda secūde. q. lxxvi. ar. iii. & iiii.

TENTARE DIO

Da la terza figliola de la luxuria: zioe inconside
ratione procede uno uicio ditto tentare dio. Et
questo e quando la persona o cum parole o cū
fatti cerca de pigliare alcuna experientia de la

potentia.o uer sapiētia.o uer bontade.o clemē
tia de messer domenedio. Et alcuno fa questo
studiosamente & expressamēte intendendo de
pigliare tale experientia: come feceno li iudei
piu fiate in uerso el fieliolo de dio benedetto.
Et si fu quando adimandono se lo censo se do
uea dare a cesaro: come dice Matheo al.c.xxii.
ali quali rispose il signore. perche me atentate
o ypocriti? Anchora domandauano segno da
cielo ad aprouare el miracolo fato del demonia
co liberato: esser facto in nertude de dio & nō
de belzebu. Doue dice lo euangelista Matheo
al.c.xii.che questo diceuano tētandolo:& ī mol
ti altri luogi. Alcuno altro non ha questa intē
tione de pigliare experiētia de dio: niente dime
no domanda o ueramente fa alcuna cosa a niu
no altro utile: se non aprouare la potentia o sa
pientia o bontade de dio. Come uerbi gratia
Chi fosse infermo & non se uolesse adiutare p
conseglio de medici & de le medicine naturale
potendo questo fare aspectando che dio lo sa
nasse: questo e atentare dio quanto ala sua po
tentia. Similmente chi non se uolesse afatigar
a poter uiuere: ma aspectasse che dio li man
dasse el cibo dal cielo. Costui tētarebe la bonta
diuina. Similmente chi hauesse ad insegnare
ad altri & a predicare: & mai non uolesse ne
lezere ne aldire da altri: ma aspectasse cħ dio lo

douesse amaistrare: serebe tentare dio sopra
zio: saluo se i alchuna de le cose sopradite haues
se special instincto o uer reuelatione da dio. Co
me se leze de sancta Agata: la quale non uolse
medicina hauendone bisogno: ma miraculosa
mēte fu da dio sanata. Et tale uicio ouer pecca
to de tentar dio: e peccato mortale: mescolato
cū molta supbia. Et pero ben dice la scriptura
Nō tentabis dominū deum tuū. Mathei. c. iiii.
Intēdi bene quello che e dito di sopra: zioe quā
do la psona cum le medicine naturale o cum li
altri debiti remedii se potesse adiutare: & nō se
adiutasse: seria tentare dio. Ma se nō se uolesse
adiutare ī la infirmitade: o in altro bisogno: se
nō cū in cantamēti: cū breui: o altre supstitiōe
o ydole: o de fare alchuna altra cosa de peccato
che nō debe fare: nō se chiama questo tentare
dio a uolerse adiutar̄ p remedio di peccato: ma
serebe usando tali remedii gran peccato & con
tra la lege de dio.

SCANDALO.

Da questa incōsideratione medesima & da lal
tra figliola che se chiama amor de si instesso:
nassce uno altro uicio: el quale se chiama
scandalo: quanto ala materia. Scandalo e
uno parlare o uno operare meno che bon: el
quale da ad altri casone de cadimento spiri
tuale zioe in peccato. Et quando la psona dice
o fa alchuna cosa ad questo fine: per inducere

altrui alo peccato: alora lo ſcandalo e uno pec
cato ſpeciale diſtinto da li altri. Et ſe intẽde in
ducere altri ꝑ ſui acti o ꝑ ſuo parlare apeccato
mortale: e tale ſcandalo peccato mortale: etiã
dio ſe nõ ſeguitaſſe lo effecto: zioe che colui nõ
cadeſſe in quello peccato. Se intẽde ad induce
re a peccato ueniale: e ueniale. Ma ſe la perſona
nõ ha queſta intẽtione in ſuo parlare o operar̃
uicioſo: & nõdimeno altri ne piglia de lei caſo
ne di peccato: pur e peccato: o uer e circũſtãtia
che agraua el peccato di colui: & in uno picolo
difeto di peccato uẽiale poterebe peccare mor
talmẽte: zioe ſe quello tale credeſſe o ſapeſſe de
ſuo ato de peccato ueniale altri pigliarne gran
de ſcandalo & peccarne mortalmẽte: & lui nõ
ſe curaſſe del ſuo ſcandalo: ma uoleſſe pur fare
a ſuo modo: ſerebe alora peccato mortale.
Et nota che ꝑche altri ſe ſcandalezi: nõ debe al
chuno laſſar de fare quelle bone operatione: le
quale ſono neceſſarie ala ſalute: come di obſer
uare li comandamẽti de dio. Ma le altre epera
tiõe lequale nõ ſono neceſſarie ala ſalute: come
dare elimoſina fora de caſo de extrema neceſſi
tade: o far oratiõe: o ſimili: per fuzire el ſcãdalo
daltri ſe debeno abſcondere o induſiare in fino
a tanto che a quello che ſe ſcandaleza per qual
che ignorantia o fragilitade li ſia moſtrato co
me nõ ſe debia ſcandalezare. & ſe pur ꝑ malicia

de tal cosa altri ne uol pigliare scãdalo: nõ debe
per quello lassare tal ben fare. Similmẽte el pre
dicatore o doctore o altra persona ꝑ torre uia
uno scandalo: non debe mai dire una busia: ma
debe alcuna fiata tacer la ueritade: laquale nõ
e necessaria de dire. Similmente el rectore & of
ficiale: non debe mai per torre lo scandalo dare
iniqua sententia contra altri & cõdemnare chi
non ha fato il male. Ma puo ben in alcun caso
temperare il rigore de la iusticia a non punir el
peccatore o difeto come ha meritato. Del scan
dalo dechiara san Tho. in secunda. ii. q. xliii. per
totum.

DE LI VOTI

Circa li uoti nota che uoto secundo sancto
Thomaso daquino in secũda secũde. q. lxxxviii.
ꝑ totum: e una promessa facta a dio de le cose
bone ale quale la persona nõ era altramẽte ob
ligata. Vnde se alcuno fa uoto de nõ biastema
re: o de nõ sperzurare: o simili cose: nõ e questo
ꝓprio uoto. Impero che era obligato in prima
a tale cose. nõ dimeno dapoi per lo uoto fato ze
anchora piu obligato: & se trapassi cõfessatene
Item non perche la persona faza firmamente
proponimento de far alcuna cosa: se chiama ꝓ
uoto: se essa non se intende de obligarse a non
far lo contrario. Item nota che tale promessa
nõ e bisogno che se faza cum le parole. Ma etiã
dio cũ lo core solamente se puo fare. Et azioche

ſapi quãdo ſe debi obſeruare il modo:o quãdo ſe poſſa diſpenſare o cõmutare. Nota tale diſ tinctione de noti. ¶ El uoto o e de coſa non li cita:o e de coſa in ſe licita. Se e de coſa nõ licita zioe ꝯ qualche male & coſa di pecato:o de qual che coſa che impaza mazor bene: come chi fa ceſſe uoto de non intrare in chieſia:o de non in trare in la religione: nõ debe obſeruar tal uoto ma per ſe medeſimo ſenza altra diſpenſatione el debe romperlo:& nõ pecca rompendolo:ma pecca facendolo:& le piu fiate mortalmẽte. Ma ſe fa uoto de coſa licita per hauer coſa iniqua & non licita di peccato:come ſe faceſſe uoto de dezunare ſe li ua proſpero lo furto: o fornicati one:o uendeta che intenda de fare: non e tenu to de obſeruarlo. & chi fa uoto ſtulto & matto come de non lauarſe & pettinarſe il capo lo ſabato o ſimile: non lo debe obſeruare.

¶ Sel uoto e de coſa licita:o che li e conditionale: o che le abſoluto. Se e conditionale nõ aduenẽ do la conditione ſu laquale e fatto il uoto: non e obligato adimpirlo quando una e la conditi one. Ma quando foſſeno piu uenendone una: anchora ſeria tenuto adimpirlo. Saluo ſe non hauea nela intentione quando fece il uoto de obligarſe uenendo tutte le conditione: & nõ altramente. Et breuemente ſecundo che intẽ de de obligarſe: coſi e obligato.

Se lo uoto e absoluto o che le solemne o simpli
ce. Se e solemne debelo obseruare: & questo nõ
puo dispensare se nõ el papa. & dicese solemne
uoto: o receuendo alcuno ordine sacro quãto
ala cõtinentia & castitade che debe obseruare
nela chiesia latina. O facendo ꝓfessione in alcu
na religione aprouata quãto ale cose essentiale
de la religione. ¶ Se e uoto simplice zioe nõ so
lemne uoto absoluto & di cosa licita. o che la ꝑ
sona lo puo ben seruare quãto e in se: o che nõ
Se nõ lo puo obseruare o se lo obserua: lo obser
ua cũ suo uotabile detrimẽto: come chi hanes
se fato uoto edificare una chiesia essendo richo
poi diuenta pouero: o etiãdio chi hauesse fatto
uoto de dezunare & poi cade in infirmitade: si
che ĩ nessun modo puo dezunare: ne in uno ne
in altro caso e tenuto ne ha de bisogno đ dispẽ
satione. Chi facesse dui uoti cõtrarii o impedi
tiui luno de laltro: debe seruare lo piu principa
le: & laltro fare secõdo la uolunta del suꝑiore.
¶ El secundo modo sie quãdo nõ puo in tutto
fare quello uoto: ma in parte. come chi hauesse
fatto uoto de dezunare dui di de la septimana
& lui uede molto bene che nõ puo dezunare se
nõ uno di: o uer ha facto el uoto de dezunare in
pane & aqua uno di: & esso nõ puo dezunare in
pane & aqua: ma nõ puo pur dezunar̃ in altro
modo comune: & simile. In tal caso e tenuto

a fare quello che puo: & de lo resto hauer ricor
so al superiore che lo dispẽse cerca el uoto o cõ
muti o dechiari quello che debe fare.
El terzo modo sie quãdo dubita sel puo obser
uare el uoto fato o nõ: o se e meglio quello fare
o altro. Et in tal caso nõ debe ꝑ propria auctori
tade rompere el uoto: ma hauer ricorso a chi lo
puo dispensar o cõmutare: & far secõdo lo suo
iudicio. Et nelo uoto perpetuo de la cõtinentia
solo el papa lo puo dispensare & nõ altro inferi
ore. secũdo san Thomaso & Alberto magno &
Hostiense. & nelo uoto de la religiõe & in li tre
uoti di peregrinazo: zioe terra sancta. saucto Ia
cobo. & Roma: solo il papa li puo dispẽsare. ne
li altri uoti puo dispensare lo uescouo: o chi da
lui ha la auctoritade: o inferiori secũdo li docto
ri allegati & Innocẽtio: gutofredo: & raymũdo
Et nota che quãdo el prelato determina & de
chiara chel non se debia adimpire il uoto senza
iniungere altro: quello se chiama dispensar nel
uoto quãdo iniũge a far alcuna dosa ĩ scambio
del uoto quello se chiama cõmutare: & e meno
cõmutare che dispensare: ma luno & laltro se
puo fare. Ma nota che se dispensa il prelato ĩ ca
so doue nõ sia manifesta casone de la dispẽsati
one o almeno dubio se e meglio adimpir el uo
to o nõ: lui pecca dispensando grauemẽte: & co
lui receuẽdo la dispensatione: secũdo san Tho.

sel puo ben fare. ¶ Quando la cosa e in se licita de che ha facto il uodo: o el uoto e rato & fermo: o non se e rato & fermo: il debe seruare. altramẽte non seruandolo peccarebe mortalmẽte. Et per ogni fiata che trapassa il uoto fa uno peccato mortale: & nõ dimeno remane obligato ala obseruantia del uoto. Come chi facesse uoto de dezunare diesi zorni: quanti di lassa ch̃ non dezuna: tanti peccati mortali fa: & quelli zorni che lassa: e tenuto arimettere o refare. Debe anchora la persona piu tosto che puo comodamente adimpire li uoti: se non ze ha posto tempo: altramẽte pecca indusiando ꝑ negligentia. ¶ Sel uoto non e rato & fermo in se: come aduiene a certe persone le quale non possono far uoto che li obligi ala obseruantia de quello senza cõsentimento de alchuni altri loro supẽriori. In tal caso debeno fare secundo la uoluntade di quelli superiori circa tali uoti.

QVELLI CHE NON POSSONO FAR VOTI.

¶ De qnesto san Tho. in secunda secũde. q. lxxxviii. per totum. In prima adonche el uescouo nõ puo far uoto doue seguitasse el lassar del suo uescouado: o in tuto o in parte notabele de tempo: o donde seguitasse grãde dãno al suo uescouado senza la dispensatiõe del papa. El chierico beneficiato nõ puo far uoto de peregrinazo grande senza licentia

del ſuo ueſcouo: o de coſa donde la chieſia ſua haueſſe gran damno. El uoto del religioſo nõ e rato ne obligatorio piu che uoglia el ſuo prelato: ſecundo ſancto thomaſo. & ſecundo Ricardo ordinis minorum in quarto: nõ puo fare el uoto: & facendo nõ e obligato a obſeruarlo etiamdio ſenza altra diſpenſatiõe del prelato. De li uoti che fece inanzi che intraſſe in la religiõe quanto a uoti temporali come e de peregrinazo: e abſoluto per lo uoto de eſſa religione: quã to ali altri puo fare ſecũdo la uolũtade del ſuo prelato: ſecundo ſancto thomaſo. Item lo ſchiauo & ſchiaua facẽdo uoto de peregrinazo o daltro donde poſſa ſeguire preiudicio alo ſuo ſignore de ſubtrahere ſua fatica o ſeruicio: non e tenuto a obſeruarlo piu che uoglia il ſuo ſignore. Item la donna che ha marito ſe fa uoto de peregrinazo o de abſtinentia: o inanzi el matrimonio o dapoi: non e tenuta ad obſeruarlo ſe non uole el ſuo marito. Et ſe ben li haueſſe dato licentia de obſeruare el uoto & poi li tolleſſe quella licentia: debe la donna obedire: & non pecca lei facendo contra el uoto: ma pecca el marito poi che li hauea dato licentia: a reuocarla. Se fa uoto de oratione o de altre ſimile coſe donde non puo eſſere preiudicio al marito o ſcandalo: ſecundo Vgo: debelo obſeruare. Se fa uoto de dare elymoſina hauendo

alcuni beni soi proprii: de quelli lo debe obser uare. Ma se non ha altro se nō la dota: nō lo de be obseruar̄ piu che se uoglia suo marito. Se fa uoto de cōtinentia nō solemne inanzi che pigli marito debelo obseruare: altramēte pecca mor talmēte. Et se tale ha cōsumato il matrimonio cū alcuno: ha peccato mortalmente. Ma el ma trimonio e rato & fermo: ma non puo pero do mandare il debito senza peccato mortale: ma puo ben rendere el debito al marito; & in que sto non pecca. Et bisogna hauer la dispensatōe del domandar lo debito. Et quello medesimo dicono li doctori del homo elquale hauēdo uo to nō solemne pigliasse mogliēr. Nel uoto adō che di cōtinentia sono de pari cōditione mogli ere & marito. Et se fanno uoto insieme de ob seruare castitade: rompēdolo peccano mortal mente: & pur lo debeno repigliare. Et se luno lo rompe o uole rompere: laltro debe star fer mo in obseruarlo. Se solamente uno de loro fa uoto de continentia: quello e tenuto de obser uarlo quanto e de la parte sua: ma pur debe obedire al compagno a sua domanda. Potrebe non dimeno tale esser sopra questo dispensato quando fosse pericolo de la sua incontinentia. In tutte le altre cose puo fare il marito uoto sē za cōsentimento de la donna: & debelo obserua re. Ma uoto de longo peregriuazo nō debe fare

o obſeruare ſenza beneplacito de la ſua donna:
& ſpecialmente quãdo haueſſe da dubitare de
la ſoa incõtinentia:ſalno ſe nõ foſſe uodo de cõ
batere cõtra li infideli:el quale ancora nõ debe
fare ſecõdo Alberto magno:ſe ha da dubitare
de la mogliere. Ma ſe la fato:debelo obſeruare
ſe nõ e diſpẽſato dal papa: & la dona ſe uole lo
puo ſeguire. Li figlioli & le figliole mentre che
ſono nela poſſãza del padre nõ poſſono far uo
to:o de lõgo peligrinazo o daltro doue ſeguiſſe
preiudicio al padre di ſuo ſeruicio ſẽza la uolũ
tade de eſſo. Ma de la religione o caſtitade poſ
ſono far uodo & ſono tenuti a obſeruarlo paſ
ſato il maſcolo ãni. xiiii. & la femena. xii. inme
diate. Et inanzi ta ale etade:nõ e rato ne fermo
uodo che faceſſeno de religione:ma puo eſſere
guaſtato o anullato dal padre o da tutori ſe
foſſeno pupilli: & ſimilmẽte cauarli da la reli
gione:ma nõ da poi la dita etade. Ma guardaſi
de cauarli per lo iudicio de dio.

EXPLICIT FOELICITER.

RICORDO BREVE Extrato dal beato
Antonio del ben confeſſare.

Primo ſe ha fata la penitentia de li peccati che
ſiano ſtati mortali: pero che ſe non la fata &
non ſene aricorda:e neceſſario ſecõdo alchuni

doctori refare una altra uolta la cõfessione. Ve
di queste dechiaratiõe de sopra nel capitolo de
cõfessione: etiãdio se hauesse tazuto & lassato
qualche peccato mortale per malicia o p uer
gogna: bisogna refare tutta la cõfessione: maxi
me se si cõfessa cum uno altro confessor. Altri
casi sono qui li quali lasso per breuita: di quali
e dito d sopra a carte. xxiiii. & a carte xxv. Item
debe pensare se e stato excomunicato de exco
municatõe mazore: quante uolte e andato ala
messa o ali officii diuini tãte uolte ha peccato:
& se le absolto dachi puo. Item sopra tuto biso
gna sforzare de dire quante uolte hai fato tale
peccato mortale: & quante uolte li hai pensato
de farlo cũ rasone deliberata: & da poi che hai
fato lo peccato mortale quante uolte sei stato
contento cum rasone deliberata de hauerlo fa
cto: o uer quante uolte sei stato mal contento
de non hauer possuto far quella cosa che e pec
cato mortale. Item se sei stato contento che
altri pecchi mortalmente: o se sei stato casone
del peccato mortale de altri: & quante uolte.
Et quãti pensieri deliberatamẽte hai habuto
cerca simil cose: che sono peccato mortale. Itẽ
se lo acto del peccato e stato in chiesia & in lo
go sacro: o in di de festa. Item se sei padre: o
madre di fameglia: o gouernatore de altri: ali
q̃li hai dato exẽpio di peccar: & nõ hai castigati

quelli che ſono ſotto poſtí a tí & li hai laſſati
peccare. Item ſe bene deſideri de recordati: pẽ
ſa de li ſentimenti: o piu cum li occhi hai pecca
to: o píu cum le orechíe: o piu cũ la gola: o piu
cum le altre parte del corpo in delectarſe: o in
aconʒarſe a cattiuo fine. Item cum chi hai pec
cato: o penſato di peccare: o cum maſchio: o fe
mina: o maritata: o parente: o prete: o frate: o ſo
re & ſimile. Et ſe tu ſei in matrimonio & non
hai ſeruato la fede. Item penſa quanto tempo
ſei ſtato in tal peccato: o de íuidia: o de odio: &
maliuolẽtía: o diſoneſtade: in queſto modo me
glio reducerai a memoria quante uolte hai pec
cato. Etiam penſa li luogi donde hai uſato &
praticato. Coſi penſa li cõpagni: o cum chi haí
cõuerſato. Penſa in qual etade ſoleui piu uno
peccato fare che altro. Penſa el tempo de le in
firmita o ſanita: o lo tempo de la tribulatione
& de la ꝓſperitade: o ſimil uarieta. Penſa li offi
cii: o exercicii: o pratica: o trafigi neli quali ſei
ſtato: & quali peccati piu in quelli exercicii te
faceuano offendere dío & lo proxímo: Penſa la
cattiua uſanʒa: o in ʒurare: o in dire male daltri
o biaſtemare: o mal pẽſare. Item penſa ſe hai
facto il debito de la conſcientia uerſo el proxi
mo in reſtituire la roba: o fama & ſimili. Item
penſa el fine de uno peccato: ſe e ſtato per fare
uno altro: come ſe hai robato per potere uſare

desonestade:& simile:perche tali fini & intenti
one:sono necessarii in cõfessione:perche muta
no circunstãtia necessaria. Fa vna recolta de le
uolte de li pensieri come dito e : & dele parole
le & deli ati o de li peccati fati : & nondire piu
che se siano :perche sera bosia: & peccheresti:
ma poi dire al cõfessore dubitatiuamente : se
dubiti .Et sopra tutto: habi intentione de nõ
offendere piu el tuo signore dio:& ĩ questo mo
do te spechierai : & poi afaza afaza laltissimo
dio uederai. Qui benedictus ẽ in secula. Amen

DE DACII ET GABELLE.

Vtile & necessaria dechiaratõe acognoser quã
do li datii iustamente se pono exigere & resco
dere. Et quãdo chi porta roba alchuna sia obli
gato sotto pena đ peccato a pagare li diti datii
& gabelle. E necessario che qualunche che uole
rescodere o imponere datii di nouo sia signore
o comunitade cħ abia iusto titulo đ dominio
& signoria in dito locho doue sono tali datii.
Secondo che habia licẽtia dal principe el quale
nele terre ecclesiastice e il papa nele altre e lo
imperadore. Tertio che tale che pone tali datii
o r̃scode se moua p casõe iustta & rasoneuole.
Quarto che se rescoda solamẽte durãdo dicta
casone & necessitade.
Quinto che non se reschodi contra le persone
ecclesiastice. Sexto che se rescoda solamẽte

de cose mercantile & nõ altra mẽte. & questo secondo sancto Tho. Hosti. Zohane andrea. La summa de cõfessori & molti altri doctori.

EXCOMVNICATIONE Menore. Per mazor noticia e da sapere cħ la excomuni catione menore alchuna uolta procede dala ra sone canõica & alchuna uolta dal iudice eccle siastico. Da la rasone canonica prima procede per participatiõe cũ excomunicati de excomu nicatõe mazore neli casi prohibiti dala rasone. Secõdo per sacrilegio. xvii. q. iiii. miror. Tercio per fornicatõe notoria & maxime neli chierici extra de choha. cle. &. mu. uestra. Quarto per simonia etiam occulta ĩ receuer̃ li ordini sacri extra de simonia. Quinto quando alcuno chie rico accepta chiesia o uero beneficio da laici sẽ za consentimento de superiori achi apartiene cosi tegnãdo dicta chiesia o uero beneficio. xvi. q. vii. Si quis deinceps. Sexto secundo alchuni quando lhomo combatte in guerra iniusta & exercita o balestre o schiopetti cõtra christiani Extra de sagitta. artem. Septimo contra chi e in discordia o uero in odio: opressori manifesti Raptori publici: Vsurarii: & Meretrice: leq̃le persone large se ponno dire excnmunicate: in quanto le loro oblatione non se receueno alo

altare. Octauo sono excomunicati coloro a chi e negata la sepultura ecclesiastica: & coloro che moreno in torniamento sono priuati dela sepultura ecclesiastica: etiam se fosseno penti ti di sui peccati. Et simile iudicio e di chi nó se confessa una uolta alanno: ut dicitur extra de peniten. & remissi. omnis. Nono anchora qua lunqua notorio peccatore incorre in dicta ex comunicatione. di. xcv. illud. & de cósecra. di. ii. pro dilectione. Dal iudice ecclesiastico po ꝓce dere dicta excomunicatione minore: come e dal uescouo & da qualúche iudice ecclesiastico Extra de offi. ordi. cum ab ecclesiarum. & que sto o ueraméte per cótumacia. v. q. ii. presenti: o ueramente per altre culpe: o ueramente sia data absolute: ut de peni. di. i. in actione: o ue raméte a tempo determíato. di. lxxxvi. c. táta.

DE EXCOMVNICATIONE MAZORE.

DEchiaratione ꝑ la excomunicatióe mino re & delo participare cum excomunicati dito de sopra: & neli capitoli de la obediétia de la chiesia: adesso seguita de la excomunicatióe mazore: come dice sácto Augustino. ii. q. iii. Ni hil sic debet formidare xpianus sicut seperari a corpore xpi. Nessuna cosa debe táto temere il xpiano q̄nto da esser sepato dal corpo di xpó

Et lo corpo ſpirituale di xpõ: e la ſancta chieſia dal quale e ſeparato chi e excomunicato de excomunicatiõe mazore: la quale e ligame di xpõ Et pero dice ſancto zohanni chriſoſtimo. ii. q. iii. Nemo cõtemnat uinccula eccleſiaſtica: qa nõ eſt homo qui ligat: ſed eſt chriſtus qui dedit hanc poteſtatem: & homines fecit dignos tanti honoris quando dixit Mathei. xvi. Quecũq; ligaueris ſuper terram: erunt ligata & in celis. Quanto debia eſſer temuta eſſa excomunicatione lo demoſtrano li effecti ſui & grandi nocumẽti de lanima & del corpo.

¶ PENE DE LO EXCOMVNICATO de mazore excomunicatione.

¶ Primamente lo excomunicato e ſeparato da la comune cõuerſatiõe de li fideli chriſtiani: di nõ potere cõuerſare cũ loro: in manzare ne ĩ beuere: ne in parlare: ne in ſalutare & ſimili: ne altri cum lui ſe nõ in certi caſi diti di ſopra: doue ſe parla de lo participare & la excomunicatione minore. ¶ Secundo tale excomunicato nõ ſe puo trouar cum li altri chriſtiani neli officii diuini: ne a meſſa: ne ad altri officii: ſe nõ ſolamente ala predica.

¶ Tertio e excluſo da tutti li acti legitimi. Vnde in iudicio non puo eſſer meſſo a teſtificare o rendere teſtimonianza, ne accuſare, ne aduocare, ne ad procurare, ne a iudicare.

¶ Quarto non puo essere assumpto ne electo ad alchũa dignita o officio ecclesiastico: o seculare & nõ uale niente electiõe di tal fata.
¶ Quinto e excluso da la participatiõe đ tutti li sacramenti de la chisia actiui: & passiui: unde non puo contraher matrimonio lo excomunicato: se non cum sua damnatinne: nõ di meno tiene lo matrimonio de tale contrato ne per questo se puo dissoluere.
¶ Sexto e priuato đ li suffragii spirituali de la sancta chiesia: come lo mẽbro tagliato dal corpo nõ riceue parte đ lo nutrimẽto del cibo chel piglia. Et ꝑo lo demonio ha piu possãza sopra de lui: quãto al corpo: & quãto a lanima. Et in segno de zio li excomunicati da li apostoli diuentauano indemoniati: & erano uexati da lo demonio come se dimostra. i. ad cor. quinto.
¶ Septimo nõ puo essere sepelito ĩ sacrato: ne ꝑ lui se puo fare alchuno officio de la chiesia: se in prima nõ fosse absolto. Et pero che nessuno puo essere absolto dali peccati se ĩ prima nõ e absolto da la excomunicatiõe mazore ꝑche nõ e capaze de lo sacramẽto de la penitentia: se in prima non e absolto da la excomunicatione. e bisogno al confessore de sapere li casi per li quali la persona diuenta excomunicata de excomunicatione mazore: azio chel non se meta ad absoluere chi non puo: & chi nõ debe

Octauo ſe tale excomunicato exercita alcuno acto de li ordini mazori: come de dire la epiſto la. o euangelio. o meſſa. o officiare la chieſia: co me prelato. o adminiſtrare li ſacramēti: diuēta irregulare: & nō puo eſſer diſpenſato ſe nō dal papa. ſaluo ſe nō deſſe lo bateſmo in caſo di ne ceſſita. Et pche come fu dito in principio que ſto tractato e fatto per quelli che nō ſtudiano tropo: poneremo li dicti caſi de excomunicati one in uulgare: liquali ſono ſcripti nelo corpo di raſone canonica decreto & decretale ſexto & clementine. Alcuni altri per extrauagāte: & al cuni altri p proceſſi annuali: che ſe fanno ī cor te di roma la zobia ſancta. Molte altre ſe fanno o dal papa: o da altri iudici eccleſiaſtici nele corte loro: per diuerſe caſone ad inſtātia daltri li quali ſe publicano in chieſia alchuna uolta ī generale: zioe cōtra tali che hanno fato tale ex ceſſo. Alchuna uolta in particulare: nominādo la perſona cōtra laquale ſe fa la excomunicati one. Et in li tali caſi nominati debeno eſſere da li altri ſchiuati di parlar: o cōuerſare cum loro Doue e da notar: che la abſolutiōe di tale exco municatiōe mazore fata a iure: e reſeruata a ueſchoui: & aloro ſu periori. Et li inferiori ad eſſi nō poſſono abſoluere ſe nō cum licentia & autorita di loro: o chi haueſſe iuriditōe q̄ſi epiſ copale: come abati priori exempti: & queſto

ſolamente quanto ali ſubditi loro. Sono non dimeno certi caſi de excomunicatione mazore ſcripti in iure la abſolutione de quali e reſerua ta al papa: & quali ſiano queſti ſe dira di ſotto Ma da la excomunicatione fata ab homine: o uero a iudice: la abſolutione de eſſa ſe apartie ne a coluí che ha dato tale ſententia: o achi ha auctorita da eſſo: o ſucceſſori ſoi nelo officio: o da chi ha piena podeſta ſopra eſſo datoȓ de tal ſentẽtia: come lo papa o ſoi penitẽtieri.

LA prima adonche excomunicatione: e cõ tra li heretici: zioe coloro liquali credeno firmamente & dicono aſſeriuamente al cuna coſa contra li articoli de la fede: o ſancti ſacramenti: o alcune determinatione facte da ſancta chieſia circa li fatti de la fede đ la ſancta chieſia: o circa la uerita đ le ſcripture ſancte fir mato a tenere ſua opinione: quando bene ue deſſe la chieſia tenere lo contrario. Queſti ſe chiameno heretici o noua hereſia che trouano da ſe: o altra uechia cħ ſeguitano trouata da al tri. Et coſi etiamdio chi e credente & recepta tore ſcientemente de heretici: o fautori de eſſi e excomunicato. xxiiii. q. i. c. i. & . ii. & extra de he reticis. c. excomunicamus. & . c. ſicut ait. Et la abſolutione di tale excomunicatione per pro ceſſo annuale ſe fa in corte: & e reſeruata al pa pa. ❡ Secunda e falſare littere papale o uero

ſcientemẽte uſare littere papale falſificate: ʒio bolle apoſtolice.extra de fal.c.dura.&.c.ad falſa riorum. Et ſimilmente come dice Hoſtienſe. chi aʒunʒe o minuiſſe una letera o uno punto ad eſſe leter̃ ſe nõ coloro achi e cõmeſſo ĩ corte

¶ Tertia e cõtra coloro laici o chierici maſchi o femine etiamdio religioſi li quali pongono mane uiolẽte adoſſo o bateno o pigliano o fan no pigliare alchuno chierico:nõ ſolamẽte prete ma etiamdio de prima tonſura: & neli altri or dini minori: o religioſo etiamdio cõuerſo: o no uicio: o religioſe come mouache: o ſuore: o etiã dio conuerſe: o altre perſone in tutto eccleſia ſtice come hoſpedaleri & piʒochere de tercii or dini: & ſimili ſono tali excomunicati: ſaluo ſe non foſſeno loro ꝑlati: o prelate: o maeſtri: o padri: & ſimili: quali dicti chierici: o religioſi ba teſſeno per ato de caſtigatione pe li lor deffeti & temperatamente non per inſtincto diaboli co & iniurioſamente: ma per ʒelo de iuſticia decima ſeptima.q.iii.ſi quis ſuadente. Et ſe ta le batimento o leſione perſonale foſſe enorme la abſolutõe di tale e reſeruata al papa o legati de le terre. Molto prolixo parlare biſognarebe fare qua a uolere ben dechiarare queſta exco municatione: pero che de ʒio molto cupioſa mente ſe parla extra de.ſe. exco. per totum. Et li r̃corra chi dubita & ali ſcripti d̃ li doctori.

Quarta e contra coloro che rōpeno o ſpezano chieſie o le porte loro o luogi di r̄ligioſi uiolēte mēte o iniurioſamēte.& ſimilmēte li incēdiarii di tali luogi ſacri: tutti queſti ſono excomūica ti: ma cū queſta differētia che poi che tali rum petori & incendiarii ſono denūciati excomuni cati & publicati in chieſia o in generale o in par ticulare nominatamēte nō poſſono eſſer abſol ti ſe nō dal papa: ma inanzi che ſiano denūciati poſſono eſſere abſolti da li loro dioceſani facta la debita ſatiſſactiōe de damni. extra eodem ti. c. cōqueſti. & c. tua. Quinta e cōtra coloro li quali ſcientemēte & ſpontaneamēte participa no neli officii diuini: cū quelli che ſono nomina tamente ſtati excomunicati dal papa. extra de ſen. ex. ſignificauit. Altri exponeno lo dito capi tolo: quando el primo excomunicato era exco municato inſieme cū li participāti cū eſſo. o ue ro chel dito capitulo parla de li participanti in quello medeſimo peccato: p elquale colui e ex comunicato. Sexta e contra religioſi de qua lunche religione ſe ſieno: liquali ſcientemente preſumeno de dare lo ſacramento del corpo di chriſto ad alcuno ſano o infermo ſenza licētia del ſuo ſacerdote parochiale & del ſuo ueſcouo li quali ſono excomunicati. extra de priuilegiis c. religioſi. in cle. Et ſimilmēte ſono li diti religi oſi excomunicati: quādo dano lo ſacramento

de la extrema unctione senza licentia del sacer
dote parochiale:o del suo uescouo: o di loro ui
charii.ut in dicto.c.religiosi. Similmēte quan
do li dicti religiosi solemnizasseno li matrimo
nii:zioe dicēdo la messa del cōiugato inanzi che
se fazino le noze senza licentia del sacerdote pa
rochiale o del uescouo. Item sono excomunica
ti essi religiosi: li quali absoluesseno li excomu
nicati da le lege canonice neli casi nō conceduti
aloro:o etiamdio quādo absoluesseno alchuno
da pena & da colpa:o etiamdio quādo absolues
seno alcuno da lege ꝓmulgate:o ꝑ statuti sino
dali o prouinciali in caso aloro nō conceduto.
Questi sei casi se cōtengono nela dicta.cle. reli
giosi.& nō possono esser absolti se nō dal papa.
¶ La septima e cōtra coloro li quali ꝑseguino
li cardinali: ꝑ fare aloro lesione: iniuria: o dam
no: liquali etiādio incorreno in molte altre gra
ue pene. extra de penis.c.felicis. libro.vi.
¶ Octaua e cōtra quelli li quali per occasione de
sententie de excomunicatione o suspensione o
interdicto facto o dato: cōcedeno licētia de gra
uare coloro che hāno data tale sentētia: o loro
& sui parenti:o sua fameglia nele persone o ne
li beni loro.extra de sen.c.quicūq.li.vi. Et la ab
solutione de tali & de quelli che usano la dicta
licentia e reseruata al papa.
¶ Nona e cōtra quelli li q̄li ꝑseguitano uescoui

o li cazano de li loro diocese:o li bandezano:o li confinano. ut de penis. si quis. in cle. & e reser uata al papa la absolutione.

Decima e cōtra chierici & religiosi liquali indu cuno altri a fare uoto:o zurare:o prometter de elegere la sepultura sua apresso ale chiesie loro o etiamdio che inducuno che la sepultura gia electa in alcuno luogo: piu nō la debe mutare in altro luogo. ut de penis. cupientes. in cle. & la absolutione e reseruata al papa.

Vndecima e cōtra coloro liquali cōstrengono a celebrare messe:o altro officio diuino ī luogo interdictoo ueramēte chiamano li excomuni cati & interdicti ali officii diuini:o uedano a ta li excomunicati o interdicti che nō se debeno partire da li dicti officii: o p ben che siano amo niti da chierici de partirse da tali officii diuini: & similmēte quelli liquali essendo de zio auisa ti nō se uogliono partire. extra de sen. ex. grauis in cle.

Duodecima e cōtra coloro liqli portano o mādano ferro. arme. caualli. o galee o naue. o uendeno ali infideli ad impugnare li christiani: o ueramente exercitano gouerno nele naue pirratice di saraceni: o danno conse glio: o aiuto in dispendio de terra sancta. ex tra de iudeis. c. ita quorūdam. & c. ad liberandā Et tali christiani ch dāno tale aiuto se sono pre si diuētano serui d chi li piglia. Qua e da notar

che Nicolao quarto i una sua extrauagãte che comenza. olim. Ordino & comãdo che ueruno debia portare o mandare arme: caualli: ferro: legniame: uictuaria: & qualũche altra merchã tia se sia: ne mãdare in alexandria: o ali altri lo ghi de saraceni & de lo paese đ lo egypto: ne de be de li sui porti cauare ne lassar che de li sieno cauate alcune de le dicte cose: ne debeno dare aiuto o cõseglio ad alcuno de li predicti. lo con trario facendo sono excomunicati. Et quello medesimo ordeno & statui de chi porta o mã da in tutte le terre subiecte al soldano. Et tali excomunicati non possono essere absolti da la excomunicatione se nõ pagano altro tanto de li beni proprii: quanto hanno mãdato o porta to o permesso che sia trato da li sui porti a pre dicti luogi uedati: la quale pena pecuniaria se debe cõuertire in subsidio đ terra sancta & ase gnare ala camera apostolica: o cõporse cũ essa del quanto & tali: etiamdio diuentano infami & intestabili & incorreno in molte altre pene: laquale extrauagãte olim: posto che se intẽdes se reuocata ꝑ lo proemio del sexto: nõ dimeno esso bonifacio octauo: poi che hebe compilato lo sexto: reuoco dicta cõstitutione per una sua extrauagãte che comẽza. Cõtra illos. & poi Cle mente quinto quello medesimo cõfirmo & re nouo & azunse che da tale excomunicatiõe nõ

potesse essere absolto se non dal papa: se non in
articulo de morte: ꝑ una sua extrauagãte che
comenza. multa mẽtis. Et aquesto atendano
bene li merchatanti che mandano le loro mer
chantie in quelli paesi che se nõ hanno sopra di
questo facto licentia del papa: sono excomuni
cati & ĩcorreno nele dicte pene essi & quelli che
le portano: & quelli che exercitano alcuno offi
cio nele dite naue o galee. & quello medesimo
se puo dire đ terre de turchi. ¶ Tertiadecima
e cõtra coloro liquali separeno o taglieno lo cor
po de alcuno morto: o cuoseno lo dicto corpo
ꝑ trãsferire le ossa de esso ad altri luogi đ sepul
tura. Et questa ꝑ una extrauagante de bonifa
cio octauo che comenza. detestante. Et reserua
se la absolutione al papa. Vero e che circa que
sto che Nicolao quarto domandato circa que
sta materia: disse & dechiaro chel nõ intẽdeua
che fosseno excomunicati & incorresseno in ta
le sentẽtia quelli che asportauano li corpi mor
ti ꝑ fare aloro piu honorifica sepultura: essen
do ueduti nela bara o nelo cataleto essi corpi.
¶ Quartadecima tocha solamẽte ali inquisitori
de li heretici: zioe quãdo essi inquisitori ꝑ odio
o per gratia: o amore cõtra iusticia o contra cõ
scientia lassano: o uero se sotraheno de nõ pro
cedere cõtra alcuno heretico: o ueramẽte quan
do alcuna heresia imponesseno contra iusticia

o conscientia: o ueramente imponessero ad al
tri falsamente che impediscono lo officio suo.
extra de hereti. multorum. in cle.

Quintadecima & ultima e cōtra li simoniaci:
& specialmēte in nel facto de li ordini sacri ma
zori o minori: o nela dignita ecclesiastica: o chie
sie che hanno cura de anime: pero che tali secū
do li antichi decreti & decretali sono suspesi da
la executione de li officii loro: nō possono rete
nere dicti beneficii ne altri hauere. i.q.i. reperiū
tur. & c. statuimus. & in molti altri capituli. &
extra de simonia. per totum. Et p̄ uno decreto
facto nelo cōcilio ultimo a Costātia. che comē
za. Multi sono excomunicati. & p̄ extrauagāte
de Martino quīto. & de eugenio q̄rto: la abso
lutiōe e reseruata al papa. & po di tale materia
nō te ne īpazare se nō a cōsigliare & bene.

EXCOMVNICATIONE NON
reseruate de necessitade al papa.

Sono molti altri casi de excomunicatōe ma
zore: la absolutione di quali non sono reserua
ti al papa: ma possono li uescoui & li ordinarii
absoluer̄ da essi: o achi cometesseno. & e lo caso.

PRIMO

Quando alcuno assertiuamente tenesse: o di
cesse la chiesia Romana non essere capo de le
altre chiesie: ne ad essa come madre di tutte nō
douere esser obedito & al summo pontifice

uichario di christo: o che non hauesse podesta de fare cōstitutiōe uniuersale. o iudicare di tutti li fideli. di. xix. nulli est fas. Ma questa cōsiderando bene pare che se apartenga ad heresia o scisma. Et quando questo fosse la absolutione serebe reseruata al papa.

Secundo caso e quando alcuno electo in papa ī meno che da le due parte de cardinali se tiene per papa. extra de elec. licet. Et nota che altro difecto o uicio nō puo essere aposto acolui che e electo papa che habia a impedire sua electiōe che nō sia uero papa se nō lo sopradicto difecto zioe quādo nō ha la uoce de le due parte de cardinali uoluntariamēte: etiamdio se fusse trouato heretico & sia aparechiato acorrezerse: questo nō hauerebe a īpedire sua electione.

El terzo e contra li monaci canonici & religiosi archidiaconi. diaconi. prepositi. piouani. cantori. & altri chierici che hanno personato. & tutti li preti. & tutti li sacerdoti li quali odeno leze seculare: o uero phisica per la quale se intende la parte. zioe de la medicia ch̄ se chiama phisica. extra. ne cleri uel mōa. c. nō magnopere. &. c. super specula.

Quarto e contra li rectori de le cita: li quali fanno exactione indebite de taglie: colte: impositiōe neli chierici o nele chiesie o monasteri o altri luogi ecclesiastici: liq̄li rectori o officiali

poi che sono amoniti da li loro prelati: se non se abstengono da le dicte impositione: sono exco municati. extra de imu. ec. c. nō minus. &. c. ad uersus. Ma adesso oramai ciascheduno e admo nito perche e publicato.

Quinto tocha a bologna: zioe quādo maestro o scolare tracta cū alchuno citadino bolognese de cōducere hospicio: nō domādati li habitato ri de esso hospicio se lo tempo da la cōductione nō e passato. extra de locato. c. ex rescripto.

Sexto e cōtra coloro liquali hāno fato o fanno statuto cōtra la liberta dela chiesia & scriptori de essi statuti. Et similmēte podesta. consoli. re ctori. cōsiglieri di luogi doue sono tali statuti facti: o cōsuetudine inducte cōtra la liberta ec clesiastica: o uero chē se obseruano & tutti quel li che fanno obseruar li dicti statuti o cōsuetu dine: & quelli che zudicano secundo essi: & quel li anchora li quali le cose zudicate in tal modo reducono in publica forma: come notarii. can cellieri. & simili: ciaschūo deli predicti e excomu nicato. extra de sen. ex. nouerit. &. c. grauē.

Septimo e cōtra coloro: liquali tengono o usa no la ordinatione: o uero alienatioue facte da li scismatici. extra de scismaticis. capitulo pri mo. Octauo e contra coloro li quali contraheno matrimonio neli gradi di parentado: zioe cōsanguinita o affinita uedati

da la chiesia scientemēte: zioe in fino al quarto grado inclusiue: o etiamdio cōtrahendo matrimonio cum monache: zioe ꝓfesse. Et anchora quelli li quali essendo chierici neli ordeni sacri zioe subdiaconato. Et sopra: o religiosi professi o monache professe: o etiamdio cōuerse tutti questi sono excomunicati. ut de consanguin[illegible]. & affi. eos. in cle. Et tali matrimoni de facto sono nulla. & nō tengono & stanno in continuo peccato mortale de fornicatione se nō se separeno luno da laltro.

¶Nono e contra podesta: capitani: rectori: cōsuli: iudici: consiglieri: & altri officiali: li quali fanno statuti: o scriueno: o dictano questi statuti per li quali alchuno sia constrecto a pagar̄ usura: o pagata non la possa domandare: & coloro li quali zudicano secondo tali statuti & quelli che hanno podesta sopra zio de remouere tali statuti & nō danno opa azio: ma li obseruano & fanno obseruare: tutti questi sono excomunicati. extra de usuris. ex graui. in cle.

¶Decimo e ꝯ chierici & prelati eclesiastici: li q̄li affictano case ali usurari publici & manifesti li q̄li sono forestieri & nō nati de quelle terre a prestare usura affitano dite case: tali sono excomūicati. Et li supiori prelati: come patriarci arciueschoui & ueschoui esso fato sono suspesi dali officii loro. Et se e collegio: o uniuersita ch

affictí le case a tali usurari e iterdicto. de usuris quamq. lib. sexto. Ma se sono seculari quelli: li q̄li affictão case a tali usurari foresteri & nõ de li natiui: debeno essere dali ueschoui loro cõstre cti aremouer & torre tali affictí o iudei o chri stiani cħ sieno tali prestatori i dicto. c. quanq.

Vndecimo e de coloro li quali neli cimiteri: o chiesie loro sepelischono alchuno morto nelo tempo de lo interdito neli casi non conceduti de la rasone. Et anchora quelli li q̄li li excomu nicati publicamente o nominatamente inter dicti o usurari manifesti sepelisc hono sciente mente: zioe sapendo loro tali esse tutti sono ex comũicati: & li rectori de li prelati de le chiesie che questo permeteno. de sepul. eos. in cle. & non debeno esser absolti se alo arbitrio del dio cesano di tale excesso nõ satisffanno.

Duodecimo e contra coloro: li quali da le chie sie: o persone ecclesiastice: o per si per altri in suo nome: o dare persone ecclesiastice & loro uictuaria: o altre cose: le q̄le portano: o fanno portare: o mandano ad atri o mãdano ad la ter ra: o altroue nõ p fare mercantia ma per man dar a casa loro: o a uendere fruti recolti in loro possesione & altre loro cose proprie: o di loro chiesie: come libri paramenti & simili doman dano: o pigliano alchuna gabella: o passagio da tal psone ecclesiastice se sono psone particular

quelli che domandano gabelle o passagio: sono excomũicati se e collegio. uniuersita. o castello o cita. chi fa questo e interdicto. extra de censi. quanq̃. li. vi. & in cle. presenti. e. ti.

Tertiodecimo e cõtra coloro li quali cõcedeno le represaglie cõtra le persone ecclesiastice: & generalmẽte o specialmẽte de iiuriis. c. & si pignorationes. li. sexto.

Quartodecimo e cõtra coloro li quali agrauano alcuni: o in persone: o in beni: liquali nõ hanno uoluto eleӡere a beneficio o prelatura ecclesiastica quello tale per lo quale erano pregati: extra de elec. c. sciant cuncti. li. vi.

Quintodecimo e cõtra coloro li quali danno licentia: o de amaӡare: o de pigliare: o de grauare p altro modo: o in psona: o in beni sui: o de sua ӡente quelli liquali hãno dato o pferto sententia de excomunicatõe suspensione o de interdicto cõtra Re. signori. baroni. nobili. o qualũche altra persona. o etiãdio danno licẽtia de grauare quelli p chi casone: o achi instantia sono date tale sentẽtie: o etãdio quelli che le obseruão o etiãdio dando licẽtia de grauare coloro li q̃li nõ uogliano comunicare o participare cũ tali excomũicati: tutti tali sono excomũicati se essa licẽtia nõ reuocano inanӡi che habia hauuto alcuno effecto: & se alcũe cose pzio fosseno state tolte sieno rendute. Similmẽte chi ha usato la

dicta licētia data ad offendere altri ī caso dicto o etiamdio senza licentia de sua spontanea uo lunta zio ha facto: e excomūicato. Et se sta per dui mesi in tale excomunicatione: nō puo poi essere absolto se nō dal papa. de sen.ex.c.quicū q.li.vi. ¶ Sextodecimo e contra coloro li quali procurano la absolutione de excomuica tione alcuna: o de suspensione: o de interdicto: o de reuocatione de essa facta contra de si o dal tri per forza o per paura: tale absolutione non uale & incorresi per questo in noua excomuni catione.ut de his qui ui.metus.c.absolutionis. libro sexto.

¶ Decimoseptimo e contra li signori temporali li quali uedano ali loro subditi di uendere ali prelati o persone ecclesiastice alcuna cosa o de comperare da loro: o che non masiniuno loro biaue: o cosino loro pane: o li facino altri simili seruicii: sono excomunicati tali. de immu.ec. c.eos qui.libro sexto.

¶ Decimo octauo e contra coloro li quali da no uo usurpano custodia: o uero patronato de le chiesie uacante: o uero in altri luogi pii occu pano li beni de essi: sono excomunicati. Et si milmente li chierici & altre persone de li dicti luogi li quali procurano si fazano tale usurpa tiōe.de elec.c.generali.li.vi. ¶ Decimonono e contra coloro liquali constringono li prelati

o uero capitoli o altre persone ecclesiastice a so
tomettere le chiesie loro ali laici: o alienare li be
ni immobili: o le rasone de le chiesie: sono exco
municati. Et similmente essi laici liquali usur
pano illicitamente simile cose: se auisati nō se
retragono in drieto. de rebus ec. nō alie. c. hoc
consultissimo. li. sexto.

Vigesimo e cōtra acoloro liquali impediscono
quando dinanzi a iudici ecclesiastici deligati:
o uero ordinarii nele cause che se apartengono
aloro: o de rasone comune: o per consuetudine
come cause matrimoniale o usurarie o simile
īpediscono: zioe che coloro che pongono la que
rela: nō possono obtenire iusticia o rasone: o ue
ro qualūche cōstrinze li impetratori de le letre
apostolice: o altre che ricorreno alo iudicio ecle
siastico nele cause che ad esso se apartengono
a desistere de litigare in tale iudicio ecclesiasti
co: o ueramente constringono a litigare de esse
cause ī iudicio seculare grauādoli iudici eclesia
stici: o li īpetratori de tale letre: o litigāti: o uolē
ti litigare dināzi da loro: o uero grauādo li parē
ti loro: o uero pigliādo le cose loro: o le loro chie
sie: o ale predicte cose dādo cōseglio fauor o aiu
to: tuti sono excōicati. de imu. ec. quoniā. li. vi.

Vigesio prio e cōtra li rectori seculari & q̄lūch
officiale: liq̄li cognosesseno & iudicassino del ui
cio d heresia: o liberasseno alcūo preso p heresia

o impediscono li officii de li uescoui o iquisito
ri circa tale uicio de heresia tali sono excomuni
cati. de here.c.ut inquisitionis.libro.vi.

¶ Vigesimo secundo e contra li religiosi: li quali
lassano temerariamēte lo habito de la sua reli
gione:& anchora li religiosi liquali uāno ali stu
dii nō hauendo licentia dal suo prelato cum cō
seglio de la mazor parte del cōuento:sono exco
mūicati. ne cle.uel mona.c.ut periculosa. li.vi.

¶ Vigesimo tertio e contra li doctori: o uero
maestri liquali scientemēte insegnano & tēgo
no nele scole loro religiosi che hanno lassato lo
ro habito:o uero che odeno da loro leze o phisi
ca nelo sopradecto.c. ut periculosa.

¶ Vigesimo quarto e cōtra coloro liquali fraudo
lentemēte fingono caso alcuno ꝑ loquale lo iu
dice uada o mandi ad alcuna dōna ꝑ testimo
nianza. ut de iudicis.c.mulieres.li.vi.

¶ Vigesimo quinto e cōtra coloro che participa
no cum alcuno excomunicato de excomunica
tione mazore nelo peccato: o uero excesso ꝑ lo
quale e stato excomunicato in dandoli cōseglio
aiuto: o fauore: li quali tutti sono excomuni
cati. extra de sen.ex.c.nuper.&.c.si concubine.
Si come uerbi gratia. Se alcuno da conseglio:o
uero aiuto ad altri chel batta chierici: e exco
municato. Come colui che batte. Et cosi neli
altri casi simili.

¶Vigesimo sexto e circa la electōe del papa: zioe che qualunche parla secretamēte: o ueramente manda letre: o messo ad alcun cardinale quādo sono serrati per elezere lo papa: e excomūicato: extra de elec. c. ubi maius periculum. li. vi.

¶Item tutti li signori. officiali. & rectori li quali sono sopra la dicta electione che nō obseruasse no questa cōstitutione: ubi periculum. sono ex comunicati. come se cōtiene in dicto. c. ubi.

¶Vigesimo septimo e cōtra li electori al regimē to de la cita di Roma: & li electi a questo: & li fautori li quali facessino contra la cōstitutione sopra di questo fata: zioe in capitolo fundamē ta: de electione. li. sexto. pero che tali sono exco municati: come qua se contiene.

¶Vigesimo octauo e contra coloro li quali sono chiamati adrizare monache nele electione dele loro prelate se loro nō se abstengono da quelle cose: per le quale suole nascere & nutrire tra lo ro discordia de electiōe indēnitatibus. li. vi.

¶Vigesimo nono e cōtra coloro che procurano che li cōseruatori dati ad alcune religione o ue ro chiesie: che loro se intrometeno di quelle co se che nō li sono licite: zioe in quelle cose doue non e manifesta inzuria: o uero uiolentia: sono excomunicati. de offi. deleg. c. hac constitutio ne. libro sexto.

¶Trigesimo e cōtra coloro che ꝓcurano alcuno

christiano essere morto da li assassini: etiamdio se nō ne seguitasse la morte tali sono excomunicati. de homi. c. pro humani. li. vi. Et tali assassini pare qui siano intesi certi infideli; li quali nutriti da certe false opinione facilmēte erano mandati ad amazare alcuno christiano: nō curandose da essi christiani fosseno occisi. Et qualunche receptasse defendisse: o uero occultasse tali assassini nō solamente in corre la pena dela excomunicatiōe: ma anchora incorre piu altre pene. come nelo dicto. c. se cōtiene.

Trigesimo primo e contra li signori; o uero rectori temporali che nō fanno obseruare le cose le quale sono ordinate cōtra li persecutori de cardinali; o uero alcuno di loro fameglia: o de la fameglia del papa: li quali sono excomunicati. de penis. c. felicis. li. sexto.

Trigesimo secūdo e cōtra coloro li quali sono stati absoluti da la excomunicatione nelo articulo de la morte: o uero in altro impedimento non se representano quāto piu presto comodamente possono a colui dal quale doueuano essere absoluti; recadeno tali nela dicta sententia de excomunicatione. de senten. exco. eos. libro sexto.

Tricesimo tertio e contra coloro; li quali sono absoluti de la sedia apostolica. O uero da li legati de essa sedia; ali quali e imposto

che se representino ali loro ordinarii o uero ad altri: & receuano la penitentia: & satissacino a chi hāno facto inzuria: o uero a chi sono obligati. se questo nō fanno piu presto comodamēte possino recascano in quella medesima sentētia de excomunicatione. come se cōtiene nelo dito c. eos. li. vi. ¶ Trigesimo quarto e contra li monaci: o uero canonici regulari: liquali nō hāno administratione & uanno ale corte de li princi pi senza licentia de li loro prelati: azioche diano alchuno damno ali sui prelati: o uero monasterio: li quali sono excomunicati. ut de sta. mo. ne in agro. in cle. ¶ Trigesimo quinto e cōtra li monaci li quali fra li claustri del monasterio tengono arme senza licētia de li loro superiori Come se contiene nela dicta cle. in agro.

¶ Tricesimo sexto e contra coloro che impazeno uisitatori de le monache: o uero canonice se a moniti non se abstengono. ut de sta. mo. atten dētes. in cle. doue tali sono excomunicati.

¶ Trigesimo septimo e cōtra quelle donne lequale uulgarmente se chiamano bechine: le quale sono excomunicate: & anchora li religiosi che le receptano o dano fauor̄ in tale stato. ut de reli. do. cū de quibusdam. in cle. Ma nota che bechine qua se chiamano certe donne che pigliano uno certo habito nō ꝓmettendo obediētia ad alchuno ne hauendo regola alcuna: benche se

acostino specialmēte ad alcuni religiosi: liquali anchora haueuano certi errori circha la fede. Et perche alcuna uolta se chiamano bechine quelli o quelle lequale altramēte sono chiamate uestite de la penitentia di sancto domenico: o uero del terzo ordine di sancto frācesco: leqle altramēte sono chiamate pizochare: o uero pinzochari. Et di questa rasone ne sono molti nele parte di lombardia & de toscana. Dechiara papa Zohanni. xxii. nela extrauagāte laquale comenza. Cum de mulieribus. tali o tale nō essere comprese in quello numero de le bechine: le quale sono excomunicate. ¶ Trigesimo octauo e contra li inquisitori de li heretici: liquali sotto protexto de lo officio de la inquisitione o uero p altri modi illiciti extorqueno pecūia: o uero scientemente li beni de la chiesia adiudicando al fisco ecclesiastico: p lo excesso de li heretici: o uero loro rectori. Costoro sono excōicati: & nō possono essere absolti infino che pienamēte a coloro achi hāno extorto: habino pienamēte satisfacto. excepto che nelo articulo de la morte nō ualendo sopra questo alcuni priuilegii pacti: o uero remissiōe. de he. uolētes. in cle.

¶ Trigesimo nono e contra li religiosi mendicanti: li quali receuono de nouo case o luoghi ad habitare: o li dicti luogi receuuti mutano: o uero alienano senza licētia del papa; tali sono

excomunicati. ut de penis. cupientes. in cle.
Quadragesimo e contra li religiosi: li quali dicono in predicha alcune parole: o uero altroue azioche retragano le persone che oldeno dal pagare le decime. ut in dicto. c. cupiétes. in cle.
Quadragesimo primo e contra li religiosi: li quali scientemente non fanno conscientia a coloro che se confessano ad essi di pagare le decime: se sono di tale conditione che aloro se apertenga pagarle: zioche non sieno serui o filii familias o altri simili: tali sono suspesi da lo officio del predicare in fino a tanto che facino cóscientia a quelli che hanno oldito de le decime se comodameote li possono hauere. Et se predicano in quello mezo; sono excomunicati. ut in dicto. c. cupientes. in cle. Et questo e dechiarato siando requisiti da li ordinarii.
Quadragesimo secundo e contra li religiosi: li quali se propriano le decime debite ale chiesie o uero usurpano: o uero non permetteno che siano pagate le decime ale chiesie de li animali de li familiari & pastori sui: o de li altri che mescolino essi animali cum lo bestiame loro: & cetera. tali in certo caso. modo. & forma incorreno nela excomunicatione. come se dechiara de decima religiosi. in cle.
Quadragesimo tertio e contra li religiosi: liqli non obseruano lo interdicto; lo quale obserua

la chiesia cathedrale: o uero matrice: lo quale interdicto fosse posto: o p auctorita de la sedia apostolica: o de li ordinarii de luogi. sono excomunicati. ut de sen. excomu. Ex frequētibus. in clementina.

Quadragesimo quarto e cōtra quelli: li quali li heretici & loro credenti & receptatori & fautori de essi scientemente receuano a sepultura ecclesiastica. de here. Quicūq3. li. vi.

Quadragesimo quinto e cōtra li frati minori: liq̄li alo tempo d̄ lo interdicto riceuesseno ali officii diuini frati o suore del terzo ordine: liq̄li se chiamano continenti o uero pizochare: liq̄li sono excōicati. de sen. ex. Cum ex eo. in cle.

Quadragesimo sexto e cōtra quelli liquali poi chel papa e canonicamente electo: inanzi chel sia coronato: per questa occasione impugnano le letre de esso: cum zio sia cosa che da poi la electione & consentimento ad essa: liberamē te possa exercitare suo officio: tali sono excomunicati. per una extrauagante di benedicto undecimo che comenza. Quia non nulli.

Quadragesimo septimo e contra quelli: liquali essendo professi neli ordini di mendicanti: uanno ad altri ordini monachali senza licentia o uero dispēsatōe speciale de la sede apostolica liquali sono excōicati: saluo se nō andasseno alo ordine di certosa. Et similmente chi li riceue

ſcientemente: per una extrauagãte di martino quinto: o uero cõſtitutione facta in concilio di coſtantia. Et quelli che intrano neli monaſterii de le monache de lordine de frati predicatori fora de caſi che ſono conceduti de le cõſtitutione loro, come medici o altri miniſtri neceſſarii, come meter dentro grano: uino: o ſimili. tali ſono excomunicati nõ hauendo licentia de intrare dal papa: o dal generale de lordine: da la quale ſententia nõ poſſono eſſere abſolti ſe nõ dal papa: o da lo generale de lordine: o da chi haueſſe auctorita ſopra de zio particulare dal papa o generale. per una extrauagante: o uero bolla apoſtolica. Credo non dimeno doue tale ſententia de excomuniaatione nõ e publicata & comunamente non ſe fa chi intraſſe in tale monaſterio queſto non ſapendo: & nõ per far male non incorrebe in excomunicatione.

Quadrageſimo octauo e contra quelli li quali intrano neli monaſterii de le monache de frati minori in tutto ſimile: come e dicto di ſopra de le monache de frati predicatori. Et e reſeruata la abſolutione al papa: o al miniſtro generale: o a chi da eſſi haueſſe licentia ſpeciale.

Quadrageſimo nono e contra quelli li quali fanno o componeno libelli famoſi: o canzone o ritimi in uulgare o per letra: o che li preſumeno de publicarli in infamia: o detractione de lo

ſtato de lordine de frati minori: o de frati pre dicatori: per priuilegio che comenza. Non ſine multo. ¶Quinquageſimo e contra quelli: li quali preſumeno di predicare. inſegnare. o defendere: che frati predicatori & frati minori nõ ſieno in ſtato de perfectione: & che nõ li ſia licito uiuere de elimoſine: & che non li ſia licito di predicare & de cõfeſſare cum licentia del papa o de altri inferiori prelati: ſono excomunicati. Et e reſeruata la abſolutione al papa per priuilegio de alexandro.

¶EXCOMVNICATIONE reſeruate al papa: le quale ſe fanno la zobia ſancta.

¶La prima e contra tutti li heretici paterini poueri di lugdano. arnaldiſti. ſpereniſti. uicleuiſti huſſiſti. fraticelli de la opinione. & tutti li altri heretici come ſiano chiamati. & tutti li fautori receptatori & defenſori de eſſi.

¶Secunda e contra tutti quelli: li quali impongono noui paſſagii nele terre loro.

¶Tertia e cõtra tutti li pirrati: che uanno robãdo per mare indifferentemente: etiamdio contra chi non hanno guerra.

¶Quarta e contra coloro: liquali porteno o mãdeno caualli: arme: ferro: legniame: & altre coſe uedade nele terre de li ſaraceni; come e dicto di ſopra.

Quinta e contra coloro li quali assaliscono: o uero impediscono coloro che portano uictualia & altre cose necessarie alo uso de la corte romana: & quelli che defendeno tali assaltatori & che danno impedimento ali predicti.

Sexta e contra tutti coloro: li quali quelli che uengono ala sede apostolica: o etiamdio quelli che se parteno da essa: o etiamdio quelli liquali non hauendo alcuna iurisditione ordinaria: o ueramente delegata se metteno a pigliare per propria temerita quelli che fanno demoranza in essa corte: & che li spolieno: & che li retengono: o bateno: o troncano alcuno membro: o amazano: o chi comanda simile cose.

Septima e contra tutti coloro: li quali o per se o p altri battesseno, o occidesseno: o mutilasseno: o spoliasseno de li loro beni le psone ecclesiastice o seculare: liquali recorresseno ala corte romana p loro cause o facēde & essi pseguitasseno in essa corte: o pcuratori di tale facende & cause: o aduocati: o pmotori de esse: o uero auditori: o iudici sopra le dicte cause o facende deputati: azio quādo questo facessino p occasiōe de dicte cause o facēde. Octaua e cōtra quelli liquali pigliano o feriscono o amazano o robano alcūo pegrino che uada a roma o ī yerusalē p casone de peregrinazo o deuotione: o etiādio quelli che stāno in dicto luogo de peregrinazo

peregrini partẽdosi: o chi se parte da diti luogi o chi da aiuto o fauore ale dicte cose.

Nona e contra quelli li quali per se o per altri directe o indirecte occupano o retegneno: o ueramente hostilmente discorreno: o moueno guerra contra le terre de la chiesia: le quale sono molte. come li se dechiara de tutti questi come e dicto di sopra: la absolutione e reseruata al papa nisi in articulo mortis.

Decima e contra li falsatori de le bolle o letre apostolice: & contra coloro che non riceueno da quelli: da quelli e ordinato in corte da chi se debeno riceuere.

Nota che lo beato Antonino mori a tempo de papa pio. Et da poi o sono facte o se ponno far altre excomunicatione: o generale o particular Ma fino a suo tempo se sforzo de cauare le facte. Et fece uno bello tractato de queste chiamato le censure: doue pone le suspensione & etiam le irregularitade.

Nota quando se comanda qualche cosa sotto pena de excomunicatione non ze azunzendo altro. Chi trapassa pecca grauemente: ma nõ e excomunicato.

Ogni uera excomunicatione se debe obseruare: etiam dio non iusta.

Chi ha excomunicatione menore pigliando scientemente alcuno sacramēto: pecca mortalmēte. Et pero facti sempre absoluere da essa quādo te confessi: o sapiando de hauerla o non sapiando ad cautelam. Et quello che debitamente te puo confessare: te puo anche da questa sempre absoluere.

Sapi che lo confessore non te puo absoluere da li casi che se reserua el ueschouo: o che de iure a lui sono reseruati: se non cum licentia. pero el confessore debe sapere li casi che se reseruano ali ueschoui.

Item nō poi confessarte cum altri parochiani che cū lo tuo: se nō hai licentia o tu o lui. Vero e che molti frati o religiosi maxime mendicāti apresentati possono oldire tutti de quello uescouado: & sopra questo hanno molti di loro solemni priuilegii.

QVESTA ORATIONE compose sancto Thomaso de aquino: la quale se debe dire inanzi che se uada la persona acomunicare.

OMnipotens & misericors deus. Ecce accedo ad sacrameutum preciosissimi corporis & sanguinis unigeniti filii tui domini nostri iesu christi. Accedo inquam infirmus ad medicū uite. Immūdus ad fontē misericordie;

Cecus ad lumen claritatis eterne. Egenus ad dominũ celi & terre. Nudus ad regem glorie. Rogo ergo imense maiestatis tue habundantiam: quatenus meam digneris sanare infirmitatem: lauare feditatem: illuminare cecitatẽ: ditare paupertatem: uestire nuditatem: ut ipsum panem angeloruꝫ regem regum & dominum dominantium tanti ualeam cõtemplari & suscipere cõtritione & amore: tali fide & puritate: tali ꝓposito & humilitate: sicut expedit anime mee. O mitissime deus da mihi sic suscipere corpus unigeniti filii tui domini nostri iesu christi quod traxit de uirgine maria: ut corpori suo mystico merear incorporari: ac inter eius membra connumerari. O pater amantissime concede mihi dilectum filium tuũ: queꝫ nunc uelatũ suscipere propono: tandem reuelata facie contemplari. Qui tecum & spiritu sancto uiuit ac regnat deus per infinita secula seculorum Amen.

Oratione che sa fa dapoi la comunione.

SIt iesu dulcissime sacratissimũ corpus tuum & sanguis dulcedo & suauitas anime: salus & sanctitas in omni temptatiõe gaudium & pax in omni tribulatione: lumen & uirtus in omni uerbo & operatione; solatiũ & finalis tutela in morte. Amen.

Chi uita eterna uole acquistare
Li dieci comandamenti de dio
debe obseruare.

Lo primo uno dio adorando sempre amare
Lo secundo lo suo nome uanamente non no
minare.
Lo terzo le domeniche & le feste guardare
Lo quarto lo padre & la madre honorare
Lo quinto zioe lo homicidio non fare
Lo sexto: acto carnale illicito non usare
Lo septimo la roba daltri iniustamente non
acquistare.
Lo octauo falso testimonio non testificare
Lo nono la roba del proximo non desiderare
Lo decimo la mogliere del proximo lassa stare

Chi questa lege obseruara
Vita eterna acquistara.

Ne te detineat saeui fera regia ditis
Haec lege: quae facili sũt modo scripta mãu:
Monstrantur sancto quae sint fugienda libello
Hoc certum est sacrae religionis opus.

CREDO vulgare facto in rima.

REDO in vno padre omnipotēte dio:
Del cielo creatore:e de la terra:
Et in iesu christo suo dilecto fio:
Nostro vnico signore: come non erra
La fe chel possessor fara contento
E guardara da ogni mundana guerra.
De spirito sancto facto como io sento:
Di maria nato:poi sotto pilato:
Passo:sepulto e morto cum tormento.
Scese a linferno.e prese el primo stato:
Resuscitato il terzo zorno: poi
Ascese i celo:e sede al padre dal destro lato.
Dapoi de ritornare al fin fra noi:
In sieme i viui e morti a giudicare:
E a ziaschuno dar secundo le opere soi.
Credo in lo spirito sancto: dono a rare
Concesso: per lo error del mondo ceco.
La chiesia sancta anchora debio affirmare:
E la comunion di sancti seco.
Possia nel fin con uero par che discerna
El remetere di fal mia mente:e meco.
El resurger confermo: e uita eterna.

AMEN.

119

Incomencia la tabula de le Rubrice principale de questa opera de la confessione chiamata Omnis mortalium cura.

120

121

122

123

124

125

FINIS TABVLE

126

Finis libri Confessionalis beati Antonini archi episcopi Florentini. stempati Neapoli per Io hannem adam de Polonia. cum litteris & in strumentis nobilis uiri Nicolai Iacobi de luci feris de Neapoli. sumptibus uero ac impensis utriusque eorum mutuis. die prima Februarii. Anno salutis millesimo.cccc.lxxviii. fœliciter.

LAVS DEO